



IL PEDALO

Da questa domenica, per tutte le domeniche di agosto, «L'Unità» ospita un inserto di quattro pagine di giochi, curiosità, umorismo. Tutto ciò che è necessario per divertirsi un poco sotto l'ombrellone o in montagna. Nel numero di oggi un reportage di Michele Serra e Daniele Panebarco da Punta Marina; un «estate» per stabilire il grado di ubriachezza dei lettori; un passatempo che comprende le parole crociate preparate da un collaboratore di De Mita (?).

NELLE PAGINE CENTRALI

Il rischio di evacuazione nei paesi della Valtellina

Incombe il rischio dell'evacuazione sui paesi della Valtellina vicini al lago creato dalle frane delle ultime settimane. Ieri è stata una giornata di sole, relativamente tranquilla. Anche a Sondrio si respira un clima meno pesante di quello dei giorni scorsi, quando sembrava che da un momento all'altro potesse scattare l'ordine di sgombero. Continuano le polemiche sulle responsabilità per i morti del disastro di martedì.

A PAGINA 4

«Made in Italy» in difficoltà (-2.325 miliardi)

Nuovo sensibile peggioramento dei nostri conti con l'estero. La bilancia commerciale a giugno ha registrato un passivo di 2.325 miliardi (a giugno dell'anno scorso era in attivo di 350 miliardi). Diminuiscono le esportazioni e aumentano le importazioni: il «made in Italy» tira di meno, secondo una tendenza ormai in atto da mesi, rispetto alla quale è mancata l'iniziativa di seria politica economica. Intanto attorno ad una lira debole aumentano le aspettative di una svalutazione.

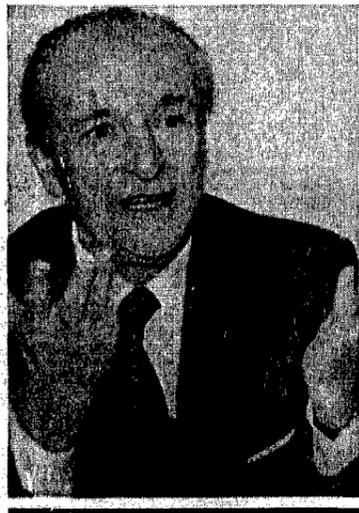
A PAGINA 9



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 18

Natta: le cose importanti che abbiamo deciso



A PAGINA 2

NELLA «CITTÀ SANTA»

La polizia saudita attacca i pellegrini che manifestavano per Khomeini

Massacro alla Mecca

Decine di fedeli iraniani uccisi

Venerdì di sangue alla Mecca. La polizia saudita attacca un corteo di pellegrini iraniani che manifestano contro Stati Uniti, Urss, Israele e Irak. Secondo Teheran i morti sono oltre 200. Precedentemente c'erano stati scontri tra fedeli sciiti giunti dall'Iran e musulmani di altre nazionalità. Nella capitale iraniana per rappresaglia la folla assalta le rappresentanze di Arabia, Kuwait e Francia



Una carneficina. Oltre 200 morti, dice Teheran. Nelle strade adiacenti alla Mecca la polizia saudita attacca un corteo di pellegrini iraniani. Un intervento durissimo. Fonti iraniane affermano che vengono usati gas e fucili da fuoco. La gente fugge terrorizzata. Una calca terribile. Molti muoiono calpestati. Tra le vittime donne e bambini. All'origine del massacro la confusione creata da una manifestazione non autorizzata di musulmani sciiti giunti dall'Iran. Slogan contro Usa, Urss, Israele, Irak e Arabia Saudita. Atti vandalici. Scontri con fedeli di altre nazionalità. A questo punto l'attacco delle forze dell'ordine.

A PAGINA 7

La folla inferocita a Teheran assalta tre ambasciate

A PAGINA 7

Rapporti col Pci, si infittiscono i segnali della Dc

Il governo ha ricevuto ieri la fiducia del Senato (da domani toccherà alla Camera), ma la Dc pensa già al dopo-Goria. Voci da piazza del Gesù attribuiscono a De Mita un piano da realizzare in due tempi: prima la riforma del sistema elettorale, da attuare con ampio concorso di forze, e poi nuove elezioni con la possibilità di scegliere tra due coalizioni alternative. Si infittiscono intanto i segnali verso il Pci.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Il portavoce di De Mita, Clemente Mastella, afferma che «non è concepibile che delle forze politiche (Dc e Pci, n.d.r.) che raggiungono insieme un altissimo indice di rappresentanza si ignorino». «La nostra attenzione verso il Pci è seria», aggiunge Paolo Cabras, direttore del «Popolo». È un altro demitiano di ferro, il capogruppo al Senato Nicola Mancino, «sostiene che

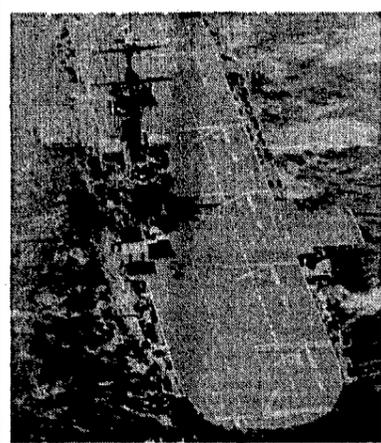
il risultati del 14 e 15 giugno hanno «stremolato i capitalisti della politica democristiana». È in frantumi il preambolo, il «miglior regalo» fatto dalla Dc a Craxi. È al «movimentismo» socialista, dice ancora Mancino, la Dc reagirà cercando «nuove strade e nuove regole». Gli uomini del segretario danno appuntamento per il prossimo Consiglio nazionale, quando De Mita pronuncerà un discorso di «grande apertura».

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 3

Tormentata risposta alla richiesta dell'amministrazione americana

Niente dragamine italiane nel Golfo

Il governo dice no agli Usa, «per ora»



La flotta Usa impegnata nel Golfo

L'Italia non invierà i suoi dragamine nel Golfo. Per ora. Dopo i «no» di Londra e de L'Aia alla richiesta di aiuti militari da parte degli Usa, ieri è giunto il rifiuto di Roma. È tuttavia un «no» cauto, che tiene conto delle divergenze nella maggioranza. E la lettera del ministro Zanone si conclude così con un «senza escludere ogni ulteriore iniziativa che il volgere degli eventi rendesse necessaria».

FRANCO DI MARE

Alle richieste del ministro della Difesa degli Stati Uniti, Caspar Weinberger, dopo i «no» del governo inglese e di quello olandese, giunge adesso il rifiuto del governo italiano. Non ci saranno dragamine italiani nel Golfo. Tuttavia si tratta di un rifiuto cauto, che lascia aperta una futura possibilità di coinvolgimento militare nell'area. Nella risposta scritta che il neoministro della Difesa Zanone ha fatto pervenire al suo collega americano Weinberger, ricordando che l'Italia ritiene che

e della Difesa Zanone, erano stati soprattutto i socialisti. Ieri mattina, al Senato, nel corso delle votazioni sul nuovo governo, i commenti alla richiesta Usa (una lettera di Weinberger portata a Zanone dall'ambasciatore Usa in Italia, Maxwell Rabb) erano divergenti e non mancavano le polemiche. Per il capogruppo socialista Fabbri «non si può essere dei buoni alleati e poi comportarsi come dei non allineati». Gli faceva eco il senatore del Psi Gennaro Acquaviva: «Non possiamo rispondere, come ha fatto Fanfani, «non siamo marine». La risposta di Zanone, misurata con il bilancio della diplomazia e redatta con gli allarmismi delle difficili relazioni tra i partiti della maggioranza, ha tenuto alla fine conto anche di questo. E l'Italia ha prodotto il suo «no, per ora».

A PAGINA 6

Per la sanità Donat Cattin contro Goria

Il ministro Donat Cattin avvisa: «Il documento della Ragioneria generale dello Stato per la Finanziaria affaccia l'idea che gli utenti paghino i farmaci e le visite e siano rimborsati successivamente: io non sono minimamente d'accordo». Ma il presidente del Consiglio conferma: «C'è un programma di governo da rispettare...». Come si comporterà il Psi di fronte a questo avvio di politica dei tagli?

FEDERICO GEREMICCA

Il documento che va sotto il titolo «Prima ipotesi per la legge finanziaria dell'88» (redatto quando Giovanni Goria era ancora ministro del Tesoro) ha già scatenato le prime reazioni negative. Contro le linee generali del documento - improntato ad un restringimento dell'assistenza sanitaria ed a tagli per la spesa sociale - si è subito espressa l'opposizione comunista: ieri, poi, si è registrata l'inattesa presa di posizione del ministro della Sanità, Goria, dal canto suo, ha confermato i caratteri di fondo su cui dovrà essere modellata la nuova legge finanziaria, anche se ha aggiunto: «Il documento della Ragioneria traccia, per ora, soltanto alcune linee generali». Toccherà a Giuliano Amato, allora, ministro del Tesoro mettere la firma ad una legge di restrizioni e tagli.

A PAGINA 3

Vallanzasca: «Sono fuggito così»

MILANO. Anche questa volta, Renato Vallanzasca non ha voluto smentire il suo cliché di bandito clinico e sprezzante del pericolo: mentre polizia e carabinieri di tutta Italia gli davano la caccia in forze, se n'è venuto tranquillamente nella sua città, ha fittato un po' l'aria che lirava, ha visto qualche amico e prima di andarsene s'è anche preso l'ultimo lusso: rilasciare una lunga intervista a Umberto Gay, giornalista di Radio Popolare, da alcuni anni in contatto con lui. «È un contatto iniziato nell'81», racconta Gay «quando gli chiedo di scrivere un articolo per noi. Da allora ci siamo scambiati lettere e cartoline, lui ci chiedeva di mandargli qualche musicassetta. Poi ci siamo incontrati nelle pause di qualche processo, lui continuava a lanciare proclami di evasione e io gli dicevo: mi rievocando, quando evadi telefonami. Così è successo che venerdì pomeriggio, alle due e mezzo, qui in radio è suonato il telefono. C'è Umberto? mi ha chiesto, sono quello che vi chie-

«Sono venuto a Milano perché è la mia città, sono orgoglioso di essere milanese e sono innamorato di questa città. Ma nessuno è profeta in patria, così adesso me ne vado: anche perché ho diritto anch'io a un po' di ferie, come qualunque onesto lavoratore. E il mio è un lavoro come tanti, meno pesante di altri ma anche più stressante». Parole di Renato Vallanzasca, latitante pluriricercato da quando se n'è uscito alla chetichella da Genova. Le ha dette a un giornalista di Radio Popolare, raccontandogli per filo e per segno la sua evasione.

LUCA FAZZO

che non sapevano bene cosa fare e ho pensato: vuoi vedere che qui possiamo fargli una sorpresa. Allora gli ho detto: voi mi chiudete qua dentro che ci sono anche i servizi, così non vi do più fastidio. Un carabiniere ha visto che c'era l'oblio ma un altro ha detto: di lì non passa neanche un gatto. Mi hanno chiuso dentro, io attraverso la porta gli dicevo: adesso vado a dormire che ho sonno, e intanto avviavo il bulone dell'oblio. Appena finito di parlare ho fatto un salto dall'altra parte e me ne sono andato in mezzo alla gente. Da Genova sono uscito con l'autobus senza neanche pagare il biglietto, perché avevo in tasca solo le sigarette e l'accendino». Sui passi successivi della sua fuga, Vallanzasca preferisce tacere: «Ho usato una strada simpatica - dice - e chissà che non possa tornarmi utile ancora». Parole a valanga, invece, su tutto il resto: la sua vita di bandito, i suoi affetti, i suoi rimpianti. Un'immagine in larga parte già nota, propagandata dal protagonista stesso durante le apparizioni ai processi: quella del ribelle, dell'emarginato che sceglie di farsi giustizia da sé. «È una questione di rapporti di forza: qualcuno si aiuta con le

amicizie politiche altolocate, io mi aiuto con la pistola». Vallanzasca e le donne: «I giornalisti mi chiamano il bel René, ma non mi sembra di essere bello. Però sono un giusto della madonna, ho due begli occhioni e dalle donne posso ottenere quello che voglio». Vallanzasca e la droga: «Non sono mai stato un drogato e gli spacciatori li considero peggio dei magnaccia». Vallanzasca e lo sport: «Viva il Milan! L'importante comunque è il bel gioco, vincere viene dopo». Vallanzasca e la musica: «Mi piacciono i classici: Battisti, i Rolling Stones, Ray Charles, Stevie Wonder». In mezzo a tante piacevolezze, il trentottenne di via Tadino non dimentica però di lanciare i suoi messaggi: «In prigione non ci voglio tornare, vorrei che il mio nome venisse un po' dimenticato. Ma se a qualcuno venisse in mente di fermarmi, io lo avviso: non ho mai sparato per primo, ma se mi sparate dovete cercare di uccidermi perché non starò con le mani in mano».

Milioni sulle strade ma il traffico è scorrevole

Viaggio in elicottero sul grande esodo degli italiani



Una donna ferita sulla Bologna-Modena viene soccorsa accanto all'auto distrutta

Lo svincolo della Roma-Napoli è assediato dalle automobili, ma in testa al gruppo gli agenti «centellinano» gli ingressi; dall'alto, la coda è un'interminabile striscia multicolore che si dipana lenta ma regolare. Abbiamo sorvolato il «grande esodo» a bordo di un elicottero della Polizia. È confermata l'impressione di spostamenti in massa, ma all'insegna dell'intelligenza e di accorti piani di viaggio. Così in tutta Italia. Nella segata il traffico si è fatto più intenso, e mettendo alla prova la barriera di Milano-Melegnano e qualche altro casello del nord. Due gli incidenti gravi, uno nel Livornese, l'altro nel Polesine, con sette morti e quattro feriti.

RAGONE A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il nostro Comitato centrale

ALESSANDRO NATTA

E' passato più di un mese e mezzo dalle elezioni. Subito ci è stato chiaro che dovevamo misurarci con la sconfitta registrata dal nostro partito, cogliendone tutti gli aspetti e le implicazioni, senza perdere tempo.

Nell'arco di trenta giorni abbiamo tenuto due riunioni del Comitato centrale, assemblee in tutto il paese che hanno coinvolto decine di migliaia di compagni, in un dibattito appassionato e vero. Trenta giorni non sono molti, ma ci eravamo prefissi di far coincidere con la fine di luglio un primo momento di verifica e di bilancio.

Vediamo dunque questo primo bilancio. Innanzitutto, nel Comitato centrale e nelle riunioni delle sezioni, degli organismi provinciali e regionali si è manifestata molto ampiamente una convinzione: il voto, l'Italia che esso rivela, i problemi che pone al nostro partito non sono contraddittori, ma confermano e avvalorano la scelta portata a maturazione nel Congresso di Firenze.

Non dobbiamo orientare la bussola in una direzione diversa da quella tracciata un anno fa, il colpo che abbiamo subito non è dovuto al fatto che ci siamo proposti di essere un moderno partito riformatore, un partito che si cimenta con le questioni proposte dalle innovazioni tecnologiche, sociali, culturali, dalla riorganizzazione del potere nelle società dell'Occidente: un partito che si misura in questa prova non solo per difendere gli interessi e la condizione materiale dei lavoratori e dei settori più avanzati della società, ma per affermare una alternativa nella concezione e nella direzione dello sviluppo, nella gerarchia dei bisogni e dei valori, in una parola nel governo. Le nostre difficoltà sono dovute invece al fatto che non siamo ancora all'altezza di questo compito che ci siamo dati, delle scelte che abbiamo compiuto.

Abbiamo fatto nostro l'orizzonte della sinistra europea non perché avessimo da far nostre soluzioni già pronte e predisposte da altri, ma perché comuni a tutti sono i problemi con i quali anche noi dobbiamo fare i conti, e perché, per dare risposta a quei problemi, tutta la sinistra europea deve profondamente rinnovarsi, superare i limiti di tradizioni politiche e culturali radicati in un'epoca ormai conclusa: per la sinistra, hanno significato anche divisione e contrapposizioni. Il traguardo di una ripresa vincente nei confronti della offensiva capitalistica, carica di irrisolte contraddizioni ma non ancora esaurita, coincide per la sinistra con l'itinerario del rinnovamento e con il superamento delle vecchie divisioni.

Da questo orizzonte conquistato al Congresso di Firenze non vogliamo e non dobbiamo ritrarci.

Assai più chiaro oggi rispetto ad un mese fa è piuttosto un altro punto: a Firenze abbiamo tracciato una rotta, non abbiamo conquistato un approdo. Se nel partito si era sedimentato qualche equivoco o aveva preso corpo qualche illusione in proposito, la discussione di queste settimane li ha liquidati. È un fatto salutare. Se le scelte essenziali che abbiamo alle spalle ci confermano importanti e giuste, il lavoro che abbiamo davanti per rendere operanti resta enorme.

Una parte, forse la più importante e impegnativa, di questo lavoro consiste nella definizione del programma, nei suoi tratti fondamentali e nelle sue specificazioni concrete. Per dare una accelerazione decisiva alla messa a punto del programma abbiamo preso misure politiche e organizzative rilevanti che tengono conto anche delle difficoltà e dei ritardi incontrati su questo fronte.

Per quel che riguarda poi gli obiettivi politici immediati e più lontani, siamo partiti dalla evidente constatazione degli ostacoli incontrati, anche al momento del voto, del nostro progetto di alternativa democratica.

Sarebbe stato e sarebbe insensato nascondersi tali ostacoli, che si esprimono soprattutto nella divisione tra le forze della sinistra e in una accentuata dispersione delle forze progressiste.

Ma il risultato elettorale poteva aprire e in una certa misura ha aperto un interrogativo di fondo: è da ritenersi tuttora valido, realistico, il progetto di una alternativa democratica sostenuta dalla alleanza maggioritaria delle forze di sinistra e progressiste? Ne abbiamo discusso apertamente, ne è venuta una risposta positiva, non unanime ma senza equivoci, tanto che il Comitato centrale nella sua ultima riunione ha potuto definirne senza difficoltà e approvare con una larghissima maggioranza.

Che lo abbia fatto approvando quanto detto nella relazione e non in un documento ad hoc è un dettaglio tecnico che non muta la sostanza politica.

L'alleanza delle forze di sinistra e progressiste per una alternativa di governo resta il nostro obiettivo fondamentale. Siamo stati netti nel dire che la situazione politica dopo le elezioni di giugno è una situazione non chiusa, bloccata, ma aperta.

E per non dar luogo a nuovi equivoci o illusioni abbiamo precisato che considereremo aperta la situazione non significa aspettarsi automatici e sicuri sviluppi positivi. Ci sono possibilità ma ci sono anche rischi.

Il governo Gorla che nasce in questi giorni rafforza la fine delle ambizioni del pentapartito. Non avevamo certo sbaglia-

to a denunciare da tempo la crisi irrimediabile di questo progetto politico. Il nuovo governo non è sostenuto da una «maggioranza politica» come si dice cioè, in parole semplici, i partiti che concorrono alla sua formazione hanno obiettivi e finalità discordanti o addirittura contrastanti. Ma non è neppure quel leale e limitato patto sulle cose da fare quell'accordo programmatico di cui pure si è parlato.

Le scelte accantonate negli anni scorsi, sacrificate sull'altare di una stabilità e governabilità fine a se stessa (il Mezzogiorno, l'occupazione, la riforma dello Stato e dei fondamentali servizi che esso deve fornire ai cittadini) sono tutte lì, senza risposta, e incalzano i nuovi problemi aperti o aggravati dalla resa alla aggressività neoliberista che ha drammaticamente accentuato le iniquità sociali senza porre su basi più solide e più ampie l'economia e la crescita economica, come dicono tanti segnali della congiuntura nazionale e internazionale.

Il periodo sul quale ci affacciamo non è di vacche grasse e le scelte da fare non sono facili, agevoli. Gli incisivi interventi riformatori di cui c'è bisogno non sono certo alla portata di un governo nel quale, a cominciare dal presidente del Consiglio, sono così forti gli orientamenti tradizionali che hanno dato l'impronta alla politica economica e sociale dell'ultimo quadriennio.

La nostra opposizione è dunque convinta e sarà decisa, nel Parlamento e nel paese. Guarderemo alle cose, ai fatti, e cercheremo ogni possibile confronto, ogni possibile convergenza programmatica con le forze di sinistra e progressiste per fare avanzare concrete soluzioni positive e per far maturare il nostro progetto politico di alternativa.

Non solo dunque per le prospettive a più lunga scadenza, ma anche per l'oggi, pur consapevoli di tutte le difficoltà, vogliamo promuovere fra le forze della sinistra una ricerca volta all'unità che è anche una sfida, una competizione.

Non siamo però tanto ciechi o distratti da farci sfuggire il travaglio che investe il vario mondo cattolico e direttamente, in profondità, la Democrazia cristiana.

Noi ci proponiamo di seguire questo travaglio, di agire per influire sulla sua evoluzione, attraverso un confronto che abbia per oggetto non solo le questioni essenziali (da quelle istituzionali a quelle internazionali, del disarmo e della pace) sulle quali è opportuna e necessaria l'unità di tutte le forze democratiche, ma che si estenda anche alle prospettive complessive del paese, della società e dello Stato.

Una volta chiarita e fissata la nostra scelta di fondo per l'alternativa democratica non deve esserci in noi alcun impaccio a sviluppare l'iniziativa e il confronto verso tutte le forze democratiche e verso quelle cattoliche in particolare. Né è accettabile per noi che vincoli ci vengano posti da altri, la competizione fra le forze della sinistra ha da essere - questa sì - a tutto campo, senza che nessuno pretenda di riservare a sé o inibire ad altri zone di intervento o diretti di azione.

Sono queste le messe a punto essenziali che abbiamo definito con il lavoro dell'ultimo mese per predisporci alla iniziativa con chiarezza e determinazione. Anche qui le decisioni pogliamo su un ampio sostegno, nel Comitato centrale e nelle varie sedi nelle quali i compagni hanno discusso e si sono espressi.

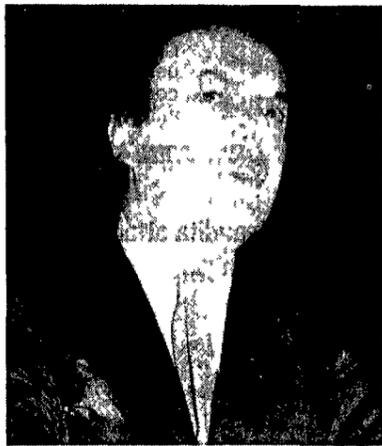
Infine, abbiamo compiuto alcune scelte rilevanti, che hanno investito gli organismi esecutivi centrali del partito, per rafforzare e razionalizzare il nostro lavoro, il nostro funzionamento. Ciò ha coinciso, come era naturale, con una nuova e significativa tappa del nostro rinnovamento interno.

Adesso dobbiamo approfondire e generalizzare questa azione, a tale fine si è deciso di dedicare una prossima riunione del Comitato centrale ai molti problemi che il partito incontra nel suo lavoro: una riunione che dovrà avere un carattere nettamente operativo e non vuole essere l'occasione per il prolungamento indefinito di un dibattito generale. Un appuntamento dunque che non giustifica alcuna sospensione, alcuna attesa imbroccata.

Questo è il bilancio del lavoro che abbiamo fatto nei trenta giorni di luglio. Un lavoro intenso, un bilancio utile. Tutte le nostre discussioni si sono svolte con straordinaria partecipazione, intensità, con piena assoluta libertà. Il Comitato centrale ha preso le sue decisioni con votazioni tutt'altro che formali. Ciascun compagno ha argomentato e motivato le proprie posizioni, ha esercitato la propria responsabilità mirando all'interesse complessivo del partito.

Qualcuno che segue e valuta le nostre vicende ha creduto di cogliere i sintomi di qualche ondivaga incertezza perché nei vari momenti di decisione e di votazione i comportamenti e gli esiti sono stati diversi, non ripetitivi, non pregiudiziali. Noi crediamo invece che il Comitato centrale abbia dato il segno della piena maturità democratica raggiunta nel Pci, del fatto cioè che la più completa libertà di elaborazione, di giudizio, di scelta al momento della decisione non solo possono non dar luogo a cristallizzazioni, possono convivere con una vera fiducia reciproca e con una salda unità ma anzi la arricchiscono e la fanno vivere quotidianamente.

L'elaborazione, il dibattito politico e programmatico andranno avanti, ma ora è il momento del più forte impegno di tutti sugli obiettivi che sono stati definiti.



De Benedetti
rastrella Mondadori? Forse
è la risposta alla Fiat che entra
nella tv, mentre Berlusconi...

Editoria, assalto
all'ultima fortezza

Sarà un agosto caldissimo per l'industria dell'informazione. Rizzoli e Rede Globo dicono di aver sospeso le trattative su Telemontecarlo perché ci sono le ferie: per chi conosce fatti e protagonisti di questo mondo è una prova in più che l'intesa è già fatta o sta per essere perfezionata. Intanto qualcuno rastrella titoli della Mondadori. È la risposta di De Benedetti all'Avvocato?

ANTONIO ZOLLO

L'Esca, agenzia spaziale europea, ha inviato un questionario a duemila grandi aziende dell'area comunitaria il quesito centrale era questo: siete interessate a utilizzare il secondo canale televisivo del satellite Olympus (sarà operativo entro il 1990) se lo destiniamo a trasmettere sette ore al giorno di programmi educativi e formativi? Pare che abbiano risposto, in tutto, duecento aziende, un risultato che i responsabili dell'Esca giudicano molto positivo. Dall'Italia hanno restituito il questionario compilato quattro aziende: tra esse la Fiat e l'Oilveit.

L'esordio è indicativo per almeno un paio di ragioni: 1) la Fiat vuole - deve, per la logica intrinseca delle sue strategie - entrare nel mercato televisivo, 2) bisognerà abituarsi sempre più a considerare il «business» televisivo come qualcosa di non circoscrittibile ai mercati nazionali e alla tradizionale attività del piccolo schermo, intrattenimento e telegiornali, allo stesso modo, in un mercato senza efficaci vincoli antimonopolistici, è inevitabile che informazione scritta, attività, raccolta pubblicitaria tendano a interconnettersi, e a concentrarsi in poche, pochissime mani.

Avverte Walter Veltroni - responsabile del Pci per la stampa, la propaganda e l'informazione - in una dichiarazione raccolta da «Panorama»: «Lo sviluppo del processo di concentrazione intorno alla Fiat è già pazzesco nell'industria e nella carta stampata mi pare troppo che si allarghi alla tv. Pci e Sinistra indipendenti hanno le carte in regola in materia per aver presentato proposte di legge contro l'oligopolio televisivo, per avere - contestualmente al garante per l'editoria - fatto ricorso in tribunale contro la superconcentrazione editoriale realizzata dalla Fiat. Dice, ora, anche Pillitteri, sindaco di Milano: «È giusto fare come



Qui accanto
Carlo De Benedetti;
nella foto
in alto da sinistra:
Leonardo Mondadori
e Gianni Agnelli

hanno il 45% dell'audience, una concessionaria - Publitalia - che rastrella il 65% e passa della pubblicità televisiva, Berlusconi è presente nelle attività connesse alla tv (videocassette, produzione di programmi), nel cinema e nello spettacolo dalle società di produzione e distribuzione al teatro Manzoni, ha il 25% de La Cinq in Francia, ma è pronto a operare in Spagna (vi possiede già grandi studi) e in ogni altro paese della comunità europea, sino agli Usa, è proprietario di «Sorrisi e canzoni», di «Ciak», del «Giornale nuovo», progetta altre iniziative editoriali settimanali, una nuova guida tv, una catena di giornali della sera nelle grandi città, è presente anche in attività elettroniche (antenne, ripetitori, trasmettitori, videoregistratori), in portafoglio ha anche un 7,28% della Amel, la finanziaria che controlla le attività del gruppo Mondadori.

Carlo De Benedetti - per accrescere la capacità di penetrazione dei suoi prodotti elettronici - ha puntato a conquistare un ruolo dominante nella informazione finanziaria. L'acquisto e il rilancio - attraverso la Olivetti - dell'agenzia Radiocor avevano l'obiettivo di farne l'epicentro di una rete informativa telematica. Ma nel portafoglio dell'ingegnere c'è ben altro: il 21% della Mondadori e il 17% dell'Espresso, che controllano la «Repubblica» con quote paritarie del 50%, circa il 20% del-

la Arnoldo Mondadori finanziaria, il che fa sì che incrociando le partecipazioni del gruppo Mondadori, De Benedetti abbia all'incirca il 30% del gruppo Mondadori, attraverso la Cerus. De Benedetti ha acquistato il 25% della Dafa, società francese specializzata nell'informazione economica e finanziaria, destinata perciò a costituire sinergie con Radiocor e una sua collegata, la Adb, e ancora una quota di Presses de la Cité (gruppo editoriale francese) e il 4,9 del gruppo inglese Pearson, che controlla «Financial Times», «The Economist» e tre imprese di editoria libraria, e, infine sul versante elettronico-telematico, la recente costituzione di una società per la cosiddetta editoria da tavolo (manuali, diplanti, newsletter per un mercato da 300 miliardi) e le relazioni sempre più strette con il gruppo Ferruzzi che controlla il «Messaggero».

E mentre si consolidano questi scenari che le famiglie Mondadori-Formenton si sono poste il problema di quali argini erigere per non essere invase dall'irrefrenabile espansionismo di quei tre giganti, in vario modo e misura supportati o da potenti strutture finanziarie (Fiat, De Benedetti) o da formidabili sostegno politici (Berlusconi). Da questa esigenza è nato il progetto della finanziaria (Amel) controllata maggioritariamente (50,03%) dalle azioni sindacate della famiglia, di qui ha preso corpo l'ipotesi di una fusione - o di strette alleanze - con il gruppo Espresso-Caracciolo-Scalfari. Non a caso questa ipotesi ha assunto concretezza, sino ad ora, sul terreno della raccolta pubblicitaria e di un nuovo vertice operativo della concessionaria Manzoni. È su questo terreno che si gioca la partita cruciale per le leadership chi viene emarginato dal mercato pubblicitario non perde soltanto ossigeno finanziario, ma si avvia in un processo di irreversibile deperimento.

Intervento

Tre inconfessabili
ragioni di amarezza
dei cattolici

IGOR SIBALDI

La recente sentenza del Tar del Lazio sul carattere «aggiuntivo» dell'ora di religione (e sulla sua probabile collocazione pomeriana) ha suscitato allarmismi e polemiche nella stampa cattolica e una certa amarezza in buona parte dei fedeli. Perché, precisamente? Per tre ragioni, a mio parere tre ragioni delicate e tutte di natura indubbiamente religiosa, anche se la stampa cattolica non ne menziona, a quanto non so, nemmeno una.

La prima ragione è che, prima della sentenza del Tar, quell'oretta di religione cattolica era bella e importante come una medaglia, agli occhi del cattolico italiano. Infatti, che nelle scuole statali soltanto la religione cattolica venisse insegnata a milioni di bambini e di ragazzi proprio come la storia, l'italiano, la matematica, costituiva una sanzione ufficiale della superiorità del cattolicesimo - ritenuto evidentemente più necessario di altre confessioni cristiane (di cui il cattolico sa poco o nulla) e di altre religioni (di cui il cattolico sa ancora meno) ai fini della formazione del giovane cittadino. Di simili riconoscimenti, di simili omaggi alla sua fede, il buon cattolico ha notoriamente un estremo bisogno, soffre se non gliene vengono tributati, è pronto a litigare pur di averne, pur di vedere approvata e magnificata la sua religione - e ciò soprattutto perché ogni omaggio, ogni riconoscimento del genere lo aiuta a sopportare meglio gli inevitabili dubbi che affliggono, quando prova a riflettere in coscienza sull'effettiva possibilità di credere nei dogmi cattolici, o (peggio ancora) sulle gravi discordanze tra la dottrina della Chiesa (e tutto ciò che essa giustifica) e l'insegnamento del Vangelo.

Essere cattolici è una pesante croce, appunto a causa di questa cattiva coscienza (o coscienza inquieta, se preferite), e l'unica cosa che possa aiutare una cattiva coscienza a sopportare se stessa, è appunto di sentirsi dire che è buona, che è anzi superiore a tutte le altre. È la stessa situazione da cui il Vangelo mette in guardia nel cap. VI di Matteo (là dove raccomanda di non cercare l'approvazione o il riconoscimento degli uomini in ciò che riguarda la religione, e definisce ipocriti coloro che la cercano). Ma il buon cattolico non lo sa, o non ci bada. È questa la prima ragione del malcontento.

La seconda, è che questa sentenza d'un tribunale dello Stato viene «venuta dal buon cattolico, come un vero e proprio tradimento da parte dello Stato stesso. È un tradimento quanto mai sleale giacché per tradizione il cattolico è sempre stato un alleato dello Stato, di «Cesare», un modello di conformismo sociale e politico, uno che tiene molleggiato al binomio «legge e ordine» («law and order») come ama dire all'inglese il card Ratzinger, nel suo ultimo libro «Chiesa, ecumenismo e politica», in nome del-

Adesso, forse, con la sentenza del Tar diverrà un po' meno difficile, e sicuramente meno

ovvio, frequentare l'ora di religione. Sicché un numero sempre maggiore di bambini italiani rischieranno di crescere senza questa ipotetica scollatura sulla loro personale scoperta del cristianesimo. Che succederà? Forse aumenterà il numero degli ate-atei, e diminuirà quello degli ate-cattolici, o forse, in qualche centinaio di migliaia di bambini, non andando all'ora di religione pomeridiana, dovrà poi faticare di meno per riuscire a capire che cosa veramente dica il Vangelo, e apprezzare meglio quel comandamento «non fatevi mai chiamare maestri di religione, poiché uno solo è il vostro maestro (il Vangelo) e voi siete tutti fratelli, (Mt 23,8)», comandamento che l'ora di religione cattolica infrange in pieno.



Agosto
Bobo
è in
vacanza

FR
Franco Valente
lo, invece
presentazione di Tullio de Mauro
La storia di una diversità narrata dall'interno e vissuta nel segno di una lucidità impietosa: l'itinerario di un uomo che ha deciso di non rinunciare alla propria passione di vivere.
"Il David"
Lire 12.500
Editori Riuniti

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano via Fulvio Testi
51 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPT via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162,
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

Referendum Alle urne l'8 (o 15) novembre

Il Senato concede la fiducia al governo da lunedì dibattito alla Camera Golfo Persico, referendum, Commissioni nell'intervento di Giglia Tedesco

I cinque danno il sì a Gorla, ognuno a modo suo



Goria e Andreotti al Senato

Con 184 sì e 122 no il primo governo di Giovanni Goria ha avuto ieri la fiducia del Senato. Da lunedì la mano passa all'assemblea di Montecitorio. La conclusione della discussione e la replica di Goria hanno confermato lo stato di precarietà del governo e della sua maggioranza. I motivi del «no» comunista sono stati illustrati da Giglia Tedesco. Silenzio del presidente del Consiglio sul Golfo Persico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Dc è preoccupata per la labilità del quadro politico e per l'instabilità delle maggioranze possibili in questa legislatura, per l'assenza di alleanze organiche e nitide. La Dc è preoccupata di vedere indebolito un quadro politico proprio perché non sorretto da una maggioranza politica. Nessun governo può resistere ai contraccolpi di un quadro politico non sorretto da una solida, e non fluttuante, maggioranza. Parole di Nicola Mancino, capogruppo Dc a palazzo Madama.



Ciriaco De Mita

ROMA. E la Dc già pensa al dopo-Goria. Quali scenari immagina? Gli uomini di piazza del Cesi rinviano a due appuntamenti di partito destinati nei prossimi mesi, dicono, a «movimentare» la situazione politica. Il primo è la riunione del Consiglio nazionale, in programma per metà settembre. In quella occasione, preannunciano i più stretti collaboratori del segretario, Ciriaco De Mita aprirà ufficialmente la campagna congressuale con un discorso di «grande apertura». Farà il bilancio di una stagione politica, quella del pentapartito, che al vertice scudocrociato considerano «ormai chiusa». Il secondo appuntamento è il congresso, previsto per febbraio-marzo prossimi, che dovrebbe sancire la fine del pentapartito, di cui il pentapartito è figlio, e l'avvio di una fase di gioco a tutto campo. Verso quali sbocchi, ammesso che tutto proceda secondo i piani di De Mita? È difficile prevederlo. Quello che colpisce, intanto, è la frequenza e l'intensità dei segnali che portano nel loro seno valori e finalità differenti e divergenti. Così nasce la necessità di considerare non quello che unisce, ma quello che divide queste forze. Insomma, la contrapposizione ideologica è ormai un ferro vecchio, differenze e affinità fra i due partiti vanno verificate non solo sui grandi principi della convivenza democratica, ma anche sulle prospettive politi-

zione di un eventuale pronunciamento abrogativo degli elettori, interpretando l'esagerata dilazione come un semplice fatto tecnico per dar modo al Parlamento di coprire il vuoto di legge. Su questo punto Giglia Tedesco ha replicato. «In quella scelta ci sono ambiguità e rischi gravi. Si tratta di una riforma surrettizia dell'istituto referendario. Stupisce che una simile scelta sia condivisa anche da quelle forze della maggioranza che hanno promosso i referendum».

Il silenzio sul Golfo

Goria si è poi difeso da chi aveva criticato il suo silenzio iniziale sulla Valtellina: «Il governo non deve chiacchierare, ma operare», ha replicato. Sul rischio di un coinvolgimento dell'Italia nel Golfo Persico, Goria ha mantenuto un inquietante silenzio, nonostante la precisa richiesta

avanzata venerdì in aula dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli. E ieri - dopo questo silenzio - Giglia Tedesco ha riproposto con fermezza la questione che il governo dia assicurazione al paese che non ci sarà intervento nel Golfo Persico. Ben diverso il parere di repubblicani e socialisti.

Il ministero «Speciale»

Ed infatti - ha insistito Giglia Tedesco - la pretesa di presentare questo governo come di programma (ma quale programma?) è soltanto un escamotage per coprire l'inconsistenza politica della maggioranza. Cos'è - ha insistito l'esponente comunista - questo ministero per gli Affari speciali? Un modo per coprire, distorcere, ammortizzare questioni brucianti? O un modo per metterle sul tappeto? E queste insistenze di Goria sulla famiglia chiamata a surrogare le carenze pubbliche mentre ci si prepara a privatizzare servizi e prestazioni?

La valanga decretata di Craxi nell'86



Sono stati 84 i decreti legge varati dal governo Craxi (nella foto) nell'86. Ma la metà non sono stati convertiti in legge. L'abuso da parte dell'esecutivo nel ricorso alla decretazione d'urgenza - già denunciato anche dal presidente della Camera Nilde Iotti - è testimoniato anche dal fatto che spesso in Parlamento i testi non sono stati convertiti in legge per il disaccordo interno alla stessa maggioranza pentapartita. Nella relazione della Corte dei conti per l'esercizio '86, si rileva che i decreti bocciati sono stati ben 41 e alcuni di essi sono stati reiterati più volte. La «tendenza» è continuata anche nell'87. Clamoroso è il caso della finanziaria locale il cui decreto - giunto oggi alla quarta stesura - si avvia a decadere di nuovo.

La Staller confonde Papadopoulos con Papandreu

Avete programmato il solito arrivo «en al vento». Aveva ripetuto la scena (a quale replica saremo arrivati? roba da fare invidia alle mille puniate di «Capitol») durante la conferenza stampa. Ma il ciondolo della visita di Iona Staller in Grecia (dove girare un film) c'è stato quando la neodeputata italiana ha aperto bocca. «Sarei molto contenta di incontrare il cicciolino Papadopoulos», ha detto. Poi, avvertita della gaffe, si è corretta: non si riferiva all'ex dittatore, ma voleva dire «il cicciolino Papandreu». Il commento dell'autorevole giornale «La Nuova» - «Sebbene Cicciolina abbia cercato con le parole di modificare le impressioni date con il suo comportamento, riteniamo che non sia riuscita a convincere altri oltre quelli che erano già convinti».

Cgil: per l'ora di religione vanno riaperti i termini

La Cgil chiede che siano riaperti i termini per la scelta sull'ora di religione. Allo scadere del termine del 7 luglio - dice il segretario generale della Cgil scuola, Elio Bergantini - i moduli non erano disponibili in tutte le scuole. Quanto alle scuole elementari il problema ha sempre sostenuto che in quell'ordine di scuole l'assegnamento religioso va abolito. Bergantini afferma che «non verranno tollerate fratture tra l'ora di religione e l'ora alternativa che ricadendo inevitabilmente sui bambini li danneggerebbero sui piani didattico e pedagogico».

La Dc non vuole toccare l'Intesa

Sul tema dell'insegnamento della religione interviene anche il presidente dei senatori Dc, Nicola Mancino: «La lealtà concordataria - dice - richiede un'attenzione particolare per quanto riguarda l'insegnamento della religione, anche in conformità alle esigenze e nel rispetto delle richieste della stragrande maggioranza delle famiglie e degli studenti i quali non possono essere discriminati nel modo d'essere del loro impegno scolastico in ragione della scelta di avvalersi di tale insegnamento».

E Piccoli lamenta «steccati laicisti»

Toni apertamente da critico, su questo stesso argomento, da parte del presidente dell'Internazionale democristiana, Flaminio Piccoli. Interventando a Monopoli (Bari) a un convegno del «Movimento per la vita», ha detto: «Mi chiedo a che serve il diritto quando poi ci si abilita a un delitto come l'aborto e non si ha più il coraggio, anche nel mondo cattolico, a volte, di chiamarlo delitto». E ha aggiunto: «Quando il neoeletto ministro della Pubblica Istruzione deve litigare per l'ora di religione, allora vuol dire che c'è una cultura laicista che tenta di riprodurre antichi steccati».

La Jervolino: «Non farò il ministro delle donne»

Il neoministro Rosa Russo Jervolino smentisce: il suo dicastero degli «Affari speciali» non si occuperà dei problemi delle donne. «Non perché - dice - la questione non esista, ma perché debbono essere le stesse donne, con le loro organizzazioni, con i movimenti femminili dei partiti, ad affrontare la questione in prima persona». Il neoministro risponde poi ai rilievi di Giglia Tedesco, senatrice comunista, che aveva sottolineato come esista già una commissione per la parità uomo-donna, a palazzo Chigi. «Poco prima di diventare ministro - afferma la Russo Jervolino - ho firmato una proposta di legge per far diventare istituzionale quell'organismo. Anche se personalmente sono convinta che nessun organismo ministeriale può far camminare la società quando c'è un ritardo culturale».

GUIDO DELL'AQUILA

Giustizia «L'Avanti!»: il Pci faccia autocritica

ROMA. L'«Avanti!» dedica un commento al caso del giudice torinese querelato per diffamazione da Diego Novelli. Salvo Andò si mostra sorpreso per le critiche del Pci a quel magistrato «se si pensa alla rituale solidarietà, alle immane difese di ufficio» dei giudici in altre occasioni. Comunque, il Psi «non poteva registrare» il mutamento di linea dei comunisti, come «va valorizzata ogni forma di impegno serio, convinto, che il Pci volesse prendere a tutela delle garanzie del cittadino, contro ogni tipo di arbitrio del potere giudiziario». Polemizzando con Violante, poi, Andò trova che «troppe volte l'essere politicamente gradito o sgradito al Pci abbia costituito la sola ragione per campagne di denigrazione o di solidarietà». Ora «la scelta garantista che il Pci dice di voler compiere» richiedeva una «riflessione autocritica su atteggiamenti e decisioni» di questi anni.

Attacco a Goria sulla proposta di assistenza sanitaria indiretta Ma il presidente del Consiglio insiste Finanziaria, «no» secco di Donat Cattin

Goria spiega: «Il documento della Ragioneria di Stato traccia solo alcune linee generali». La legge Finanziaria, allora, potrà discostarsene? «Beh, c'è un programma di governo da rispettare...». Insomma, il presidente del Consiglio conferma una scelta fatta di tagli e restrizioni. Il ministro della Sanità avverte: «Non sono minimamente d'accordo». E la sinistra annuncia ferma opposizione.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Ho letto quel che avete scritto. Avrei voluto rispondere personalmente, ma mi pare più opportuno che sia il ministro del Tesoro a replicare». Giovanni Goria ha fretta. Il Senato non ha ancora ultimato le operazioni di voto sulla fiducia al suo nascente governo ma il presidente del Consiglio sta già abbandonando palazzo Madama. Si ferma, però, quando il cronista gli chiede se la Finanziaria futura sarà davvero così brutta come il documento della Ragioneria di Stato sembra prefigurare. Tagli alla spesa sociale, con-

traformata sul terreno dell'assistenza sanitaria, ulteriore riduzione delle somme a disposizione dei Comuni. Presidente, quel documento è stato preparato quando ministro del Tesoro era ancora lei. Insomma, è la sua Finanziaria. Giovanni Goria risponde. «Innanzitutto tengo a precisare che il documento della Ragioneria generale dello Stato è un atto dovuto, che va preparato entro tempi definiti e poi trasmesso alle Regioni affinché queste possano esprimere valutazioni e proposte sui suoi contenuti. Il documento, inoltre, avanza indicazioni a partire, come dire, da una fotografia della situazione nel momento in cui è redatto. In questo caso, parliamo del giugno scorso, e la Finanziaria, invece, sarà preparata e approvata tra qualche mese. Voglio dire, insomma, che molte cose potrebbero allora essere cambiate». Già, però in genere la legge non si discosta mai grandemente dagli indirizzi precedentemente annunciati... «Questo lo si vedrà. Io dico solo che il documento della Ragioneria traccia soltanto alcune linee generali. Insomma: tocca al ministro del Tesoro, poi, elaborare proposte definite e sottoporle al parere e all'approvazione del governo». Ma lei ritiene che la proposta del ministro del Tesoro possa discostarsi in maniera sensibile dall'impostazione data dalla Ragioneria genera-

le - cioè dal suo ministero - un paio di mesi fa? «Beh, questo poi... Esiste un programma di governo, mi pare evidente che la legge Finanziaria non possa che muoversi entro le linee da quel programma tracciate». Goria, insomma, conferma: la Finanziaria futura sarà più o meno quella prefigurata da lui quando era ancora ministro del Tesoro. Certo, qualche ritocco ad Amato - nuovo ministro - potrebbe esser concesso. Ma solo qualche ritocco, perché - appunto - c'è un programma di governo da rispettare. E però, far passare una Finanziaria così, non sarà impresa facile per il neopresidente del Consiglio. La sinistra ha subito avanzato forti obiezioni e riserve sulle scelte prefigurate. E ieri mattina, poi, affidato di buon'ora alle agenzie di stampa perché non fossero possibili dubbi interpretativi, è arrivato il «no» secco di Carlo Donat Cattin, ministro

Dopo «l'attivo più lungo» Eletto a Parma (2 contrari, 5 astenuti) nuovo segretario Pci

PARMA. Una larga unità ha caratterizzato venerdì sera l'elezione del segretario provinciale del Pci parmense. Per Giovanni Mora si è espressa la gran maggioranza del Comitato federale (2 contrari e 5 astenuti), e anche chi non ha ritenuto di dare il proprio appoggio a questa scelta ha testimoniato un apprezzamento per le qualità del nuovo segretario. L'avvicendamento si era reso necessario per l'elezione alla Camera del precedente segretario, Renato Grilli, e questo è il primo passo di un generale rinnovamento degli organismi dirigenti e delle responsabilità nella federazione, già preannunciato da Mora su mandato del Cfi. Giovanni Mora ha alle spalle una lunga militanza politica e amministrativa: iscritto al Pci dal '72 è nella segreteria della federazione dall'83, eletto in Consiglio comunale a Fidenza, la più grossa città della provincia dopo il capo-

Dalle piogge torrenziali alla seconda frana. Ecco giorno dopo giorno il dramma della Valtellina

Calamità naturale e responsabilità dell'uomo. Si aspettano i risultati delle inchieste

I quindici giorni che sconvolsero la valle

Una tragedia è fatta anche di numeri. Ecco, a due settimane dalla prima frana in Valtellina, un primo bilancio delle vittime, dei danni, dei problemi. Ci vorranno anni per risolverli. Ma un «viaggio» in questi drammatici quindici giorni non può prescindere dalle polemiche che hanno accompagnato l'intera vicenda. È necessario anche per riuscire ad attribuire con certezza le responsabilità umane in questo dramma.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

21 luglio 18-19 luglio Piogge torrenziali nell'intera Valtellina, anche ad alta quota sui nevai e ghiacciai. In due giorni la piovosità media della regione assomma a 208 millimetri, vien giù in sostanza la pioggia normalmente diluita in due-tre mesi. Complessivamente le precipitazioni tra sabato e domenica sono calcolate in 700 milioni di metri cubi di acqua, di cui almeno 250 in scorrimento. Si verifica una piena contemporanea dei 45 torrenti che confluiscono nell'Adda e trascina a valle 120 milioni di metri cubi di detriti. L'Adda a sua volta rompe gli argini. A Tartano una frana travolge un condominio e l'albergo Gran Balta costruiti in una zona pericolosa. I tredici cadaveri scoperti, dodici ancora oggi sepolti sotto il fango. Altri due morti e chissà quanti dispersi anche nel tratto di strada statale fra Sondrio e Bormio. Pericoli anche per Sondrio, attraversata dal Majero che scende dalla Val Malenco con portate eccezionali, 500 metri cubi al secondo, come il Po in alcuni periodi.

21 luglio. In una infuocata riunione in prefettura, dove è allestito il centro della Protezione civile, si decide di avvia-

re immediatamente la costruzione di una pista provvisoria verso Bormio, sul tratto di strada distrutto e sepolto. L'Anas stipula convenzioni con varie ditte private consorziate. I geologi si oppongono inutilmente, chiedendo prima la verifica della stabilità dei versanti.

23 luglio. La Regione Lombardia istituisce una commissione di inchiesta. Tra i compiti, accertare quante licenze edilizie siano state concesse in deroga ai vincoli idrogeologici istruttori contro i piani per omicidio colposo ingenuo e disastro colposo aperte anche dalla magistratura.

25 luglio. Nei luoghi in cui si lavora alla pista viene scoperta una grossa frana incombente dalla Val Pola. Allarme dei geologi dopo molte resistenze dell'Anas e della Protezione civile, riescono ad ottenere lo sgombero della zona Zamberletti ordinata all'Anas di far sospendere i lavori alle ditte. Ma le imprese d'appalto affermano di non aver ricevuto alcuna comunicazione.

27 luglio. Riunione a Sondrio dei sindaci della provincia con Zamberletti. Quelli della ricca turistica Alta Valle mettono in testa alle priorità la prosecuzione - interrotta

- della pista verso Bormio. Quelli della Bassa Valle chiedono prima la sicurezza alla stemazione di avvel e sponde Zamberletti conclude mettendo al primo posto il problema strade.

28 luglio. Alle 7.26 del mattino si stacca una pendice del massiccio del Pizzo Coppetto. Quindici milioni di metri cubi di roccia e terra precipitano a valle seppellendo le frazioni evacuate. Lo spostamento di aria investe, distruggendola, la frazione di Aquilone, non evacuata. Bilancio 19 morti ad Aquilone, 2 a S. Bartolomeo, 7 fra gli operai al lavoro per costruire la pista proibita. Solo un cadavere viene recuperato. L'enorme frana sbarra l'Adda creando un nuovo lago isolato delimitativo dell'Alta Valle, 17 mila persone che per almeno due anni in attesa di una nuova strada in terrame in galleria, hanno la Svizzera come unico e precario sbocco. Lo stesso giorno, nel nuovo governo, Zamberletti viene sostituito alla Protezione civile da Gaspari.

30 luglio. Allarme per altre frane incombenti in vari punti, soprattutto nella Val Malenco. Una minaccia Torre Santa Maria, evacuata. Un'altra, morti di S. Prana, rischia di ostruire il Majero, creando allarmi di emergenza a Sondrio.

31 luglio. Il neo ministro Gaspari visita la Valtellina, suscitando impressioni poco rassicuranti. Parla della situazione confondendo dati e cifre, sbagliando termini ed analisi. Però promette: «Dove passo io non restano disoccupati».

1 agosto. Uomini e mezzi giungono in Valtellina rapidamente fin dalla sera del 18 lu-



Soldati addetti ai lavori di ricostruzione: le pietre trascinata a valle dalla piena servono per improvvisare un argine.

Pronto piano-evacuazione dei paesi sotto il «lago»

MARINA MORPURGO

SONDRIO Ieri è stata un'altra giornata di sole, un'altra relativamente tranquilla. Certo, per la Valtellina le sofferenze non sono ancora finite. L'emergenza è sempre nell'aria e se ne colgono qua e là i segni in piazza Garibaldi a Sondrio - sulle rive del torrente Majero - la Banca d'Italia ieri mattina per prudenza ha fatto svuotare il caveau. Come dice il prefetto di Sondrio, Giuseppe Chiccolo, «è il rischio che la popolazione di parecchi paesi debba rassegnarsi a correre dentro e fuori dalle proprie case». Alcuni abitanti, come quello di Torre S. Maria di Val Malenco, vengono evacuati e poi rimpolpati a fasi alterne, con effetti facilmente immaginabili sull'animo dei valligiani. Intanto, le autorità e gli esperti hanno messo a punto un piano di evacuazione pronto a scattare nel caso si verificasse la peggiore delle catastrofi, il cedimento improvviso della diga di detriti che ora sbarra a valle

il nuovo lago Pola (catastrofe attualmente remota, visto il basso livello del lago). Il piano divide la zona da evacuare in aree ad alto e medio rischio. La prima comprende i centri abitati di Verizzo Le Prese, Madonna della Biola, Mondabissa (tutti questi attualmente già evacuati), S. Giovanni, Santa Agnese, Bolladore, Pradella Drosio, Brodoto, Masso Valtellino, Verdo, Sermio e Lovero, la zona a medio rischio corre lungo l'Adda da Trano fino a Tregenda di Teglio. Ieri pomeriggio, tutti i sindaci dei comuni interessati sono stati convocati e hanno ricevuto dal prefetto di Sondrio e dal prefetto della protezione civile Gomes le istruzioni per l'uso. Lo stesso è avvenuto anche con i sindaci dei paesi della Val Malenco minacciati dalla caduta di frane.

Intanto, l'alta valle si prepara in queste ore a vivere un momento di grande commo-

Vassalli: mandati di cattura troppo facili

Carceri, uso più oculato del potere di arresto da parte dei magistrati, referendum, rapporti con il Consiglio superiore della magistratura, con il Parlamento, giustizia minorile e funzionalista delle strutture. Sono questi i temi toccati dal nuovo ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli che ha rilasciato, ai giornalisti, alcune dichiarazioni sul lavoro che lo attende come guardasigilli.

ROMA I problemi c'è a fronteggiare per il nuovo ministro di Grazia e Giustizia non sono pochi da quello delle carceri, a quello del funzionamento della macchina giudiziaria da quello del Consiglio superiore della magistratura, al referendum insomma, per lo studio di cose giudiziarie e per il penalista Giuliano Vassalli, le cose in «attesa» sono molte. E il neoministro ne ha parlato con i giornalisti tracciando una specie di sintesi delle varie «priorità».

Per quanto riguarda le carceri, ha spiegato Vassalli, la vicenda dell'ultimo ragazzo impiccato in cella in Sardegna sottolinea quanto si deve e si può fare il guardasigilli ha spiegato che si è passati da 45 mila detenuti ai 33 mila dell'ultimo biennio ancora tanti. Per questo motivo - ha aggiunto il ministro - è necessario accelerare al massimo i programmi di edilizia carceraria soprattutto nei grandi centri. Subito dopo, Vassalli ha spiegato che appare necessario intervenire a monte cioè con una drastica riduzione dei mandati di cattura facoltativi. Vassalli ha anche aggiunto che uno degli obiettivi che intende raggiungere è la «decarcerizzazione», rendendo la pena detentiva l'ultima sanzione per i reati di una certa gravità e nel rispetto della tutela della difesa sociale. A questo proposito, Vassalli ha sottolineato che sono proprio i mandati di cattura facoltativi ad appesantire l'apparato della giustizia. Per questo, il neoministro ha spiegato che si impegnerà ad una drastica riduzione di questi mandati. Per i referendum, Vassalli ha raccontato di stare lavorando (soprattutto per quanto riguarda la questione della responsabilità civile dei magistrati) ad alcuni progetti di legge sulla materia. Sul Consiglio superiore della magistratura, il ministro ha detto che l'organismo riveste una funzione delicatissima e che quindi intende seguirne l'attività con la massima attenzione. Il ministro ha precisato che il dicastero da lui diretto si avvarrà di tutte le prerogative previste dalla legge per rafforzare ispezioni e controlli. «Si interverrà soltanto quando sarà necessario e per questo si dovrà riorganizzare il servizio anche a livello finanziario. Inoltre - ha spiegato ancora Vassalli - faremo grande attenzione al Parlamento per raccogliere suggerimenti e indicazioni». Il ministro ha poi affrontato il problema dei ritardi della giustizia civile e di quella minorile. «Si dovranno aumentare gli organici - ha spiegato - ma si dovrà cercare di recuperare al massimo i giovani più difficili e ribelli e rendere davvero funzionale il reticolo di assistenza e di sostegno ai minori che hanno avuto una infanzia difficile e che sono incapaci in piccoli guai con la giustizia. A conclusione, il neoministro si è impegnato ad una maggiore funzionalità delle strutture, per arrivare ad una «salutata» che produca il bene-giustizia in modo rapido e incisivo. Si punterà - è sembrato - l'impegno finale - ad una maggiore professionalità nei diversi campi e ad una migliore organizzazione delle strutture.

Manifestazioni a Bologna nell'anniversario della strage alla stazione. Torquato Secchi fa il punto sul processo

«Quei piccoli passi verso la verità»

Con un fitto programma di manifestazioni Bologna ricorderà oggi il settimo anniversario della strage alla stazione. Non solo per commemorare le vittime, ma per reclamare giustizia. In un messaggio al sindaco Imbeni, Natta ribadisce l'impegno fermissimo dei comunisti per l'accertamento della verità. Torquato Secchi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, fa il punto sul processo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SANDRO ALBI

BOLOGNA Sette anni dopo Bologna non vuole dimenticare, ma chiede ad alta voce giustizia, si aspetta che dal processo esca tutta la verità, che i colpevoli siano puniti. Ottantacinque morti e duecento feriti quel due agosto 1980. La bomba fascista alla stazione fece strage di innocenti. Bologna oggi ricorda con una serie di manifestazioni. Di prima mattina, alle 8.30, l'associazione dei familiari delle vittime incontrerà in Co-

lpoer (direttore Wolfgang Sawalisch) eseguiranno musiche di Beethoven.

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha inviato ieri un messaggio al sindaco Imbeni in cui ricorda come fermissimo resti l'impegno dei comunisti «per individuare e colpire i responsabili delle trame che hanno provocato tanti lutti e hanno minacciato i fondamenti della democrazia e della libertà». «In particolare - ha ricordato Natta - il nostro gruppo parlamentare alla Camera è al lavoro per l'immediata ripresa dei lavori della commissione d'indagine costituita sul finire della passata legislatura, dalla quale vogliamo venga nuovo impulso per far luce sui terribili crimini del passato».

A questo impegno continua a dedicare ogni sua energia Torquato Secchi, che oggi sfilerà sul palco accanto ad Imbeni. Quale giudizio dà del pro-

cesso in corso?

«L'uomo ripensa sempre al figlio perduto - esordisce - e questo rafforza la sua volontà, l'impegno civile i familiari delle vittime sono quasi soddisfatti dell'andamento del processo. Malgrado ostacoli e ostruzionismo, si va avanti, gli imputati più importanti sono stati interrogati. La verità ha fatto un piccolo passo avanti. Mentre negli altri processi i servizi segreti erano coinvolti solo parzialmente e uscivano indenni da colpe e conseguenze, la condanna già inflitta a Belmonte, Pazienza, Musumeci, stanno a testimoniare la loro colpevolezza, ci dicono che i servizi ci sono dentro fino al collo. Perché? La risposta sono volutamente evasive, ma è chiaro che hanno depistato per coprire le spalle ai responsabili. E di questo devono rendere conto».

L'associazione dei familiari di Natta nel giugno dell'81: che bilancio fa di



Torquato Secchi, al microfono il 2 agosto dell'anno scorso

gli sviluppi delle indagini e del processo, anche quelli che non hanno adentato all'associazione.

L'associazione ha raccolto le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato sui reati di strage e terrorismo: a che punto sta?

Il 25 luglio 1984 abbiamo consegnato centomila firme direttamente nelle mani dell'allora presidente del Senato,

Palermo La Procura si auto-denuncia

PALERMO La Cassazione accusa e la Procura della Repubblica di Palermo risponde «autodenunciandosi». I magistrati palermitani accusati di non aver proceduto nei confronti di un pentito, chiedono di essere sottoposti ad indagine per poter dimostrare che non vi è stato alcun patteggiamento con Salvatore Di Gregorio ed alcuna agevolazione in cambio delle sue rivelazioni nel processo a Michele Greco il «Papa».

Il dott. Giuseppe Ayala, pubblico ministero nel processo a «Cosa Nostra», presenta nella autodenuncia trasmessa oggi per competenza alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, una lunga memoria con la quale ricostruisce l'intera vicenda processuale del Di Gregorio e del suo compianto Michele Mondino. È infatti sul ricorso in Cassazione di quest'ultimo che la Corte suprema ha mosso le critiche alla magistratura palermitana. La replica del pubblico ministero è netta, non vi furono agevolazioni di sorta e il diverso trattamento per i due imputati è legato a diverse situazioni processuali. Nella ricostruzione, infatti, Salvatore Di Gregorio, che una volta in libertà venne ucciso dalla mafia, venne arrestato il 12 agosto del 1981 a Palermo, mentre era in compagnia di un'altra persona che riuscì a fuggire e che secondo il giovane era proprio Michele Mondino. Nella macchina occupata dai due gli inquirenti trovarono due pistole. Di Gregorio venne processato per direttissima e condannato ad un anno e otto mesi di reclusione e pena sospesa, mentre Michele Mondino, irripetibile, venne giudicato a parte e non poté godere di questo beneficio. In appello la condanna a Di Gregorio venne aumentata su richiesta del pubblico ministero a due anni e sei mesi. Il Mondino, condannato in primo grado e in appello, ha proposto ricorso in Cassazione e la Corte suprema ha ordinato un nuovo processo.

Mafia Risposta popolare a Citanova

CITTANOVA. Una manifestazione popolare è stata la prima risposta della gente di Citanova alla spaventosa spirale di violenza che ha seminato otto morti in una settimana. Nell'aula magna delle scuole elementari di questo comune del Reggino erano in tanti a denunciare lo stravolgimento delle regole della vita civile, dopo questo nuovo capitolo della guerra mafiosa per il controllo degli affari illegali nella zona.

Sotto accusa il sindaco democristiano Ligato, che aveva prima convocato e poi sospeso la riunione del Consiglio comunale chiamata a fare il punto sulla situazione. Sotto accusa uno Stato che non si impegna a fondo in questa lotta. Uffici giudiziari carenti, vuoto di iniziative dell'Alto commissario, scarsa applicazione della legge. La Torre, indagini bancarie e patrimoniali inesistenti.

Nel suo intervento Luciano Violante, responsabile del Pci per i problemi della giustizia, ha riaffermato l'esigenza di rompere il silenzio su quella che non può essere ridotta ad una faccenda di famiglia, ma è invece l'ennesima sequenza violenta in una provincia che conta oltre novanta morti ammazzati dall'inizio dell'anno a Citanova. Ci si sente soli e un pezzo d'Italia che non si sente garantito. Violante ha sollecitato misure urgenti, immediatamente percepibili. Verificare i legami tra mafia e istituzioni, controllare la spesa pubblica, il Pci si impegnerà per qualificare la commissione antimafia, la legge La Torre, le forze di polizia.

Resta fondamentale il recupero di un tessuto democratico in questa regione. Citanova, in particolare, dovrà avere un governo locale autorevole e capace, che sappia unire e mobilitare le forze sane in una prospettiva di cambiamento, di rinascita sociale e civile.

NEL PCI

Giovedì Commissione internazionale

Giovedì 8 agosto alle ore 17 è convocata, presso la Direzione la riunione della 11. Commissione del Cc (Affari internazionali). Oggi: elezione del nuovo presidente e piano di lavoro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute pomeridiane di domani lunedì 9 e martedì 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di martedì 4 fin dalle ore 10, mercoledì 5, giovedì 6 e venerdì 7 agosto.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 4 agosto alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 4 agosto alle ore 18.

Fabrizio Vigni è il nuovo segretario provinciale del Pci senese. Lo ha eletto con una votazione all'unanimità il comitato federale.

L'impianto nucleare non offre sufficienti garanzie di sicurezza. Un documento dei comunisti emiliani

«Caorso deve restare inattiva»

I comunisti dell'Emilia Romagna si impegnano, fin da ora, per la vittoria dei «sì» nel referendum sul nucleare; si oppongono al riavvio di Caorso, comunque fino al pronunciamento popolare; chiedono il superamento del Pec (prove elementi combustibili) del Brasimone e la sua riconversione, rivendicano una politica energetica da paese sviluppato di cui nel programma di Gorla non c'è traccia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Mentre veniva diffuso un documento regionale con questi contenuti ieri mattina la Federazione di Piacenza del Pci teneva una conferenza stampa per illustrare un documento approvato dal Comitato federale il 24 luglio. Un documento che ha costituito la base di partenza per

l'elaborazione di quello regionale. I comunisti piacentini, che sono in prima linea nella vicenda del nucleare poiché la centrale di Caorso si trova in quella provincia «ribadiscono la contrarietà all'avvio dell'impianto perché sono rimaste del tutto disattese le richieste di sicurezza avanzate dagli Enti locali, dalle forze politiche e sindacali». «Non è stata trovata una sistemazione per le scorie - dice il Pci piacentino - Di fatto la decisione del governo e dell'Enel è di localizzare nella stessa centrale. Nessuna indicazione concreta e accettabile è stata data per il piano d'emergenza».

Il Comitato federale pone, anche, il problema del nucleare militare, affermando che i referendum debbono essere occasione per affrontare la questione. «La provincia di Piacenza, già gravata da impianti ad alto rischio, è stata scelta in questi anni dal ministero della Difesa, come territorio dove collocare gli aerei Tornado, possibili vettori di armi nucleari. I comunisti ri-

badiscono la necessità della sospensione immediata dei lavori dell'aeroporto di S. Damiano, con la riconversione dell'area ad usi civili».

Il significato delle due controproposte prese di posizione è chiarito da Carlo Castelli, della segreteria regionale comunista. Dall'esame dei problemi di sicurezza della centrale elettronucleare di Caorso - dice Castelli - esce «un problema di fondo una centrale abbastanza «invecchiata» che non ha moltissimi anni di vita (6-8) davanti a sé, e che per essere sicura ha bisogno di interventi notevoli la cui realizzazione dovrebbe protrarsi per 4-5 anni e i cui costi non saranno trisori».

I documenti del partito comunista pongono proprio

questo problema di pronta sicurezza delle popolazioni viene prima della produzione. Del resto, il Pci regionale ricorda che a Caorso «sono stati prodotti e accatastati 14.000 fusti di rifiuti a bassa radioattività rispetto ai 6.000 considerati dall'Enel stesso come quantità massima», e sottolinea l'incompatibilità con la centrale della base di San Damiano per aerei Tornado. Com'è possibile navigare la centrale se gli interventi di adeguamento degli impianti (inertizzazione dei contenitori, sistemazione del reattore) hanno i tempi che ricordava Castelli?

Per il Pci - impianto sperimentale da decenni in costruzione in una vallata bolognese - i comunisti emiliano-roma-

Traffico in aumento

Il sei per cento in più su strada rispetto al 1986

In buon ordine, l'Italia in vacanza

Onda su onda l'esodo raggiunge l'acme. Lo accompagnano un sole non sempre convinto, e qualche sporadico acquazzone. Dal Nord al Sud in queste ore milioni di turisti stanno affollando le riviere. Quasi dovunque, sulla costa, giungono dagli alberghi dichiarazioni di giubilo. Solo a Venezia si mugugna. nei primi mesi dell'anno, 80mila presenze in meno. Che siano dovute al clamore sul «numero chiuso»?

ROMA Continua il «travaso» di italiani e turisti stranieri da una località all'altra della penisola e verso l'estero. Sono accompagnati al Sud da nuvolaglie e sporadici acquazzoni almeno fino a martedì, quando si esaurirà il grande esodo. Il traffico - dal 25 al 31 luglio il 6,1 per cento in più rispetto al 86 - si è mosso prevalentemente dal Nord, mentre Roma e le tratte meridionali, ancora relativamente agili in mattinata, si sono affollate ieri sera.

Piemonte e Valle d'Aosta. È stato moderato, e appena superiore alla norma, il traffico da Torino verso la Valle d'Aosta e sull'autostrada per Genova. Un modesto ingorgo all'alba di ieri solo al casello di Savona. Ma molti piemontesi lasceranno le case solo tra oggi e domani. Esodo «lento» anche sui valichi valdostani; mentre alla barriera autostradale d'Aosta c'è stata una coda di oltre due chilometri, sui trafori alpini il traffico, pur sostenuto, non ha fatto registrare picchi record.

Trentino-Alto Adige. Sull'autostrada del Brennero sono diventate invece endem-

«Rubinetto» ai caselli

A Milano-Melegnano e in Emilia le file più lunghe



Appena partiti, gli appiedati e soccorsi dai poliziotti giunti in elicottero con i motorini pieghevoli

che le lunghe code ai caselli di Ala Rovereto, Trento ed Egna, a Mules, a Varna. Molto battute anche le strade verso il Garda e le valli di Fiemme e di Fassa, assaltate dai turisti italiani. Dall'Austria forte accesso di turisti bavaresi. Il tempo è sereno.

Friuli-Venezia Giulia. Il Friuli il traffico è stato caotico, con gravi disagi ai valichi di confine con la Jugoslavia. Colonne di dieci chilometri a Pesce e Rabulese, di cinque chilometri a Farnetti. Coda anche a Tarvisio e al «nodo» di Udine. Le località balneari sono quasi al limite della capienza. 180mila presenze a Lignano, 50mila a Grado.

Veneto. L'esodo ha avuto inizio con chilometri di coda ai caselli autostradali e sulla tangenziale di Mestre. Particolarmente affollate le arterie in direzione di Jesolo, Eraclea e Caorle, per non dire della statale «Roma» che conduce verso la riviera romagnola. Anche intorno al Garda, e sui caselli della Milano-Venezia e dell'autostrada del Brennero, lunghe file in montagna, a Corina e nel Cadore, affluenze turistica record. Da Venezia

Tutto esaurito al mare

Ma Venezia paga la polemica sul numero chiuso

giunge la notizia che dall'inizio dell'anno le presenze sono calate di 80mila unità, e gli operatori turistici attaccano il «numero chiuso».

Emilia-Romagna. Sole pallido e tempo variabile hanno accompagnato il traffico in Emilia Romagna. Già all'alba la A1 era affollatissima, specie fra Reggio Emilia e Bologna. Idem per la A14 sulla Bologna-Imola. Tra Bologna e Modena un tamponamento a catena ha causato un colossale ingorgo. Le spiagge della riviera sono piene, ma all'azienda del turismo di Rimini, pur commentando favorevolmente

regione, ed è critico all'imbocco dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Dove questa si congiunge alla Caserta-Salerno, ci sono state file anche di 13 chilometri. In Irpinia continua a povere e ci sono stati allagamenti.

Basilicata e Calabria. Tutti al mare in Lucania, dove il traffico è scarso verso i boschi ed il massiccio del Pollino. La temperatura è bassa grazie al vento di tramontana. Ci sono ancora disponibilità sulle località turistiche delle coste. Non così sulle spiagge calabresi dello Ionio e del Tirreno, oltre alle più note località della Sila. All'imbarco di Villa San Giovanni l'attesa media è di circa un'ora, ma aumenterà nei prossimi giorni. Sicilia. In Sicilia, oltre ai numerosi turisti italiani e stranieri, rimettono piede a casa per le ferie anche migliaia di emigranti. Nel pomeriggio, una frana in Calabria, fra Scilla e Villa S. Giovanni, ha ulteriormente ritardato i tempi d'imbarco. Per i traghetti fra la Sicilia e la Calabria le Ferrovie dello Stato hanno messo in linea solo stretto 9 navi, tre delle quali bidirezionali, per un totale di 36 corse giornaliere in entrambi i sensi. Fra le isole siciliane, prese letteralmente d'assalto le Eolie. La bianca Lipari e la nera Vulcano, e tutte le altre isole del mare siciliano sono invase da turisti, in attesa del secondo Festival delle isole Eolie, che comprenderà anche un concerto di Lucio Dalla.

Dove tradiscono gli italiani? In motel

Dove «osano» i fedifraghi nostrani per le loro scappatelle extraconjugali? Il 20% in una stanza di motel e un altro 17,8% a casa propria. Un po' più fantasioso quel 15,4% che lo fa «dove capita», mentre ancora in netta minoranza (11,1%) gli amanti della natura (e della scomodità) che preferiscono il bosco o la spiaggia. La macchina con i tempi che corrono, ha visto scendere di molto le sue alte quotazioni ed è ancora utilizzata solo dal 6,4% del tradizione. Infine la «casa di amici» non va proprio più, con grande soddisfazione degli amici medesimi. Il sondaggio accompagnato da altri curiosi dati sullo stesso argomento sarà pubblicato su «Panorama».

Turista tedesco «vola» giù per sette piani illeso

tra notte a Gabicce Mare (Pesaro) ad uno studente tedesco, il diciassettenne Martin Stupits, il quale era salito sulla terrazza dell'albergo in compagnia di alcuni amici. Dopo una festa, per finire in baldoria la serata alquanto alcolico, il giovane ad un certo punto ha perso l'equilibrio ed è volato giù dal cornicione. Per sua fortuna, la caduta è stata attutita dai rampi di un alto pioppo di campagna e dal tetuccio di un'automobile parcheggiata nel piazzale dell'albergo.

10mila stampe in mostra a Palmanova

visan e resterà aperta, nella polveriera napoletana di Bastione Foscarini, fino a tutto agosto. Vi sono esposti 10mila pezzi autentici ed autentici dagli esperti. Ci sono carte geografiche, piante di città rinascimentali, vedute disegnate ed incise da Braun, Hogenberg e Sansonius. Anche stampe, tratte con il bulino, del sedicesimo secolo. Ci sono inoltre documenti originali, autografi, manoscritti appartenenti a figure di primo piano dell'arte, della politica, della scienza e della cultura internazionale. Tra le curiosità anche una veduta di Roma di Giovambattista Piranesi e una stampa di Venezia del Canaletto.

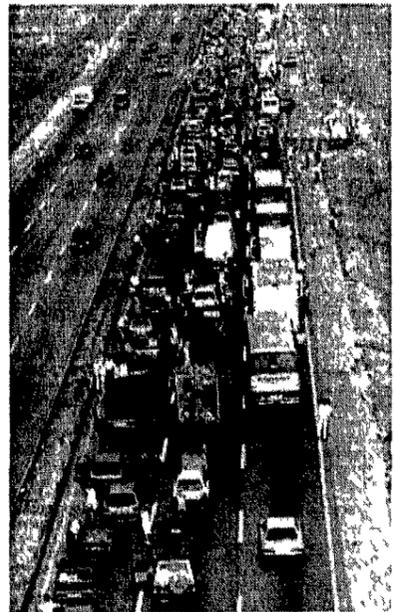
Uccisi padre e figlio in un agguato a Palermo

e figlio uscivano di casa per salire su un'auto e dirigersi quindi verso uno dei mercatini rionali, dove erano soliti vendere indumenti. I killer sono sopraggiunti a bordo di un'auto ed hanno cominciato a sparare all'impazzata contro gli Spallino, non dando loro neanche il tempo di aprire lo sportello della loro vettura. Sia Paolo Spallino che il figlio Ignazio, raggiunti da numerosi colpi di pistola e sono deceduti all'istante. Gli assassini sono fuggiti con la stessa autovettura usata per l'agguato. Paolo Spallino aveva qualche precedente giudiziario ma di lieve entità. Secondo gli investigatori l'agguato sarebbe avvenuto da un regolamento di conti per motivi di concorrenza o comunque per motivi non legati a regolamenti di conti mafiosi. Sono in corso interrogatori dei familiari dei due uccisi per stabilire con chi Paolo Spallino possa avere avuto dei contrasti per motivi di interesse.

Ancora faide in Calabria: due i morti

Omertà assoluta dopo l'esecuzione con un fucile a pallettoni all'interno di un negozio di barbieri dell'uomo fedelissimo a Palmara, mentre i carabinieri sembra che abbiano fermato un sospetto. Un'altra spietata esecuzione venerdì sera a Siderno, un centro della zona ionica a pochi chilometri da Locri. Giuseppe Marando, 52 anni, mentre stava seduto davanti il suo negozio di terracotte e souvenir è stato raggiunto da otto colpi di pistola sparati da una motoretta in corso. L'assassino tuttavia è stato catturato poco dopo da una pattuglia di carabinieri che stavano cenando nei pressi. Si tratta di Giuseppe Crupico, un giovane di 20 anni incensurato. Secondo gli inquirenti non si tratterebbe di un delitto di mafia.

ANNA MORELLI



Una delle poche code sull'Autosole vicino Bologna, dovuta ad un incidente

In volo con la polizia sopra Roma e dintorni nel giorno più temuto dell'anno

Dall'elicottero il primo avviso «Giornata non caotica»

VITTORIO RAGONE

ROMA Avessero in testa il cappellino da base-ball, sarebbero spuntati come quelli di «Avventure in elicottero». Tuta verde zappata di tasconi e cerniere fino ai piedi, visi abbronzati dall'effetto serra, quel fare senza certezze che tramandano i film di guerra - ha sempre distinto chi vola da chi se ne resta con i piedi per terra. All'aeroporto di Pratica di Mare, dove gonfio a gomito con i «gemelli» della Finanza e dei Carabinieri c'è il Reparto volo della Polizia di stato, salgo a bordo di un A109 a quattro pale. Siamo nei cieli dell'esodo, andiamo a dare un'occhiata dall'alto.

Franco Cipriani, vicequestore e per l'occasione public relation man, snocciola il piano di volo anticipando i desideri (prevedibili) dell'ospite. «Facciamo un salto a Roma sud, uno a Roma nord e poi ci allungiamo fino al litorale». Anche se la parola non è incoraggiante, va bene, saltiamo

sulla rotta «è uno dei nostri compiti - mi informa torcendosi il collo il dottor Cipriani, tradotto in uria dal fu Palmese - È sia sicuro che questo fuoco, al novanta per cento, è opera dell'uomo».

Ci si guarda intorno alla ricerca dei segni dell'esodo. Eccola lì la coda, proprio dove è giusto che sia, allo svincolo verso Napoli. Quattro cinque chilometri di veicoli in doppia e terza fila, belli disciplinati. Anche troppo. Di Domenico punta l'indice verticale verso il basso, in gesto gergetico, in testa al gruppo, due Alitalia azzurre e gli uomini in divisa che centellinano il traffico, una «operazione-rubinetto» prima del casello. Un breve scambio di messaggi, l'elicottero sta sospeso, quasi immobile sulla fila - grazie del virtuosismo, Di Donato -, poi una folata laterale a tradimento e corre via come Speedy Gonzalez Palmese, tra una Mariboro e l'altra, fornisce dettagli tecnici. «Ora andiamo a 250 all'ora». «Hanno inserito il pilota automatico». Poi bo-

fonchia un commento su quante piscine dall'alto si vedono a Roma. Frullando l'aria siamo a Fiano Romano. Sul prato accanto all'ottogrill sta fermo un altro elicottero, si prendono accordi con la Rai per i servizi del Tg. Atterriamo anche noi, un piccolissimo break, i due equipaggi costruiscono impressioni e istruzioni. Si riparte con la gente tutta ovviamente affacciata alla balaustra dell'autogrill, curiosa. «È un mezzo eccezionale l'elicottero - spiega Cipriani - Ora abbiamo in dotazione il nuovo elicottero, il P64 e il P64 Observer che costano meno anche come consumo, e ci servono moltissimo per le ricognizioni e sulle distanze lunghe. Ma questo qua - e qui una pacca ai comandi - non ha paragoni se si tratta di sorvegliare il traffico, intervenire immediatamente su un incidente difficile. Gli elicotteri più grandi, gli Ab212, trasportano i motoscooter snodabili. Quando la carreggiata è intasata e le nostre macchine non bloccate, si usano quelle».

A Modena Violentava la figlia Arrestato

MODENA Un operaio di 47 anni, Osvaldo Porcu, è stato arrestato dai carabinieri di Soliera (Modena) con l'accusa di incesto, violenza carnale, sequestro di persona e maltrattamenti nei confronti della figlia di 22 anni. A denunciare è stata la ragazza stessa, stanca di dover sottostare continuamente alle attenzioni del padre-padrone. Osvaldo Porcu era già stato protagonista di un analogo episodio quando, 15 anni or sono, violentò la stessa figlia, che allora aveva solo sei anni. Condannato a tre anni e due mesi e privato della patria potestà (ha altre due figlie minorenni, affidate ai servizi sociali dell'Usl), una volta uscito di prigione l'uomo era tornato a casa, subito abbandonato dalla moglie e dalle due bambine. La più grande delle figlie, invece rimasta con lui fra botte, violenze e segregazioni, finché non ha firmato la denuncia.

Barbagia Attentati, si dimette sindaco

«Dopo ben quattro atti intimidatori da me subiti in questi anni nessun responsabile è stato individuato e chiamato a rispondere» afferma polemicamente Gesulino Goffalo, sindaco comunista di Mamolada paese in provincia di Nuoro, che dopo l'ultimo attentato subito il 23 luglio, ha rassegnato le dimissioni. In una lettera inviata all'assessore delegato Peppino Sanna, il sindaco spiega i motivi della sua scelta. «A rischiare sono oramai anche le persone care a me e gli organi dello Stato non hanno saputo impedire che la violenza si abbattesse su di me, come su altri amministratori del Comune della Barbagia». L'esponente comunista, che nell'ultimo attentato ha subito danni notevoli e per pura fortuna non ha visto coinvolti i suoi congiunti, sollecita con il suo atto il ripristino immediato delle condizioni di «normalità democratica nei Comuni della Barbagia».

Romagna solatia, non per i sacchi a pelo

RIMINI Riviera romagnola è cambiato qualcosa? No, a un anno dalle polemiche e dalla battaglia incruenta dell'estate scorsa, nonostante quella serata «di provocazione» trasmessa in diretta da Raiuno, per il popolo del sacco a pelo le cose restano uguali. Val a Riccione. I ordianza contro il sacco a pelo è ancora operante. Ti sposta a Rimini l'anno prossimo si farà qualcosa. Scendi a Misano a Cattolica tutto quello che trovi (ed è per fortuna già qualcosa) sono progetti per il 1988.

A muoversi è la Fgci nazionale, che ha chiesto incontri agli amministratori e al prefetto e ha convocato una conferenza-stampa, presenti i suoi due parlamentari. Pietro Folena e Gianfranco Nappi, è il segretario Fgci di Emilia-Romagna e Toscana, Paolo Fedelli «il turismo è un bisogno primario, irrinunciabile, che viene ancora negato al 50% dei giovani - esordisce Folena - Noi chiediamo che questa fascia sociale «debole» sia protetta che si crei un offerta turistica di tipo nuovo». Ma c'è chi obietta che «quelli del sac-

co a pelo» sono solo una minoranza. «Certo, ma è perfino ovvio dire che le minoranze vanno tutelate», risponde Folena. «È il fenomeno dei sacchi a pelo, in più, è solo la punta emergente, ciò che fa notizia», è un problema più complesso il turismo giovani. Il governo e realtà locali, appunto, fanno ben poco per risolvere questo problema. E qui siamo sulla riviera romagnola, non a Venezia o Assisi. Siamo in un luogo da cui devono essere lanciati messaggi di apertura. Invece che cosa si legge sui giornali? Casi allarmanti di intolleranza, fenomeni di razzismo».

Per smuovere le acque gli esponenti della Fgci hanno affrontato un vero e proprio «tour de force». Racconta Fedelli «in 36 ore abbiamo incontrato i sindaci di Cattolica, Rimini, Misano e Riccione, il viceprefetto di Forlì, esponente del Pci romnese, il presidente dell'Apt di Rimini. Pietro Leoni. Incontri che non ci hanno soddisfatto del tutto». Che cosa hanno chiesto alle autorità locali? «Al viceprefetto per esempio, abbiamo chiesto di svolgere l'opera di prevenzione e repressione contro i «mercanti di morte» e le centrali dell'abusivismo commerciale, invece che contro chi usa il sacco a pelo o l'ambulante nordafricano. La risposta? D'accordo, ma finché esiste un'ordinanza del

approvato una variante al Piano regolatore per realizzare due nuovi campeggi, Misano è disponibile, Rimini sta allestendo un centro di servizi per il turismo giovanile, Bellaria è aperta - spiega Nappi - E Riccione invece che non ha mantenuto l'impegno di realizzare un campeggio, perché sono arrivate 900 firme di protesta. Possibile che non si capisca che il turismo del futuro sarà caratterizzato, sempre più, dalla richiesta giovanile? Che in gioco ci sono grandi possibilità economiche?». E Nappi conclude «Ci hanno raccontato episodi di intolleranza, di fantomatiche vigilanze di chiusure razziste, di simghe sulla spiaggia. Ma dietro le siringhe ci sono la solitudine e la disperazione di giovani per i quali nessuno si muove. Per discutere di tutto questo abbiamo proposto che si tenga al più presto una conferenza di tutti gli amministratori della costa per prendere misure concrete. Noi vogliamo che la riviera si dimostri tollerante e cosmopolita. Qui ci vuole una grande dimostrazione di civiltà».

Concerto Vasco gratis per i neri in riviera

RIMINI Se la riviera adriatica ha espresso qualche episodio di intolleranza o di razzismo il fatto non è sfuggito a Vasco Rossi in procinto di esibirsi al Coliseum di Misano Adriatico (canterà domani sera). E allora ha voluto dire «Di fronte ai sempre più frequenti episodi di razzismo che si verificano in Romagna, penso che occorra fare qualche cosa e prendere una posizione che serva a dire no. Mancando il tempo di organizzare altre iniziative, e in accordo con gli organizzatori del mio concerto al Coliseum di Misano, ho deciso che possono entrare gratuitamente tutti i lavoratori neri della riviera». Vasco Rossi ovviamente si riferisce a quell'esercito che sono i venditori ambulanti del Nord Africa che vivono in dodici per stanza e lavorano sotto il sole per dodici ore filate.

Napoli Chiusi 73 forni abusivi

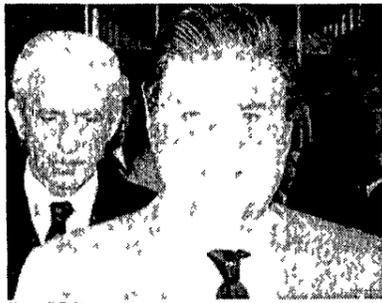
NAPOLI Settantatré ordinanze di cattura sono state adottate dalla Prefettura di Napoli nei confronti di altrettanti forni abusivi operanti nell'ambito della provincia. L'intervento si è reso necessario per arginare il dilagare del fenomeno dell'abusivismo nel settore e per tutelare l'igiene e la salute pubblica. La maggior parte dei provvedimenti finora adottati si riferisce a forni abusivi localizzati nei comuni di Cercola (14 forni chiusi), Pozzuoli (9), Pomigliano d'Arco (7) e Calvano (7). I parrificatori abusivi agiscono quasi prevalentemente la domenica e nei giorni festivi, quando i «regolati» osservano la chiusura prevista dalla legge. In questi giorni le bancarelle degli abusivi spuntano come funghi ad ogni angolo di strada del capoluogo e degli altri comuni della provincia ed il pane viene venduto su banchetti improvvisati, senza alcuna garanzia per l'igiene.

**Washington
In arrivo
i dragamine
dagli Usa**

WASHINGTON Gli Stati Uniti, dopo il fallimento dell'offensiva diplomatica tesa ad ottenere l'appoggio degli alleati nel Golfo Persico, hanno deciso di inviare nell'area i propri dragamine. Fonti del Pentagono hanno infatti annunciato ieri che almeno quattro piccole imbarcazioni della classe «Mab», attrezzate per la caccia alle mine, raggiungeranno l'area a bordo di una nave «madre». Questa salpa dalla base della Marina militare Usa di Cherleston, nella Carolina del Sud, probabilmente già oggi e impiegherà circa un mese per giungere a destinazione. Nell'attesa, tenendo conto che la scorsa alle superpetroliere continua e che gli Usa hanno già annunciato nuove operazioni di «re-flagging» (cioè far viaggiare navi di un altro paese sotto la propria bandiera) per almeno altre nove navi del Kuwait, l'operazione anti-mine verrà condotta con altri mezzi. Giovedì notte, dagli Usa, sono giunti altri sommergibili specializzati nella ricerca di mine che si uniranno ai 18 che operano in quelle acque. È stato anche disposto l'invio di un equipaggiamento sonar che può essere montato su ogni tipo di nave. Misure che, insieme all'invio di otto elicotteri cacciamine Rb-53D, hanno lo scopo di rendere meno pericoloso il viaggio di ritorno attraverso lo stretto di Hormuz delle superpetroliere «Gas Prince» e «Bridgeton». Proprio la «Bridgeton» è incappata in una mina la scorsa settimana subendo seri danni.



Valerio Zanone



Maxwell Rabb

**Dragamine
italiani
nel Golfo?**

La richiesta avanzata in una lettera di Weinberger al ministro Zanone

Il cauto no del governo Gorla

L'Italia ha risposto «no» alla richiesta di Washington di inviare dragamine nel Golfo Persico. Un no cauto, tuttavia, che, nella risposta inviata dal ministro della Difesa Zanone al suo collega americano Weinberger, lascia una porta aperta con una postilla finale che suona sinistra: «...Senza escludere ogni ulteriore iniziativa che il volgere degli eventi rendesse necessaria».

Amato e i ministri della Difesa Zanone e degli Esteri Andreotti. La notizia della richiesta di aiuti di Washington era commentata però già ieri mattina al Senato, dove si svolgevano le votazioni sul nuovo governo. E i giudici non erano uniformi tra i partiti della coalizione. Ad essere possibilisti e a fare richiami ai «doveri di alleati», erano soprattutto i socialisti. Il presidente del gruppo psi Fabio Fabbrì diceva che «non si può essere alleati e comportarsi come se fossimo dei non allineati». Lo seguiva a ruota il senatore socialista Gennaro Acquaviva: «Le questioni del Golfo Persico sono cose che toccano indubbiamente». Mentre la Dc faceva quadrato intorno alle posizioni di Andreotti («della questione è stato investito il

Consiglio di sicurezza dell'Onu»), i comunisti esprimevano attraverso la senatrice Giglia Tedesco la loro netta posizione: «L'Italia non deve intervenire in quell'area». Tuttavia alla fine della riunione a palazzo Chigi, conclusasi nel tardo pomeriggio, la risposta del ministro Zanone al suo collega Weinberger conteneva qualche concessione. Ricordando che l'Italia «intrattiene rapporti con i due paesi rivieraschi» (cioè Iran e Irak), facendo sue le preoccupazioni americane e ribadendo il sacro principio della libera navigazione, la lettera diceva che questo principio «deve trovare il suo principale sostegno nell'azione delle Nazioni Unite» e dunque nella risoluzione del Consiglio di sicurezza che invita perentoriamente i due paesi a cessare le

**Stati Uniti
È a posto
il naso
di Reagan**

WASHINGTON «Sto bene, non sento alcun dolore», ha detto ai giornalisti il presidente americano Ronald Reagan appena sceso dall'elicottero atterrato sul prato della Casa Bianca, qualche ora dopo l'intervento operatorio durante il quale i medici dell'ospedale militare di Bethesda gli avevano asportato una piccola escrescenza cancerosa al naso. Il presidente, che era sempre accompagnato dalla moglie Nancy, appariva in forma sebbene il naso fosse coperto da un cerotto. La sua permanenza in ospedale si era protratta soltanto per quattro ore il tempo di praticare l'anestesia locale, di asportare il piccolo carcinoma (circa un centimetro quadrato di tessuto canceroso), di effettuare la biopsia. L'intervento è stato eseguito da due dermatologi dell'ospedale della Marina e dal medico personale del presidente, John Hutton. «Tutto è andato benissimo» ha dichiarato al termine il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater. I medici hanno accertato di essere riusciti ad eliminare con il bisturi tutte le cellule cancerose. «La prognosi è eccellente», ha commentato per parte sua il dottor Thomas Nigra, primario dermatologo del «Washington Hospital Center». «Il presidente», ha spiegato Nigra - paga oggi i lunghi anni di esposizione al sole e continuerà ad accuare, per il resto della vita, i relativi inconvenienti. Problemi del genere continueranno ad affliggerlo, ma si tratta di inconvenienti assolutamente normali.

**Urss
Sgominata
una banda
di falsari**

MOSCA Una banda di falsari è stata sgominata in Urss, e i responsabili sono stati condannati a 15 anni di detenzione ciascuno, ovvero al massimo della pena che il codice penale sovietico prevede per questo reato. I falsari non conobbero banconote correnti ma antiche monete d'oro, o più esattamente false monete che ad una esigua quantità d'oro vedevano aggiungere cospicui tassi di rame, argento e nichel, ovvero al massimo della pena che il codice penale sovietico prevede per questo reato. I falsari non conobbero banconote correnti ma antiche monete d'oro, o più esattamente false monete che ad una esigua quantità d'oro vedevano aggiungere cospicui tassi di rame, argento e nichel, ovvero al massimo della pena che il codice penale sovietico prevede per questo reato. I falsari non conobbero banconote correnti ma antiche monete d'oro, o più esattamente false monete che ad una esigua quantità d'oro vedevano aggiungere cospicui tassi di rame, argento e nichel, ovvero al massimo della pena che il codice penale sovietico prevede per questo reato.

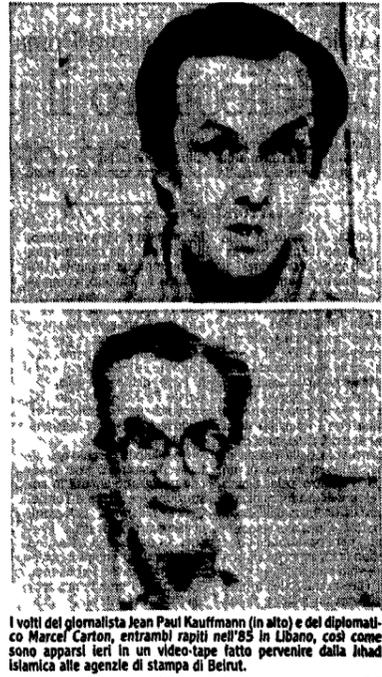
**Mosca
«Si rischia
un nuovo
Vietnam»**

MOSCA L'area del Golfo Persico potrebbe essere il Vietnam degli anni 90 per gli Stati Uniti. È quanto afferma in una nota l'agenzia sovietica Tass che attacca la presenza militare statunitense nell'area e paragona l'attuale stato di tensione internazionale a quello che nel 1964 diede inizio all'intervento americano in Vietnam con l'incidente di Tonchino. «Con il pretesto di assicurare la libertà di navigazione», scrive l'agenzia di Stato sovietica - i bombardieri statunitensi della portaerei «Constellation» cercano possibili operazioni di guerra in quella regione. La nave da battaglia «Missouri» equipaggiata con cannoni da 16 pollici e con missili «Tomahawk» fa rotta per il Golfo Persico allo scopo di dimostrare la «determinazione dell'America»». Citando il New York Times la Tass aggiunge: «Grande alla cattiva volontà di Washington, gli sviluppi nel Golfo Persico si stanno avvicinando a quel punto pericoloso quando un conflitto regionale può oltrepassare le frontiere geografiche regionali e far scattare una crisi internazionale». Come accadde negli anni 60 con il Vietnam, conclude la Tass.

«Chirac non volle gli ostaggi liberi»

Situazione critica per Chirac, accusato dalla Jihad islamica di organizzare un'aggressione nel Golfo con gli Stati Uniti, accusato da due ostaggi francesi del Jihad di giocare con le loro vite, accusato dal presidente del parlamento iraniano di avere ostacolato, alla vigilia delle legislative del 1986, la liberazione degli ostaggi per la quale operava un emissario di Mitterrand.

ostaggi e ne mette in pericolo la vita». E qui interviene la videocassetta. Ne figurano, uno dopo l'altro, su un fondo pieno di «slogans» in francese - «Le operazioni militari non servono a niente» e «il governo francese naviga nel buio» - i volti del diplomatico Marcel Carton, catturato nella primavera del 1985, e del giornalista Jean Paul Kauffmann, detenuto da oltre un anno. Per la prima volta appaiono sbarbati di fresco, il che però non serve a farli apparire meno esauti. Marcel Carton si dichiara «un cadavere vivente», un condannato a morte che gode di una proroga e afferma - leggendo un testo prefabbricato - che il governo «ci sta prendendo in giro e non fa niente di serio per ottenere la nostra liberazione». Jean Paul Kauffmann denuncia a sua volta «le piroette del governo» e sviluppa una dura analisi della «inefficienza e delle incoerenze dell'azione governativa» nel Medio Oriente e nei confronti dell'Iran. E qui, ad aggravare la situazione del governo, ecco «Libération» pubblicare ieri mattina il testo di un'intervista rilasciata qualche giorno fa al quotidiano «Etelaat» dal presidente del parlamento iraniano e numero due del regime, Rafsanjani, colui che - rivelando la vendita d'armi americana all'Iran - accese la miccia della bomba «iranga-



I volti del giornalista Jean Paul Kauffmann (in alto) e del diplomatico Marcel Carton, entrambi rapiti nell'85 in Libano, così come sono apparsi ieri in un video-tape fatto pervenire dalla Jihad islamica alle agenzie di stampa di Beirut.

**Haiti
Oppositore
espulso
dal paese**

PORT-AU-PRINCE Il governo ha ordinato l'espulsione dal paese di Daniel Narcisse, uno dei leader che hanno diretto le agitazioni che nell'ultimo mese hanno paralizzato per 11 giorni Haiti. Narcisse - che dovrà lasciare il paese nel giro di 24 ore - è stato considerato «uno straniero» soltanto perché, durante gli anni della dittatura di Duvalier, era stato in esilio in Canada di cui aveva anche acquisito la cittadinanza. Tuttavia, 17 mesi fa, alla caduta di Duvalier, Narcisse si era affrettato a rientrare in patria e ad altri a chiedere di ritenerne la cittadinanza. «Mi definiscono un provocatore e uno straniero» - egli ha detto - «I veri provocatori e stranieri sono gli uomini della giunta che mandano nelle strade i soldati ad uccidere haitiani innocenti». Intanto i negozianti che negli ultimi giorni, aderendo allo sciopero generale, avevano tenuto abbassate le saracinesche in tutta Port-au-Prince, hanno deciso di riaprire durante il week-end i loro esercizi per permettere alla popolazione di rifornirsi di generi alimentari. Domani, però, lo sciopero generale dovrebbe riprendere.

**Urss
Nuove
centrali
nucleari**

MOSCA Il viceministro sovietico per la produzione dell'energia atomica A. Lapshin ha affermato che l'Urss all'inizio di quest'anno ha raggiunto il terzo posto nel mondo per volume di energia elettrica prodotta dalle sue 17 centrali nucleari attualmente in funzione. La capacità totale di queste centrali è circa l'11% della capacità di tutte le centrali energetiche del paese. L'Unione Sovietica per il 1990 si propone di raddoppiare la quantità di energia prodotta a quella prodotta nel 1985. Sono in costruzione 11 nuove centrali nucleari e per il 1995 si intende triplicare il numero per la fine del secolo quindicuplicarlo. Il presidente del comitato di Stato per l'utilizzo pacifico dell'energia atomica A. Petrosyan, ha dichiarato che due di esse funzionano regolarmente e che la terza verrà attivata per la fine dell'anno. Gli specialisti sovietici hanno osservato che i reattori moderati a grafite, da un punto di vista tecnico ed economico, sono inferiori ai reattori moderati ad acqua e pertanto non verranno più prodotti in futuro.

**Vietnam
Inviato
di Reagan
ad Hanoi**

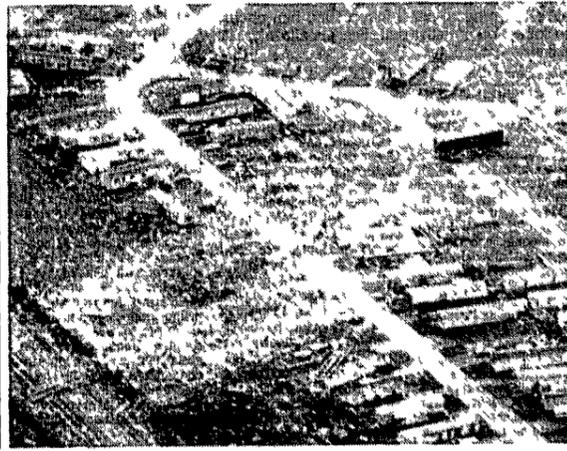
HANOI Un inviato di Reagan è da ieri ad Hanoi. È il generale John Vessey, ex capo di stato maggiore inter-arme, incaricato di discutere con i dirigenti vietnamiti la questione dei cosiddetti «missing in action», cioè i militari americani dispersi in guerra. Vessey è il più alto esponente Usa che si è recato ad Hanoi da dieci anni a questa parte. Nei tre previsti giorni di colloqui, ha dichiarato il generale, «spero possano essere compiuti progressi» sebbene - ha aggiunto - ciò dipenda principalmente dai vietnamiti. Negli ultimi tempi i contatti tra americani e vietnamiti sono stati ostacolati da una profonda divergenza di esigenze. Se Washington premeva perché i colloqui restassero limitati al recupero delle salme dei dispersi, Hanoi chiedeva che avessero invece un carattere più ampio, sino ad includere temi di carattere politico ed economico.

**Svezia
Arresto per
l'omicidio
di Karame**

STOCOLMA Un libanese di 25 anni sospettato di avere responsabilità nella uccisione del primo ministro libanese Rashid Karame, è stato arrestato ieri mattina dalla polizia svedese in un campo profughi della città di Motala, circa 250 chilometri a sud-ovest della capitale. Non si conosce per ora l'identità dell'arrestato. Fonti di stampa lo indicano come Elie Louis Saliri, una recluta dell'esercito cristiano libanese, contro il quale le autorità di Beirut hanno appiccato questa settimana un mandato d'arresto. Il Saliri lavorava come meccanico di volo nella base aerea di Adma, a nord di Beirut, la stessa che aveva in custodia l'elicottero del premier che poi esplose in volo il 1° giugno scorso. Già un altro militare cristiano, il sergente Ibrahim Dagher, anche lui in servizio alla base di Adma, era stato arrestato a Beirut sotto l'accusa di concorso nell'assassinio di Karame.

**Spazzato via dal vento un intero campeggio di roulotte
Più di 30 morti e 250 feriti**

Disastroso tornado in Canada



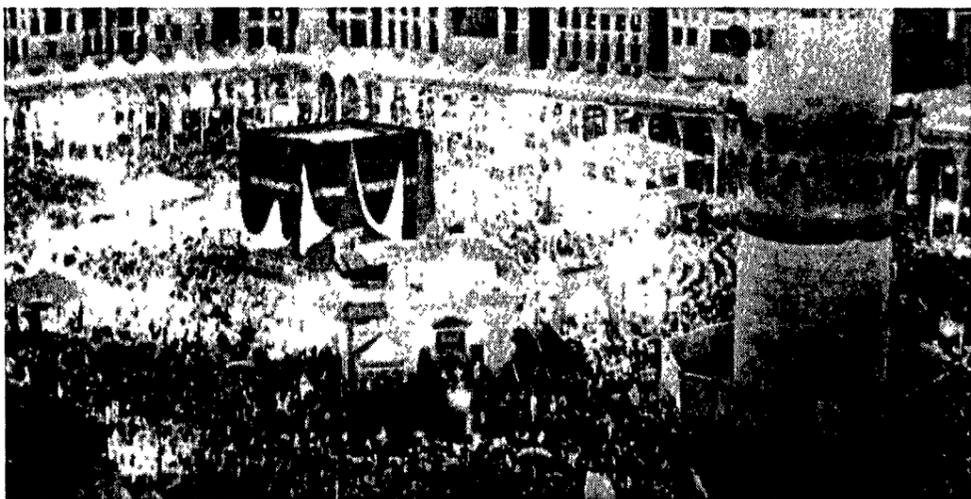
EDMONTON Sarebbe di almeno 30 morti e 250 feriti (ma alcune fonti riferiscono cifre ancor più alte) il tragico bilancio del tornado che nella serata di venerdì scorso si è abbattuto sulla città di Edmonton, cinquecentomila abitanti, capoluogo della provincia di Alberta, nel Canada occidentale. Il centro abitato e le zone circostanti, e in particolare un campeggio di roulotte situato poco a nord della città, sono stati devastati da un vento impetuoso che soffiando a 300 chilometri orari ha scoperchiato case, divelto alberi, sollevato automobili e attrezzature stradali, disseminato di detriti e macerie l'intero comprensorio rendendo poi difficilissima l'opera di soccorso e di recupero. La gran parte delle vittime abitava nel «Evergreen Park», un campo di case mobili completamente spazzato via dalla tromba d'aria. In città molti hanno potuto salvarsi rifugiandosi nelle cantine. Con fatica le ambulanze hanno poi cominciato a fare la spola con gli ospedali della zona, che ben presto si sono riempiti di feriti, durissimo è stato anche il lavoro dei vigili del fuoco, intervenuti in più punti per domare gli incendi che si sviluppavano dalle condutture del gas spezzate, o per salvare persone rimaste imprigionate sotto le macerie o nelle auto sbalzate a decine di metri di distanza. Il portavoce delle «Giubbe rosse», la polizia a cavallo canadese, ha precisato che il tornado ha investito per ben due volte nel giro di qualche minuto la città di Edmonton, ciò che ha evidentemente moltiplicato i danni e reso più pesante il bilancio delle vittime. Nelle foto, a sinistra il campeggio delle roulotte semidistrutto, a destra un momento delle operazioni di soccorso.



La tensione dilaga nel Golfo

La polizia saudita carica i pellegrini sciiti L'Iran parla di 200 martiri uccisi

A Teheran la folla assalta le ambasciate dell'Arabia, del Kuwait e della Francia



Venerdì di sangue alla Mecca

Strage alla Mecca. Pellegrini sciiti iraniani si scontrano con fedeli di altre nazionalità mentre manifestano contro Usa, Urss e Israele nelle vie adiacenti al complesso religioso. La polizia interviene in maniera durissima. Secondo l'Iran gli agenti sparano. I morti, dice Teheran, sono oltre 200. Nella capitale iraniana esplose la rabbia. La folla attacca le ambasciate di Arabia Saudita, Kuwait, Francia.

LA MECCA Venerdì di sangue alla Mecca. Un corteo di pellegrini sciiti iraniani che manifestano contro Usa, Israele, Urss, l'appoggio di Riyad all'Irak, e l'eresia internazionale si scontra con fedeli musulmani di altre nazionalità. Interviene la polizia saudita e attacca gli iraniani. Secondo accuse di Teheran gli agenti usano i gas e forse sparano persino sulla folla. È una strage. Nella fuga attraverso le strade stipate di pellegrini convenuti da ogni angolo del mondo, il panico fa altre vittime. La gente cade e viene calpestata. Per lunghissimi interminabili minuti la città santa dell'Islam, feroce religione per tutto il mondo musulmano, è trasformata in un inferno di terrore. Quando torna la

calma a terra spiccano i corpi esanimati e sfigurati di decine e decine di persone, addirittura oltre 200 secondo Teheran, che denuncia anche un numero altissimo di feriti: 2.000. Fonti ufficiose saudite ammettono solo 23 morti (di cui 19 iraniani e 4 sauditi) ma ieri sera il presidente iraniano Khomeini ha annunciato che all'ufficio dell'imam Khomeini alla Mecca sarebbero già state consegnate ben 60 salme. A Teheran la notizia del massacro provoca uno scatto di collera collettiva. Folle inferocite attaccano le ambasciate dell'Arabia Saudita, e di altri paesi giudicati nemici dell'Iran, come il Kuwait e la Francia. L'assalto alle sedi diplomatiche dei due paesi arabi è devastante. Mobili e do-

menti sono dati alle fiamme. La polizia impedisce che subisca la stessa sorte la rappresentanza di Parigi, ma un piccolo gruppo penetra ugualmente nei locali e ammaina la bandiera tricolore. Il governo iraniano si riunisce d'urgenza. Al termine il presidente Khomeini annuncia 3 giorni di lutto nazionale e lancia un violento attacco agli Usa. La carneficina alla Mecca, dice, è un complotto ordito dagli Stati Uniti nella speranza di conseguire una rivincita dopo la «disastrosa sconfitta» subita nel Golfo. Khomeini invia un minaccioso avvertimento al governo dell'Arabia Saudita: «Oltre a doverci rendere conto della strage dovrà garantire la sicurezza degli altri pellegrini ed essere consapevole che se accadrà loro qualcosa non mancheremo di far sentire la nostra risposta». Il primo ministro Mussavi rincara la dose: «L'Iran sfrutterà tutte le sue possibilità di rappresaglia per il massacro». Una delegazione ufficiale di Teheran è stata già inviata sul luogo del massacro, mentre ogni marce e dimostrazioni si terranno in tut-

to l'Iran per commemorare «i martiri» e «esternare l'odio contro i crimini dell'America». Alla Mecca si teme che l'appello sia accolto anche dai pellegrini iraniani ivi presenti, tra i quali lo sdegno e la rabbia sono ovviamente altissimi. Per prevenire incidenti la polizia ha eseguito ieri molti arresti tra i pellegrini iraniani. Il ministro degli Interni ricorda che ogni manifestazione è «rigorosamente vietata». La proibizione di qualunque raduno a sfondo politico durante tutto il periodo dello «hajj», il pellegrinaggio annuale alla Mecca, era stata invano ricordata ai dimostranti dalle forze dell'ordine prima che scoppiassero gli incidenti. Stando a una prima provvisoria ricostruzione degli avvenimenti, le cose sarebbero andate in questo modo. È da poco trascorso il momento della preghiera del venerdì nella grande moschea ove è custodita la Kaba, la pietra sacra dei musulmani. Migliaia di fedeli sciiti di nazionalità iraniana si riversano all'esterno intonando inni religiosi alternati a slogan politici: «Morte agli Usa, all'Urss, a Israele». Parte

della folla si avvia in corteo nelle strade circostanti, creando confusione e a quanto pare ostruendo il cammino ad altri pellegrini che affluiscono verso il complesso religioso. Qualcuno brucia ritratti di Reagan, altri si abbandonano ad atti vandalici, rovesciando automobili e appiccicando il fuoco. Contemporaneamente i manifestanti vengono a contatto con correligionari di diversa nazionalità e orientamento politico. L'atmosfera si surriscalda. Pestaggi, sassate. A questo punto la polizia saudita interviene, probabilmente nel peggiore dei modi, caricando brutalmente gli iraniani e (secondo accuse lanciate inizialmente da Teheran, ma poi lasciate cadere in successive dichiarazioni delle stesse autorità iraniane) sparando «gas asfissianti», forse anche pallottole. A quel punto la confusione diventa una baraccola vertiginosa, la paura si trasforma in panico. Nelle vie e nei vicoli zeppi di folla, i fuggi fuggi provoca grovigli, cadute, ammassi umani a terra. E tanta gente viene calpestata, tra cui purtroppo donne e bambini.

Assad riceve viceministro degli Esteri iraniano

Il presidente siriano Hafez Assad ha ricevuto ieri il viceministro degli Esteri iraniano Hussein Sheikh Ul Islam. Era presente al colloquio anche il capo della diplomazia di Damasco, Faruk Al Sharaa. Secondo il comunicato ufficiale si è parlato degli ultimi sviluppi della guerra del Golfo. È probabile che il massacro alla Mecca sia stato ugualmente discusso. La Siria sostiene l'Iran, ma è anche in buoni rapporti con l'Arabia Saudita.

Tre diplomatici sovietici espulsi dallo Zaire

Tre diplomatici sovietici sono stati espulsi dallo Zaire. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale di informazioni di Kinshasa, la Azaa, secondo la quale uno dei tre era già stato allontanato dalla Francia nel 1983 insieme ad altri 39 dipendenti dell'ambasciata di Mosca. Secondo gli osservatori questo incidente diplomatico avviene proprio nel momento in cui Zaire ed Urss stanno migliorando le loro relazioni, come dimostrato dalla recente visita di una delegazione parlamentare sovietica a Kinshasa.

Bomba contro residenza di militari in Argentina

Una bomba è esplosa nel garage di un edificio di Buenos Aires dove vivono alti ufficiali delle forze armate. Dieci automobili sono andate distrutte. Non si segnalano feriti. Secondo il capo della polizia della capitale, Juan Pirker, gli attentatori hanno usato 200 grammi di esplosivo. L'impresa non è stata rivendicata. La casa è situata in un quartiere residenziale, Belgrano.

Tre torinesi arrestati per rapina in Spagna

Una notte d'amore con alcune amiche spagnole ha tradito tre giovani torinesi che avevano compiuto una rapina in una banca della Catalogna. Paolo Tonin, Walter Belluna, Giacinto Coda hanno regalato alle donne parte dei travellers cheques portati via dagli uffici assaltati. Quando queste ultime hanno cercato di riscuoterli, la polizia, informata immediatamente, le ha interrotte risalendo così fino ai tre italiani, che sono stati arrestati a Cambrils.

Inaccettabile per Adelman il piano Urss sugli armamenti

Il direttore dell'ente americano per il controllo degli armamenti e il disarmo (il quale l'altro giorno ha annunciato che si dimetterà dall'incarico tra qualche mese) ha definito «inaccettabile» il piano sovietico illustrato a Ginevra sulla riduzione degli armamenti nucleari e strategici. Mosca insistendo perché nel progetto di trattato sia inserita la SdI farebbe «ostruzionismo». Inoltre, sempre secondo Adelman, la proposta sovietica non prenderebbe in considerazione i missili installati in Urss.

GABRIEL BERTINETTO

I veri nemici nel Golfo sono Teheran e Ryad in lotta per l'egemonia musulmana I pericoli che corre il mondo nel duello tra i giganti dell'Islam

Gli incidenti di venerdì alla Mecca hanno riproposto in maniera drammatica i termini di uno scontro, quello tra Iran e Arabia Saudita che è il vero scontro in atto nel Golfo. Dietro la religione però (sciiti contro sunniti) si nascondono due disegni di egemonia sull'intero mondo musulmano che se entrassero in conflitto potrebbero coinvolgere gli Stati Uniti e l'Occidente.

MARCELLA EMILIANI

Gli scontri prodotti nella fiancata della «Bridgeton» dalle mine seminate nel Golfo Persico dai «pasdaran» sono niente in confronto alle esplosioni a catena cui potremmo assistere dopo «i venerdì di sangue» alla Mecca. Col sacrificio di quei 200 «martiri», come il presidente Ali Khomeini ha chiamato i pellegrini iraniani morti all'ombra della Kaba,

già lascerebbe credere, ma l'Iran e l'Arabia Saudita, gli unici due paesi dell'area che hanno fatto dell'ideologia religiosa un modello politico, per di più da esportare. Certo il regime degli ayatollah tuona contro «il satana» Saddam Hussein e ne vuole la caduta e la resa totale, ma lo stesso Saddam Hussein oggi non è che una pedina di quel fronte moderato del Golfo che fa capo a Ryad e che dall'autorevolezza religiosa, economica e politica dell'Arabia Saudita trae quei tanti di forza che gli è rimasto per arginare la guerra santa di Teheran. In ballo tra l'Iran e l'Arabia Saudita c'è lo scontro tra due disegni egemonici diversi che hanno come primo teatro il Golfo, ma ambiscono al regno sui confini dell'intero universo musulmano, facendo ricorso a strumenti, metodi di

lotta e di pressione del tutto diversi. Teheran, o meglio il regime degli ayatollah, arrivato al potere sull'onda di una rivoluzione «del povero» contro l'ateismo dello scia e la sua sventata morale ed economica del paese alle «Potenze del Male», Stati Uniti in testa, fa appello alla ribellione delle masse diseredate scitte disseminate in tutti i paesi del Golfo e nel mondo intero, non esita ad usare il terrorismo come arma di ricatto contro i vari «satana» di turno e scardinare ogni regola o codice di condotta internazionale riconoscendo, come legittimo, solo la legge del taglione. Questi ondata d'urto da guerra santa trova di fronte a sé invece tutta la capacità diplomatica della dinastia reale saudita, machiavellica, potente, ricca non solo di petroli-

lari ma delle decime e del prestigio che trae dall'essere custode dei luoghi santi dell'Islam, la Mecca e Medina, feroce dell'intero mondo musulmano. Non ci si illuda: l'Arabia Saudita sunnita e wannabita non è meno spregiudicata dell'Iran sciita di Khomeini: ha finanziato e finanzia, al pari di Khomeini o Gherdafi, movimenti o formazioni d'opposizione, anche terroristiche, in mezzo mondo. Ma lo fa con uno stile da XX secolo, non da Medio Evo barbarico. E soprattutto l'Arabia Saudita e la sua corte di emirati del Golfo, Kuwait in testa, hanno imparato molto bene a strumentalizzare, non a combattere frontalmente, gli interessi dei Grandi per peggiori ai propri interessi. In questo mondo di minor tradizione levantina, ha imparato in altre parole a strumentalizzare molto bene il

conflitto Est-Ovest per i propri disegni egemonici. Gli Stati Uniti in questo gioco ci sono caduti mani e piedi fino all'orlo del baratro sul quale si trovano oggi. Cosa succederà se per «vendicare» i martiri del venerdì di sangue l'Iran a questo punto attacherà direttamente i terminali petroliferi del Kuwait e comincerà ad attaccare, se non con azioni militari vere e proprie, con comando terroristico o di kamikaze il cuore dell'Islam, la Mecca? La situazione è davvero esplosiva perché mai come oggi si sono prodotte nel Golfo, tutte assieme, contemporaneamente una serie di conseguenze tanto pericolose: una guerra, quella di Iran e Irak che non c'è al mondo strumento diplomatico che sia stato in grado di comporre (tra parentesi c'è da

chiedersi ancora una volta quanto siano colpevoli di questo paese appunto come l'Arabia Saudita e gli emirati che speravano in un crollo «per dissanguamento bellico» del regime degli ayatollah; un coinvolgimento della maggior potenza mondiale, gli Stati Uniti, sulla linea di fuoco del Golfo affiancata per la prima volta da una potenza da sempre rivale, la Francia; lo scoppio, sotto una simile povertà, di un detonatore, lo scontro diretto Iran-Arabia Saudita, che rischia di coinvolgere in una spirale di sangue e sotto le mentite spoglie di una guerra di religione, tutti i paesi del Golfo e i loro alleati in Oriente e in Occidente. Che margine d'azione può avere in questa situazione di venerdì di guerra un pellegrino di nome come il segretario dell'Onu Perez de Cuellar?

Washington tace ma la Gas Prince è in navigazione

Nessuna reazione a Washington ai fatti della Mecca e di Teheran, ma dal Golfo si viene a sapere che, contrariamente agli annunci ufficiali, è partita ieri da Kuwait con scorta militare Usa l'altra nave kuwaitiana battente bandiera americana, la «Gas Prince». Nel vuoto di dichiarazioni ufficiali dunque, la nuova consegna della Casa Bianca sembra essere «fare e non dire», depistare col segreto e con informazioni false.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK La nuova consegna alla Casa Bianca sembra a questo punto il silenzio su quel che succede nel Golfo fare e non dire. Anzi, un calcolo depistare, confondere le informazioni. È partito in gran segreto un convoglio dal Kuwait. Ma senza la «Bridgeton» danneggiata dalla mina, malgrado avessero per giorni preannunciato il contrario. La notizia-sorpresa viene da Londra, una nave britannica ha avvistato nel Golfo, presso a poco all'altezza dell'isolotto iraniano di Farsi, un convoglio che scorta la superpetroliera «Gas Prince», l'altra nave che aveva fatto il viaggio di andata assieme alla «Bridgeton». Ma di quest'ultima, che si diceva stesse cancanando, non c'è traccia. Riserbo stretto anche sulle notizie dalla Mecca e da Teheran. Da una parte hanno sull'opinione pubblica americana l'effetto di rinfocciare i già fortissimi sentimenti anti-iraniani. Dall'altra sembrano confermare la sensazione che gli Stati Uniti si siano cacciati in un pasticcio che non sono in grado di controllare e da ragione a coloro che avevano criticato all'interno le opera-

Una volta nella vita quel viaggio per Allah

La storia della Mecca e della «Kaba» dagli arabi preislamici ad oggi. Quel solco terribile che divide i sunniti dagli sciiti

WLADIMIRO SETTIMELLI

Mecca, Medina, la Kaba, la «pietra nera» il cuore stesso dell'Islam. È alla Mecca che è iniziata la predicazione di Maometto ed è sempre alla Mecca che l'arcangelo Gabriele ha dettato al profeta (anzi al «sigillo dei profeti», cioè l'ultimo mandato da Dio agli uomini) le «sure» dell'inimitabile, del sacro, del grande, del maestoso Corano, il «kitab» (libro) dei credenti. «Qur'an» significa, in realtà, non lettura, ma recitazione. Il Corano, dunque, è il libro per

la recitazione delle preghiere. La Mecca, il luogo sacro che permea tutta la vita del musulmano, è un'antichissima città e centro commerciale che al tempo delle prime predicazioni di Maometto, era punto di incontro caravaniero per chi veniva dalle Indie e dai centri più importanti del mondo. Piantata in mezzo ad una zona arida e montagnosa, senza acqua e nel caldo soffocante, la Mecca viene già menzionata in cronache antichissime. Sembra, tra l'altro,

corrispondere alla Macoraba del geografo greco Tolomeo e il nome deriverebbe dal saheo «mukarrib», santuario. Infatti, già nel mondo arabo preislamico, alla Mecca sorgeva la «Kaba», un tempio - si racconta - fondato dal profeta Abramo e nel quale si adoravano le pietre: si praticava, cioè, il «idolatria». Quelle tre divinità erano i famosi «betili», o «bat Allah», cioè «case di Dio». Maometto, vilipeso, offeso, messo alla gogna, per anni, predicò proprio alla Mecca contro questi miscredenti e politeisti. Ad un certo momento, fu costretto ad andarsene. «Aveva - racconta lo storico Tabari - 40-50 anni e fu seguito solo da qualche fedele e da un paio di amici devoti e risoluti. L'esodo dalla Mecca, segna, come si sa, la nascita dell'«egira», «higra» o emigrazione. La data della partenza di Maometto dalla Mecca verso Medina, è stata fissata al 16

luglio del 622 dopo Cristo e, da quel giorno, partì l'era musulmana». Come si vede è sempre la Mecca il cuore dell'Islam: ogni grande e piccolo avvenimento che riguarda una delle tre grandi religioni monoteiste del mondo, è avvenuto, appunto, tra le montagne dell'Higiaz, in zone ancora oggi considerate sacre e vietate ai non credenti. Il pellegrinaggio alla Mecca è obbligatorio nella vita del credente, almeno una volta nella vita. Ne erano esclusi solo gli schiavi e gli indigeni. I devoti, nell'arrivare alla città santa, si accampano a milioni nelle pianure assolate, prendono d'assalto gli alberghi, dormono sotto le tende, per strada, in ogni angolo. I pellegrini, per essere «tutti uguali davanti ad Allah», devono togliersi i vestiti, «appelli, cravatte e qualunque cosa cucita dall'uomo e indossare una specie di sacco bianco, privo di cinture o lacci. Così, secondo

l'Islam, poveri o ricchi non potranno distinguersi l'uno dall'altro e avranno, nella città sacra, pari dignità. Il momento più emozionante e atteso del viaggio alla Mecca è quello ormai famoso dei giri intorno alla «Kaba» (vuol dire semplicemente cubo), quando migliaia e migliaia di persone, in preda ad una specie di straordinario estasi mistica, per sette volte, passano davanti alla «pietra nera» trascinandosi dietro, in una corsa terribile, bambini, ragazzi, vecchi e malati. Ecco: gli incidenti dell'altro giorno avvenuti nel luogo sacro, hanno avuto per cornice questo clima e questo ambiente. Sono quindi gravidi di conseguenze anche dal punto di vista religioso: tanto più che sarebbero stati provocati da un gruppo di iraniani, seguaci di Khomeini e quindi sciiti. Gli scontri non potranno che aggravare ancora di più il solco tra i due grandi gruppi in cui si divide l'I-

slam: sunniti e sciiti appunto. È l'altro grande dramma del mondo musulmano. I sunniti, vivono e credono secondo la «sunna»: cioè secondo i detti e le tradizioni del profeta. Gli sciiti, invece (sono una assai minoranza nel mondo islamico) appartengono alla «Shia», ovvero al «partito» di Ali. La vicenda è tragicamente nota. Alla morte del profeta, sorse la questione di un «vicario» che non era stato nominato. Fu allora che sorse il «califfato». Ali, uno dei primi seguaci di Maometto e che ne aveva sposato la figlia Fatima, obbedì ai primi quattro califfi, i «ben guidati», ma poi si ribellò insieme ai suoi seguaci. Nacque così il primo grande scisma dell'Islam che ebbe anche gravi motivazioni politiche e non solo teologiche. La divisione provocò guerre e tragedie senza fine. Da allora, gli sciiti scelsero un loro imam, «infallibile» e «divi-

Proposte incisive anche se scontenteremo qualcuno

Caro direttore, siamo da anni in riunioni permanenti a discutere su ciò che è stato fatto, ciò che si poteva fare e ciò che si dovrà fare; ci siamo espressi molto chiaramente sulla volontà e necessità di rimanere un partito di massa, abbiamo deciso di rimanere (vorrei ben vedere) nella sinistra italiana ed europea come forza trainante dello sviluppo sociale. Ma allora cosa ci frena? A mio avviso è proprio la consapevolezza della nostra forza e l'ampiezza del nostro elettorato a crearci dei problemi. Intendo dire che la nostra posizione, ad esempio sulla patrimoniale, non è netta e la nostra azione non è incisiva perché sappiamo bene che nella nostra base elettorale abbiamo anche degli imprenditori, piccoli e medi, che non la gradiscono; la stessa sulla salute può essere un altro esempio, per non parlare del nucleare, dell'abusivismo, ecc.; ed allora attendiamo che altri prendano posizione per poter poi criticare, più o meno aspramente; ma questo ci porta ad una logica di schieramento, peraltro mal riuscita, anziché ad una vera politica di programma.

Più lotta per il Mezzogiorno

Caro direttore, sono un compagno di 46 anni sposato con due figli. Tutta la mia vita è stata condizionata, e senza pentimenti, dalla scelta fatta fin da ragazzo di aderire al Partito comunista del quale - al di là di tutte le impostazioni ideali - quello che più mi colpì era la lotta per la giustizia sociale.

Non mi nascondo che molte volte ho avuto difficoltà a comprendere in che direzione il partito si muovesse e si muove. So benissimo che la politica è l'arte del possibile e non vorrei con questa mia essere considerato un compagno antiquato. Una domanda vorrei porgerle a te, poiché sei mio concittadino e sostenitore, diciamo così, di una linea più tesa verso l'attuale gruppo dirigente del Psi, il quale a mio avviso è attestato su una posizione che al di là degli slogan di facciata lascia libero il sistema di galleggiare su se stesso, sfruttando a proprio vantaggio le contraddizioni sia positive che negative che si producono.

La domanda è questa: il Partito comunista è ancora alla testa della lotta

Risposta a una lettera da un rione degradato di Napoli: l'Italia non sarà mai un paese veramente moderno e civile se non risolverà la questione meridionale

per la giustizia sociale? E se è così, come e quando i bambini che nascono nel Rione De Gasperi di Ponticelli, nei pressi del quale ho abito, potranno avere le stesse condizioni ed occasioni di vita dei bambini che nascono nel Nord dell'Italia? E quanto tempo si dovrà aspettare affinché i rioni di questo tipo (che sono, lo dico per chi non li conosce) sacche di delinquenza e di emarginazione non se ne costruiscano più?

Si parla tanto di integrazione europea, di 5ª potenza industriale del mondo. Ma quando si fanno questi discorsi si dovrebbe domandare a chi il propagando se si pensa solo ad una parte dell'Italia, dando per scontato che l'altra, poiché la principale economia è rappresentata dal traffico della droga e dai flussi di denaro per le opere pubbliche, con tutto il rispetto per l'Africa è con questo continente che si dovrà integrare?

Gioacchino Borrelli, Napoli

Conosco bene il Rione De Gasperi di

Ponticelli, a Napoli. E conosco le condizioni dei cittadini (e di tantissimi compagni) che vi abitano. Non parlerei certamente di «condizioni da terzo mondo», ma è fuori dubbio che quel quartiere è un esempio dello stato di degradazione cui è stata ridotta per tanta parte, la città di Napoli.

Credo che non possano esservi dubbi sulla giustezza della polemica di Borrelli contro quella propaganda che tende a dipingere il nostro paese a linee rosse senza tener conto della disoccupazione, della questione meridionale, di situazioni come quella di alcuni quartieri di Napoli. No: l'Italia non sarà mai un paese veramente moderno e civile se non riuscirà a risolvere la questione meridionale che, in questi anni, si è aggravata. Rivendicare ciò non è solo nell'interesse delle popolazioni del Mezzogiorno.

La produttività media del nostro sistema economico risente, e risentirà sempre più, della bassa produttività di una parte grande del nostro paese. Batterei per avviare a soluzione la

questione meridionale, e per assicurare a tutti i cittadini italiani condizioni civili di esistenza, è interesse anche delle parti e dei settori più avanzati del paese. Lo sviluppo in atto, se non si affrontano i problemi strutturali di fondo della nostra società, è destinato a fermarsi, e ad essere comunque sempre assai aleatorio e fragile. Qui sta il carattere nazionale della nostra lotta meridionalistica che dobbiamo riuscire a portare avanti con maggiore energia di quanto non siamo riusciti a fare negli ultimi anni.

In quanto poi alla «mia linea» nei confronti del Psi, vorrei ricordare che è il nostro partito, nel suo complesso, a perseguire un indirizzo politico che tende all'alternativa democratica. Di questa prospettiva, parte essenziale è il miglioramento dei rapporti a sinistra, e in particolare fra Psi e Psdi. Ma per ottenere questo siamo tutti d'accordo che bisogna lottare contro l'attuale linea del Psi, con un forte impegno politico e culturale, ma anche con chiaro intento unitario.

G. G.H.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURA

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE

NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSO

Sergio Caneva, Arzignano (Vicenza)

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione temporalesca che ha attraversato la nostra penisola nelle ultime 48 ore sta abbandonando l'Italia e si dirige verso il Mediterraneo orientale; interessa ancora con deboli fenomeni le estreme regioni meridionali. L'anti ciclone atlantico continua nella sua estensione verso l'Italia e verso il bacino del Mediterraneo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante la ora pomeridiana si potranno avere alcuni fenomeni nuvolosi locali in prossimità della zona alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso, specie su Puglia, Calabria e Sicilia con possibilità di qualche piovasco o di qualche temporale ma con tendenza a rapido miglioramento. Temperatura in aumento al Nord e al Centro, in diminuzione sulle regioni meridionali.

VENTI: generalmente provenienti dai quadranti settentrionali di intensità debole o moderata.

MARI: tutti i mari italiani leggermente mossi o calmi.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane, con scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante la ora pomeridiana si potranno avere formazioni nuvolose di una qualche consistenza in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura in ulteriore aumento.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: ancora condizioni di tempo buono su tutta la penisola e sulle isole per cui durante queste giornate si avranno ovunque scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Solo in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici sono possibili formazioni nuvolose per lo più durante le ore più calde. Temperatura in ulteriore aumento.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12	L'Aquila	15
Verona	18	Roma Urbe	19
Trieste	20	Roma Fiumicino	19
Venezia	19	Campobasso	14
Milano	17	Bari	18
Torino	16	Napoli	19
Cuneo	15	Potenza	18
Genova	20	S. Maria Leuca	24
Bologna	18	Reggio Calabria	23
Firenze	17	Messina	24
Pisa	17	Palermo	23
Ancona	18	Catania	23
Perugia	15	Alghero	18
Pescara	18	Cagliari	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	Londra	15	21
Atene	22	Madrid	14	31
Berlino	15	Mosca	10	22
Bruxelles	14	New York	22	28
Copenaghen	14	Parigi	17	22
Ginevra	13	Stoccolma	13	17
Helsinki	13	Varsavia	14	21
Lisbona	19	Vienna	13	23

Il neo-ministro che sorride anche parlando della Valtellina

Caro direttore, suppongo che il neo-ministro per la Protezione civile abbia quello che gli archeologi chiamano «sorriso fisionomico» e che ciò gli consenta di sorridere anche parlando della Valtellina. Ma la sua soddisfazione va decisamente oltre quel limite quando, nell'intervista rilasciata venerdì al Tg1, si premura di segnalare che la frana che ha investito Valdisotto e Sant'Antonio Morignone è capitata in un luogo in cui non vi erano opere umane.

Chiusure è passato per la valle prima della catastrofe ha potuto vedere, sul fianco montuoso su cui è scivolata la frana, le opere di rimboscamento che erano in corso per mascherare gli scarri compiuti da nuove condotte idriche. Anche la strada sul fondovalle («opera umana», signor ministro?) è, nella lunga storia della montagna, relativamente recente. La strada antica passava infatti in quota,

La festa dell'«Unità» e la felicità di una bambina

Caro direttore, sono un'insegnante precaria (mi sembra giusto sottolinearlo in ogni occasione se ne presentino l'opportunità). Ho insegnato quest'anno per alcuni mesi in una scuola media di un piccolo centro del Bellunese e proponendo in una 1ª classe questo tema: «Descrivi una festa che si svolge ogni anno nel tuo paese con la partecipazione di buona parte dei cittadini. Indica i momenti, le situazioni, i divertimenti che più ti attraggono e perché», un'alunna lo ha svolto stendendo una pagina di inconsapevole (forse non lo è fino in fondo) chiarezza la differenza tra «festa del patrono» e «festa del Partito». Ma sincero e grazioso elogio alle feste dell'«Unità». Ecco il testo:

«Una bella festa che c'è vicino al mio paese è la festa dell'«Unità». Viene chiamata così perché c'è molta gente riunita. Si mangia, si cucina, si balla all'aperto. Io aiuto a portare le ordinazioni richieste, poi mi danno anche la

ALTAN



manca. La festa dell'«Unità» si svolge il 14, 15, 16, 17 luglio, a volte anche prima. I pranzi sono serviti a qualsiasi ora. Da mangiare c'è polenta, la porchetta allo spiedo, insalate. Quello che mi piace di più di questa festa è che chi lavora può mangiare quello che vuole gratis, ma senza esagerare e senza pagare. Quando sento che c'è qualche bella canzone che mi piace mi concedo un po' di riposo, naturalmente vado a ballare (...)

delle feste (e certo questo per molti non sarà una novità) e soprattutto come spinta a continuare il lavoro per non smarrirne col tempo la gioia che quella ragazza ha trovato tra i compagni.

Fabrizia Mignatti, Bosco Mesola (Ferrara)

La fucliazione di Fedorenko, il boia di Treblinka

Caro direttore, sono rimasto sfavorevolmente colpito dal commento in prima pagina alla notizia che il boia di Treblinka, Fedorenko, è stato giustiziato in Unione Sovietica. La fucliazione di questo criminale, secondo l'«Unità», non ha restituito la vita a nessuna vittima innocente. Dunque, hanno fatto male a fucliarlo Roba da matti. Cosa dovevano fare di un criminale di guerra? Lasciarlo scappare come Kappler o barattarlo come Reder?

Che cosa diceva «Blasco» nel '37 sugli italiani e lo stalinismo

Caro direttore, la denuncia del dispotismo staliniano avanzata nel 1939 dall'esule contrario alla pena di morte, Fjodor Raskolnikov e ribadita nel 1965 dallo scrittore Konstantin Simonov, riportata e commentata recentemente sull'«Unità», ha un precedente particolarmente significativo che merita di essere ricordato, riferendosi ai tempi ormai lontani di un lavoro organizzativo clandestino e di centrali segrete del partito.

«La nostra responsabilità ha per ambiente l'Italia, non la Russia», aveva risposto Pietro Tresso (Blasco) a Ignazio Silone che lo teneva informato da Mosca sui vortici di problemi

La pomografia che viola i diritti dei bambini

Caro direttore, ha perfettamente ragione la signora Lalla Michelina di Bologna (l'«Unità» del 25/7/87) notando come il dilagare sempre più aggressivo della pomografia giunga ormai ad attuare un'intollerabile sopraffazione ai danni di chi, ed è la maggioranza della popolazione, non ama il genere di pubblicistica in questione.

Nessuno pensa di impedire la fruizione delle pubblicazioni pomografiche a chi lo desidera (ciò che equivarrebbe a conculcare una parte dei diritti individuali) ma mi pare un'enormità che, come accade oggi, la pomografia venga imposta a tutta la popolazione attraverso manifesti giganti e locandine: così per salvaguardare i diritti di una minoranza si violano quelli della maggioranza, ivi compresi i minori ai quali la pomografia dovrebbe essere vietata dalla legge.

Ma chi oserà mai far partire qualche denuncia rischiando di passare per bigotto? Così a pagarli saranno, come sempre quando la libertà diventa arbitrio incontrollato, i più deboli, ossia, in questo caso i bambini.

A scanso di equivoci, caro direttore, devo dire che non sono un vecchio bacchettono, ma un giovane di 26 anni milanese, di formazione laica e che il rifiuto verso la cultura dominante, in questo caso verso il pansessualismo consumistico, è crescentemente diffuso tra i miei coetanei di pari grado culturale, rifiuto che porta molti, delusi dall'appiattimento della cultura laica e progressista sull'esistente, a simpatizzare, pur se non cattolici, con i seguaci di Formigoni. È un segnale di cui vale la pena di tenere conto.

Ennio Trovati, Milano

La fucliazione di Fedorenko, il boia di Treblinka

Caro direttore, sono rimasto sfavorevolmente colpito dal commento in prima pagina alla notizia che il boia di Treblinka, Fedorenko, è stato giustiziato in Unione Sovietica. La fucliazione di questo criminale, secondo l'«Unità», non ha restituito la vita a nessuna vittima innocente. Dunque, hanno fatto male a fucliarlo Roba da matti. Cosa dovevano fare di un criminale di guerra? Lasciarlo scappare come Kappler o barattarlo come Reder?

FILATELIA

Specializzazione accessibile a tutti

Una collezione specializzata di regola risulta più costosa di una collezione di francobolli tipo, poiché comprende francobolli diversi da quelli normali e per conseguenza più rari e costosi. Questa è la norma, non è detto che la costano sempre così. Tipico è il caso del francobollo ginevrino da 2 e da 5 piastre della prima emissione che sono più comuni con la filigrana capovolta che con la filigrana dritta.

I francobolli della Repubblica Italiana non presentano casi limite di questo genere, ma sono molti i francobolli con posizioni della filigrana diverse da quella normale che hanno prezzi eguali o di poco superiori a quelli che presentano quest'ultima posizione di

lativo e per conseguenza possono essere trovate casualmente, esaminando grandi quantità di francobolli comuni.

Ma come si fa a sapere quali sono le varietà fino ad ora identificate e qual è il loro valore? Per questo esistono i cataloghi e in particolare il catalogo Sassone delle specializzazioni (Sassone - Catalogo delle specializzazioni e varietà dei francobolli della Repubblica e Trieste, 1988, di Gianni Carraro, Renato Mondolfo, Luigi Sirotti, 3ª edizione, Sassone editrice, Roma, 1987, pp. 476, lire 18.000) che di anno in anno si è venuto ampliando ed arricchendo sotto la spinta del crescente interesse dei collezionisti per la ricerca e la specializzazione in settori che possono essere affrontati anche da chi non dispone di molto denaro da dedicare alla filatelia (o ad altri svaghi).

Prima, a titolo di esempio, ho citato la serie «Italia al lavoro» con filigrana «ruota alata»; vediamo ora che cosa suggeriscono i dati riportati

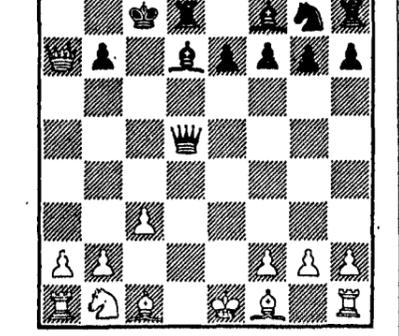
dal catalogo, valore per valore. Il francobollo da 50 centesimi esiste con filigrana «ruota alata» sia del primo che del terzo tipo; la filigrana del primo tipo è nota in tre posizioni, tutte comuni (gli esemplari usati sono quotati 300 lire, la quotazione più bassa registrata dal catalogo); la filigrana del terzo tipo è nota in una sola posizione. Nel caso di entrambe le filigrane, sono noti esemplari con filigrana lettere e, nell'altro caso e nell'altro, sono quotati 3.000 lire, sia nuovi che usati. Quotazioni analoghe per il francobollo da 1 lira, per il quale vi è però una posizione della filigrana del terzo tipo che, se presente in un francobollo nuovo ne porta la quotazione a 750.000 lire (in esemplare e, purché ci si orienti verso gli esemplari usati, la spesa resta contenuta in limiti accessibili a quasi tutti i collezionisti. I problemi sorgono per i francobolli da 100 e da 200 lire, dato che può verificarsi il caso dell'accoppiamento tra dentellatura rara e posizioni rare della filigrana; in tal caso i prezzi salgono.

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI



Il nero muove e vince
Tajmanov-Vorotnikov (Urss 1978)
1. ... Cf3; 2. Tf3, Dh4 e poi matto



Il nero muove e vince
Dutsch-Sugden (Londra 1964)
1. ... Dd1+; 2. Rd1, Ag4+ e poi matto

Dove si gioca. Oggi a Fregene. Oggi per Grand Prix d'Argento inizio ore 9.00 via Castellammare tel. 06/5758395. 2/9 agosto Lecce Festival Internazionale FSI tel. 0832/44956. 8/9 agosto Fregene (RM) torneo zonale valido per campionato italiano via Castellammare tel. 06/8171322.

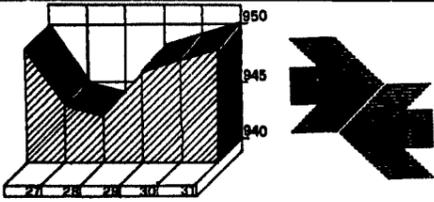


LOTTO
DEL 1 AGOSTO 1987

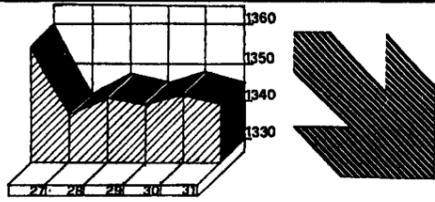
Bari	41 12 78 77 83	X
Cagliari	8 31 71 55 50	X
Firenze	73 59 87 48 80	X
Genova	73 13 50 28 71	X
Milano	89 49 81 72 71	X
Napoli	45 80 3 55 14	X
Palermo	18 48 36 47 24	X
Roma	38 16 63 84 31	X
Torino	55 84 48 38 88	X
Venezia	68 60 12 46 73	X
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:
al punto 12 L. 24.848.000
al punto 11 L. 1.074.000
al punto 10 L. 101.000

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Pci al Senato
Inchiesta
su come
si lavora

ROMA. I comunisti intendono dare alla nuova legislatura, che si è ora aperta, l'impronta fortemente contrassegnata dai problemi del lavoro. Proponeranno pertanto su questa tematica una serie di progetti di legge. Ieri ne hanno depositato in Senato, in questo quadro, due di notevole rilevanza. Il primo, firmato dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli e dal vicepresidente del Senato Luciano Lama, riprende il problema che era esploso al momento della sciagura di Ravenna, le condizioni di lavoro nelle aziende. Propone una commissione parlamentare d'inchiesta. Delle condizioni di lavoro si è parlato, nel nostro paese, solo quando i fatti sono diventati tragedia, ma gli infortuni - spesso mortali - restano una costante nelle aziende italiane. Dopo Ravenna, altre decine di episodi si sono ventilati: a Genova, Livorno, Taranto, Piombino, Torino ed in altre città. Si parla di circa 12 milioni di casi di infortunio denunciati negli ultimi dieci anni, mentre crescenti è il fenomeno delle patologie da lavoro, sia di quelle «tradizionali» che di quelle non ancora classificate.

La proposta di legge prevede che la commissione debba accertare le dimensioni e le cause del fenomeno infortunistico e da lavoro dal 1979 ad oggi; la rispondenza delle norme esistenti alla finalità della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, di igiene degli ambienti di lavoro e di sicurezza; l'adeguatezza dell'attuale sistema sanzionatorio; il tipo, il contenuto e le finalità dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente alle amministrazioni ed agli enti preposti; l'attività svolta e i risultati conseguiti dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro; l'attività svolta, per la prevenzione, dalle Usl; la quota di risorse finanziarie che lo Stato, le Regioni, gli Enti locali destinano alla sicurezza sul lavoro e all'igiene ambientale.

L'altra proposta (primi firmatari Renzo Antoniazzi, Luciano Lama, Claudio Vecchi, Giuseppe Iannone) affronta un problema altrettanto corposo, che rimase insoluto nella passata legislatura per lo scioglimento anticipato delle Camere. Si tratta della definizione delle nuove norme per il collocamento obbligatorio, che riguarda i cittadini invalidi. Materia complessa e delicata che necessita di una disciplina avanzata e innovativa. □ N.C.

La bilancia di giugno
conferma pesanti
difficoltà per
il nostro export

Deficit commerciale: -2325 miliardi

A giugno i dati resi noti ieri dall'Istat segnalano un sensibile peggioramento della bilancia commerciale: il deficit negli scambi con l'estero è stato di 2325 miliardi (a giugno dello scorso anno il saldo positivo era stato di 350 miliardi). I settori tradizionali del «made in Italy» esportano sempre meno, mentre aumentano le importazioni. Intanto gli imprenditori tornano a chiedere una svalutazione della lira.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Peggiora sensibilmente la bilancia commerciale italiana: a giugno il deficit negli scambi con l'estero è stato di 2.325 miliardi (a giugno dello scorso anno c'era stato un saldo positivo di 350 miliardi). Secondo i dati comunicati ieri dall'Istat nel primo semestre dell'anno il saldo negativo della bilancia commerciale è di 9.130 miliardi di lire, nello stesso periodo del 1986 il passivo era stato di 6.744 miliardi.

Come era stato più volte segnalato in questi mesi, la situazione del commercio estero del paese non è affatto rosea. E mese dopo mese i dati puntualmente segnalano un peggioramento. A giugno le

esportazioni sono diminuite, in valore, del 3,6%, mentre le importazioni sono cresciute del 18,7%. Nel primo semestre di quest'anno le esportazioni (59.845 miliardi di lire) hanno subito una contrazione del 4% rispetto allo stesso periodo del 1986. Sono i settori tradizionali del «made in Italy» ad essere maggiormente colpiti dall'evoluzione negativa della congiuntura internazionale (ribasso del dollaro e contrazione del commercio mondiale): il tessile-abbigliamento è passato da un saldo positivo di 9.825 miliardi di lire del periodo gennaio-giugno del 1986, agli 8.825 miliardi dello stesso periodo di

quest'anno, cioè il saldo positivo ha registrato una diminuzione di circa 1.000 miliardi di lire. Il settore metalmeccanico è passato invece da un saldo di positivo di 8.770 miliardi di lire a uno sempre positivo, ma di 6.681 miliardi con una riduzione dell'attivo per circa 2.000 miliardi di lire. Il saldo negativo di quello chimico è passato da 4.015 miliardi a 4.289 miliardi.

Il dato nuovo di giugno è costituito dal fatto che il peggioramento del deficit commerciale deriva non soltanto dalla bolletta energetica (a giugno il settore energetico ha registrato un passivo di 2.325 miliardi di lire contro i 1.489 miliardi di lire di maggio), ma anche da un'inversione di tendenza per l'insieme delle altre merci dove si è passati da un attivo di 59 miliardi di lire di maggio a un passivo di 627 miliardi a giugno. Questa tendenza all'aumento delle importazioni e alla diminuzione delle esportazioni è confermata da tutto l'andamento del primo semestre dell'anno: il saldo attivo delle merci diverse da quelle energetiche è stato so-

Il «made in Italy» non va più come prima. E gli industriali chiedono la svalutazione.

lo di 182 miliardi contro gli oltre 6.000 miliardi di attivo dello stesso periodo del 1986. Qual è la causa di questo peggioramento? Anzitutto l'effervescenza dell'economia italiana tirata da consumi. Alla fine di maggio nelle sue considerazioni finali il governatore della Banca d'Italia avvertiva: «L'espansione della domanda interna tende ad eccedere quella dei principali paesi industriali. Nella bilancia commerciale si sta ampliando il divario tra importazioni che aumentano ed esportazioni che ristagnano... I disavanzi mensili della bilancia petrolifera sono in progressivo peggioramento. L'erosione dei vantaggi nei conti con l'estero acquisiti lo scorso anno procede più rapidamente del previsto».

Che cosa è stato fatto per cercare di invertire questo trend negativo? Niente, né dal lato delle uscite (il deficit pubblico sfonderà ampiamente i 100mila miliardi), né dal lato delle entrate, come dimostrano gli ultimi più che eloquenti dati sull'evasione fiscale con-

Il deficit per settori

Settore	Var. perc. export	Saldo 1986	Saldo 1987
Agricoltura	- 9,7	- 4.572	- 4.959
Energia	- 41,6	- 12.750	- 9.312
Min. metallici	- 17,0	- 3.692	- 3.809
Min. non metall.	- 0,9	+ 1.563	+ 1.455
Chimica	- 4,6	- 4.015	- 4.289
Metallmeccanica	- 0,8	+ 8.770	+ 6.681
Mezzi trasporto	+ 2,2	- 526	- 1.240
Alimentare	- 8,4	- 3.761	- 4.101
Tass-abbigli.	- 2,9	+ 9.825	- 8.825
Altri	- 1,1	+ 2.414	+ 1.619

Il deficit mese per mese

Mese	1986	1987
Gennaio	- 3.073	- 1.587
Febbraio	- 1.507	- 1.957
Marzo	- 1.095	- 445
Aprile	- 343	- 1.381
Maggio	- 1.072	- 1.435
Giugno	+ 346	- 2.325
Luglio	+ 1.218	-
Agosto	+ 2.111	-
Settembre	- 744	-
Ottobre	+ 260	-
Novembre	- 157	-
Dicembre	+ 335	-

tenuti nel «libro bianco» dell'ex ministro delle Finanze Guarino.

La lunga crisi di governo non ha certo migliorato la capacità dell'autorità politica (sempre che ve ne fosse stata l'intenzione) di intervenire in una situazione che, nonostante l'andamento ancora relativamente positivo dell'economia italiana, presentava quei pericoli denunciati in primavera da Ciampi e da molti altri.

È in questo ambito che è partito l'attacco contro la lira e hanno preso consistenza le pressioni degli industriali per una sua svalutazione nell'ambito del Sistema monetario europeo. Per i motivi prima

accennati, le imprese esportatrici incontrano forti difficoltà sui mercati internazionali e così chiedono a gran voce alla Banca d'Italia di abbandonare gli attuali livelli di cambio della nostra moneta. Sino a questo momento la banca centrale ha proceduto con cautela, in qualche caso muovendo verso il basso, rispetto al marco, la lira all'interno del serpente monetario, ma mantenendo fermo l'atteggiamento negativo a un riallineamento. Ma gli industriali premono, la speculazione è in agguato e nel nuovo governo gli orientamenti sulla politica economica non sembrano affatto univoci.

Alfa Lancia:
I ricorsi
disturbano
l'accordo



«I ricorsi al pretore sono un modo per disturbare l'applicazione dell'accordo più che per tutelare i diritti dei lavoratori - dice Raffaele Morese, segretario generale della Fim Cisl - non credo che queste iniziative possano compromettere la tenuta dell'accordo raggiunto. Un accordo che serve a noi ma anche alla Fiat».

Agumi:
sovraproduzione
e crollo delle
esportazioni

Per gli agumi è stata un'annata disastrosa: la produzione è aumentata di circa due milioni di quintali, ma le esportazioni sono cadute del 30%. Inoltre il rapporto della produzione con l'industria di trasformazione registra un bilancio fallimentare: erano stati sottoscritti contratti per la trasformazione di circa 12 milioni di quintali. Invece il consuntivo è di soli 4 milioni e mezzo. Tutti i problemi si sono moltiplicati da quando la Cee ha aperto il proprio territorio a 8 milioni di quintali di agumi provenienti da paesi terzi mediterranei.

Refui
Enichem
da Manfredonia
a Brindisi

Il pretore di Otranto ha accolto l'istanza dell'Enichem per sfivare nel Petrochimico di Brindisi i residui industriali dello stabilimento di Manfredonia, sequestrati dallo stesso magistrato il 18 giugno scorso. Lo stivaggio dei residui è necessario - secondo l'azienda - perché nello stabilimento di Manfredonia possa continuare la produzione, giacché dopo il provvedimento del giugno scorso il ministero per l'Ambiente non ha più concesso all'Enichem l'autorizzazione a scaricare in mare.

Invalidi
civili:
triplicati
gli assistiti

È triplicato negli anni 80 il numero dei mutilati e degli invalidi civili che beneficiano degli appositi assegni e pensioni: nel 1980 gli assistiti di queste categorie erano meno di 250.000 mentre al 30 giugno '87 erano saliti a quasi 750.000. Inoltre più di un milione di pratiche di invalidità è ancora in attesa di definizione. I dati sono tratti dallo «Schema delle linee di impostazione di progetto di rilancio statale per il 1988».

Corte dei Conti:
tempi
da «lumaca»
per la viabilità

Solo per approvare il contratto di appalto e per autorizzare i lavori la macchina amministrativa impiega, bene che vada, almeno un anno e mezzo. Lo dice la Corte dei Conti esaminando il funzionamento dell'Anas. Le cose si complicano quando si passa alla fase di esecuzione dei lavori: quasi mai i tempi previsti vengono rispettati. La colpa è della legislazione attuale in base alla quale - secondo i magistrati - troppi soggetti portatori di interessi confliggenti si inseriscono nelle diverse fasi procedurali e soprattutto nella fase esecutiva.

Puoi riscuotere
la pensione
nel comune
vicino

È entrato in vigore, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il decreto del ministero del Tesoro che permette ai pensionati dello Stato residenti in comuni privi di sportelli bancari di farsi accreditare la pensione in un conto corrente aperto in una banca di un comune vicino. Tale comune però dovrà essere situato nella stessa provincia del comune di residenza.

Agitazione
dei doganieri,
ritardi
a Fiumicino

Prime conseguenze sui voli internazionali all'aeroporto di Fiumicino per lo stato di agitazione del personale delle dogane. La protesta, che ha causato ritardi da 20 minuti alle tre ore e 40, è stata decisa dopo che il ministro delle Finanze in carica la scorsa settimana aveva esteso alla Guardia di finanza i poteri di controllo doganale su persone e bagagli. Per ora i doganieri, che hanno già preannunciato azioni di sciopero dal 13 agosto, si limitano alla rigorosa applicazione delle leggi e delle disposizioni vigenti. Di fatto nel corso della sola agitazione di ieri si è formata una giacenza in attesa di circa il 40% superiore alla media. L'agitazione del personale delle dogane riguarda tutti i valichi di frontiera.

STEFANO RIGHI RIVA

La Cgil sul «libro bianco» di Guarino «Dopo le cifre dello scandalo sul fisco ora bisogna agire»

ROMA. La questione fiscale sembra destinata ad essere al centro del dibattito e della lotta politica e sindacale della nuova legislatura, e un banco di prova arduo per il neonato governo. Visentini e Guarino lasciano un'eredità assai «ingombrante» ai democristiani. Cava. Le polemiche suscitate dalla denuncia del «libro bianco» pubblicato dall'ex ministro Guarino non si placano. Ieri è uscita in campo la Cgil, con un documento del dipartimento Politiche economiche e del Coordinamento finanze del sindacato della Funzione pubblica che riconosce da un lato

validità alle cifre di capogiro con cui il «libro bianco» quantifica l'evasione fiscale, ma che dall'altro stigmatizza la «debolezza delle proposte e degli impegni» indicati dallo stesso Guarino.

L'occasione comunque è importante per la Cgil, che ribadisce il suo giudizio di «assoluta insufficienza» della politica fiscale, cosiddetta dei «piccoli passi», praticata da Visentini. Passi davvero piccoli, se - come ricorda la Cgil - le imprese, il lavoro autonomo, i redditi da capitale e da fabbricati sono riusciti ad evadere nell'86 ben 57 mila miliardi di lire e Impeg, pagandone

invece 33 mila. Ciò significa che viene versato all'erario solo un terzo del tributo dovuto. Sono le stime di Guarino, il quale però - a giudizio della Cgil - finisce nella sostanza per riproporre una politica assai simile.

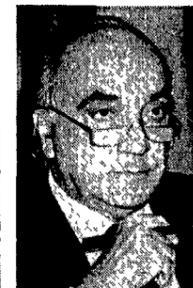
Anche laddove il «libro bianco» affronta il vero e proprio sfascio in cui versa l'amministrazione finanziaria (carezza di organici, esodo in massa dei tecnici più qualificati) la Cgil suggerisce proposte integrative determinanti, in termini di finalizzazione del lavoro degli uffici (accertamento sostanziale dei redditi, piuttosto che verifica formale del-

le dichiarazioni) di organizzazione dei dipendenti, di nuove assunzioni e nuovi criteri per assicurare la necessaria professionalità. La Cgil, insomma, è pronta a collaborare con una politica che volesse davvero mettere al primo posto la riduzione dell'enorme area di evasione e una seria riforma del sistema fiscale.

Sull'urgenza di questo compito insiste peraltro, più o meno indirettamente, lo stesso Guarino, che in un'intervista ad un settimanale anticipa ieri ribadisce perocché per punto la critica ferocemente dal suo «libro bianco» esce verso la precedente



Giuseppe Guarino



Antonio Gava

gestione del ministero. In particolare, per quanto riguarda il regime forfetario, «bisogna studiare subito misure alternative. Non si possono - dice Guarino - accettare passivamente così evidenti e massicce forme di evasione». Un giudizio che contrasta abbastanza

con la vaghezza che su questo punto contraddistingue il «programma» di Goria. «Devo essere grato alla Dc - afferma tra l'altro il professore ex ministro -. In questi mesi ho lavorato bene. Mi sono proprio divertito». Vedremo ora quanto saprà divertirsi il ministro Gava.

Arriva a conclusione la lunga vertenza Ferrotubi. Le vecchie linee produttive saranno smantellate e ristrutturare

A settembre la Fit diventa Finarvedi

Fra poco più di un mese arriverà a compimento la sofferta ed anosa parabola della Fit-Ferrotubi. Sarà infatti firmato l'atto di passaggio delle proprietà della Fit (in amministrazione controllata) alla Finarvedi-iniziativa industriali. Sarà la prima grande operazione di riconversione che decolla in Liguria. Da essa dipenderà gran parte del futuro economico del Tigulio.

PIERLUIGI GHIGNINI

GENOVA. Subito dopo la firma degli atti davanti al notaio - assicura il dott. Giovanni Tozi, dirigente della finanziaria controllata al 100% dalla famiglia Arvedi - inizierà lo smantellamento delle vecchie linee di produzione; l'acciaieria elettrica di Riva Trigoso e i laminatoi a caldo di Sestri Levante, ormai divorati dalla ruggine e dalle erbacce ma

che in decenni di onorato servizio avevano sfornato migliaia di chilometri di tubi senza saldatura.

Dovrebbe così venire rilanciata un'area colpita dalla crisi dell'industria tradizionale e che sta pagando un prezzo elevatissimo in termini di occupazione.

Per la verità, il passaggio del testimone sarebbe dovuto

avvenire entro luglio, ma la mancanza del solito «timbro» (questa volta della Comunità europea) ha imposto uno slittamento di alcune settimane.

Giovanni Arvedi si era aggiudicato gli stabilimenti Fit con un'offerta di 33 miliardi (superiore di 15 miliardi a quella del suo diretto concorrente Sieno Marcegaglia) e con un piano di iniziative imprenditoriali che comprendeva anche l'apertura di un centro commerciale. Dopo aver ottenuto il placet della Cee, Arvedi ha dovuto ritirare la proposta della struttura distribuita, di fronte alle motivate opposizioni dell'Amministrazione comunale e degli operatori locali. Il piano, rivisto e corretto, è tornato sui tavoli di Bruxelles, ma troppo tardi per

ottenere una seconda e definitiva approvazione prima delle ferie. La commissione competente tornerà a riunirsi solo in settembre; a questo punto, però, si tratta solo di una formalità, in quanto l'istruttoria aggiuntiva si è conclusa con il parere favorevole degli esperti comunitari.

La Finarvedi insedierà sei nuove aziende industriali su un'area di circa 240 mila metri quadrati, a ridosso della linea ferroviaria tirrenica e a poca distanza dal casello autostradale: a Riva Trigoso sono previsti un centro di trasformazione dei prodotti siderurgici (130 mila tonnellate annue) e un centro di rifilaminazione a freddo.

A Sestri Levante, invece, dovrebbero sorgere iniziative

«innovative» che comporteranno periodi più o meno lunghi di riqualificazione dei lavoratori; una struttura per la lavorazione di acciai inossidabili (in sostituzione del centro commerciale); una produzione di tubi e accessori in resina, un centro specializzato nella produzione di quadri elettrici (che punta soprattutto alle commesse di imprese main-contractor); una unità per prodotti speciali in tubo saldato. Arvedi si è assicurato alcune partecipazioni di tutto rispetto: della Nuova Italsider, per le attività siderurgiche, e del gruppo Ansaldo per i quadri elettrici.

Il costo dell'intera operazione è valutato intorno ai 130 miliardi: la Finarvedi ne investirà in proprio cinquanta (e

forse anche meno) mentre i restanti capitali arriveranno attraverso varie strade dallo Stato e dalla Cee. Dunque un «affare» impegnativo, ma con ampi margini di tornaconto: anche per questa ragione a Sestri si è creata più di una legittima attesa. Il piano Arvedi prevede 710 occupati, ma fra due anni - a prepensionamenti conclusi - resteranno da impiegare ancora 880 cassintegrati.

La differenza è di 170 unità: notevole, ma non incolmabile, tanto che - in un incontro con i sindacati - Giovanni Arvedi si era dichiarato disponibile ad affrontare il problema. Manca ancora, però, un impegno formale. Il dramma Fit ha

fatto da sfondo all'ultima, epica lotta operaia della Liguria industriale. Una lotta durata sei anni, durante i quali i cassintegrati sono rimasti uniti e, con il sindacato, non hanno mai mollato la presa; neppure quando i ministri si rimangiavano gli accordi e tutto sembrava perduto. Fra blocchi ferroviari, occupazioni di strade, serrate dei negozi, manifestazioni con i sindacati e i partiti, ci fu posto anche per una memorabile marcia su Portofino, nell'estate di tre anni fa. Qualcuno avrà pure storto il naso: ma l'epilogo della storia ha dato ragione al sindacato ed ai lavoratori in cassa integrazione, mai e poi mai rassegnati ad un futuro di disoccupazione e di deserto industriale.

Cambia la siderurgia ligure

Arrivano servizi e telematica con i contributi Cee

GENOVA. Servizi alle imprese nascenti e in fase di ristrutturazione, centro promozione della qualità, studio per un «robot da cava»: sono alcuni dei progetti individuati dalla Regione Liguria nel nuovo Programma speciale destinato ad assorbire una quota di finanziamenti Cee per le aree colpite dalla crisi siderurgica. Gli interventi saranno concentrati nella provincia di Genova, che ha ottenuto un aiuto comunitario di 7 milioni 344mila Ecu, pari a oltre 11 miliardi di lire. Di questa somma, solo il 40% finanzia il programma speciale. Il progetto più impegnativo riguarda il recupero di due capannoni con relativo fabbricato uffici, dell'Italsider di Cornigliano e ormai da tempo inutilizzati. In questo complesso (5.200 mq.) sarà realizzato un workshop, cioè una struttura

attrezzata per ospitare nuove imprese impegnate in processi fortemente innovativi.

Altri interventi riguardano l'animazione economica (informazioni ai piccoli imprenditori e agli artigiani su come ottenere contributi e servizi pubblici), un piano di consulenze in materia di gestione e organizzazione (Check up aziendali) e la creazione di un centro telematico, con banche dati, posta elettronica, progettazione assistita da calcolatore, telecomunicazioni nel campo dei trasporti marittimi. Saranno realizzati anche un centro promozione qualità e il progetto di una macchina da taglio robotizzata. Il programma, da completarsi in tre anni, sarà affidato alle cure della Finanziaria ligure per lo sviluppo economico (Fise) dal centro per la diffusione delle tecnologie (Ditel), dell'Istituto di ricerca Iires e del Bic Liguria.

Per il dollaro Il petrolio potrebbe aumentare

NEW YORK Un rialzo dei prezzi petroliferi di 2-2,50 dollari il barile compenserà i paesi produttori di greggio delle perdite derivanti dal deprezzamento del dollaro.

Il problema del calo delle entrate dei paesi petroliferi, conseguenza del deprezzamento del dollaro, è una vecchia discussione in seno al cartello Opec.

Il presidente di turno dell'Opec si è mostrato preoccupato per l'aggravamento della situazione nel Golfo Persico e ha affermato che la tensione nel Golfo aumenterà ulteriormente e si arriverà a una crisi.

Come è noto, sia l'Iran che l'Iraq non aderiscono al sistema di quote che era stato deciso a dicembre dall'Opec e confermato nell'ultima riunione di Vienna dell'organizzazione.

Intervista a Mezzanotte (Cgil) «Siamo riusciti a premiare la professionalità con salari differenziati»

Ferrovieri: firmato l'accordo Ai macchinisti qualcosa in più

I macchinisti «ribelli» ai sindacati dicono che il contratto garantisce aumenti irrisori (e tra l'altro minacciano nuovi scioperi: decideranno in settimana). C'è però l'altra «faccia della medaglia»: i lavoratori dei settori privati lamentano che il sindacato per i ferrovieri ha ottenuto molto di più.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una decina di pagine e termine cinque firme. Quelle «solite», di Cgil-Cisl-Uil e del presidente delle Fs, il dottor Ligato, e quella più insolita - per l'accostamento - del sindacato autonomo.

Ma ieri cosa avete deciso? La cosa più importante è l'indennità di utilizzazione. È un'indennità che non esisteva e che abbiamo introdotto con questo contratto. Un'indennità che pagherà in tasca ai macchinisti mediamente, va regimata (tra tre anni, cioè, ndr) 90mila lire.

Quanto ci guadagneranno i ferrovieri con questo contratto? Tra tre anni un ferroviere avrà un aumento che va dalle 200 alle 240mila lire. Un macchinista prenderà in più dalle 350 alle 400mila lire.

Ma i «cobas» non ci stanno «E' ancora troppo poco, a giorni decideremo altre azioni di lotta»

dano il treno due ore, fino a Napoli, ma poi per inefficienza, per mancanza di coordinamento, una volta arrivati a destinazione sono costretti a restare inattivi per altre sei ore.

Come penal che sarà valutato dai lavoratori questo contratto? Credo che tutta la categoria, anche i macchinisti, quando avranno analizzato seriamente l'intesa non potranno che esprimere il loro assenso.

Ma i «cobas» dei macchinisti hanno già fatto sapere che non ci stanno. L'ho saputo. E a questo punto è giusto cominciarci a chiedere se una parte - e sottolineo: una parte - dei «cobas» è interessata davvero ai problemi dei macchinisti o ha altri obiettivi in mente.

Torniamo alle contestazioni. Ma stavolta non per parlare dei «cobas», ma per «prendere le parti» di altre categorie di lavoratori. Insomma da più parti si sente questo discorso: i metalmeccanici hanno dovuto chiudere il contratto con 100mila lire di aumento.

Con le firme di ieri la «partita» con le Fs è chiusa? Al contrario. Proprio nell'accordo è previsto che azienda e sindacati comincino, tra breve, a settembre, un confronto sui problemi dell'organizzazione dell'azienda.

Ma i metalmeccanici l'hanno subito un po' di più? Pesano tante cose in questo discorso. Abbiamo una controparte che è diversa da un imprenditore privato, una controparte - perché non dire-



Sergio Mezzanotte

Aerei Da martedì piloti in sciopero

ROMA Inizierà martedì 4 agosto lo sciopero dei piloti aderenti all'Anpac che durerà fino al 9 agosto per quattro ore al giorno, esattamente dalle 16 alle 20.

Alla base dell'agitazione il contenzioso tra Anpac ed Alitalia sul sistema di tratte in caso di sciopero. L'Alitalia ha osservato che il fatto che l'Anpac si sia rivolta alla magistratura per dirimere la questione conferma la giusta posizione dell'azienda secondo cui la questione è di natura giuridica e non negoziabile.

Intanto, negli aeroporti francesi è tornata la calma, dopo 15 settimane di sciopero a singhiozzo. Venerdì si è infatti raggiunto l'accordo tra il ministero dei Trasporti francese, la direzione generale della aviazione civile e il sindacato dei controllori di volo.

Ecco gli aumenti

ROMA. Conclusa ieri la trattativa per la stesura definitiva del contratto ferroviери (una prima parte dell'intesa era stata siglata già a maggio).

Un'altra cosa: cosa farete prima di andare in ferie? Avverremo la consultazione tra i ferrovieri sull'accordo. Assemblee, dibattiti, li faremo ovunque. Certo avremmo voluto che la categoria si esprimesse con un referendum.

La Cisl, ma non lo scrivete, non crearsi altri problemi... Avverremo la consultazione tra i ferrovieri sull'accordo. Assemblee, dibattiti, li faremo ovunque. Certo avremmo voluto che la categoria si esprimesse con un referendum.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

E' scarso l'«effetto Gorla» Dimezzati gli scambi in Borsa



Cesare Canavasio

BRUNO ENRIOTTI

Nella settimana in cui Gorla ha presentato il suo governo al Parlamento, la Borsa di Milano è rimasta praticamente ferma. Sia per il clima ormai fiacco che per l'entusiasmo dei risparmiatori nei confronti della soluzione politica della crisi governativa.

Al centro dell'attenzione degli operatori sono rimaste le vicende del gruppo Canavasio. Per gli oltre 9 milioni di titoli Sem a riporto presso alcuni agenti di cambio, il Comitato direttivo della Borsa di Milano ha disposto un'asta che si svolgerà domani nei locali della stessa Borsa.

Particolarmente trascurati nella settimana sono apparsi i principali titoli guida. Gli scambi sui valori a più largo mercato hanno subito decise contrazioni e i prezzi si sono discostati di poco da quelli della settimana precedente.

La settimana dei mercati finanziari

Table with columns: AZIONI, Quotazione, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1987 (Min, Max). Lists various stocks like MONDADORI, ITALCEMENTI, SNIA BPD ORD, etc.

Gli indici dei Fondi

Table with columns: FONDI ITALIANI (21/1/85=100), Valore, Variazione % settimanale, Variazione % annuale. Lists indices like indice generale, indice Fondi Azionari, etc.

La classifica dei Fondi

Table with columns: I primi 5, Gli ultimi 5, FONDO, Var. % annuale. Lists top and bottom performing funds like EURO VEGA, INTERB. REND., etc.

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.



(Questa rubrica sospende per il mese di agosto e verrà ripresa per la prima domenica di settembre)

INFORMAZIONI RISPARMIO

miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie.

Estate fredda per i Fondi di investimento

Il sistema dei fondi comuni di investimento ha raccolto nello scorso mese di giugno duecentocinquantaquattro miliardi di lire. E un po' meno della metà di quanto raccolto a maggio e circa un quarto rispetto alla raccolta del mese di aprile.

Non c'è di che stupirsi visto l'andamento dei rendimenti azionari degli ultimi sei mesi. Troppi risparmiatori hanno investito nei fondi con la speranza di ripetere l'exploit dell'85 e sono rimasti scottati.

cianti, imprenditori, a reinvestire nelle proprie attività. Questo dato emerge anche da un sondaggio condotto dal quotidiano Italia Oggi tra un campione rappresentativo di famiglie italiane.

Raccolta netta dei fondi

Table with columns: Mese, Raccolta (in miliardi di lire). Shows monthly collection data from January '87 to June.

(A giugno la raccolta netta è calata del 51% rispetto al mese precedente).

Patrimoni delle prime dieci società

Table with columns: Pos. società di gestione, Var. % a/b, Giu. '87, Mag. '87, Mar. '87, Var. % a/c. Lists top 10 fund managers and their performance.

«Degrado» assicurativo

La vecchiaia dell'auto abbassa la liquidazione Ma è proprio giusto?

Lo chiamano «degrado», ma potremmo definirlo più realisticamente «imbroglio». È quel coefficiente (dal 20 al 90%) di riduzione del rimborso agli assicurati che le compagnie applicano all'importo di liquidazione del danno, rapportato alla vecchiaia del-

Rendimento settimanale obbligazioni

Table with columns: Periodo, Valore attuale %, Valore precedente %. Shows weekly returns for obligations over different periods (3-5 years, 6-7 years, 7+ years).

Rendimento settimanale obbligazioni

Table with columns: Periodo, Valore attuale %, Valore precedente %. Shows weekly returns for obligations (Reddito fisso) over different periods.



Una giornata al mare
Punta Marina

L'Unità
domenica 2 agosto 1987



L'OMBRELLONE, SPECIE DI TOTEM AMBIVALENTE-SE CHIUSO ASSUME UNA VALENZA FALLICA, SE APERTO UNA VALENZA UTERINA. IL TUTTO PER 7.000 AL GIORNO. UN VERO AFFARE, COME DISSE LEVI-STRAUSS

Daniele Panebarco si presenta all'appuntamento con una ventina di pennarelli neri, un pacco di carta extra-strong, una sacca da viaggio preparata dalla moglie, una camicia hawaiana di gusto ravennate e un articolo di Alberoni sugli italiani in vacanza. «Basta leggerlo con attenzione e sapremo subito che cosa non scrivere e non disegnare». Inappuntabile. Cinque giornate al mare, infatti, per un giornalista e un disegnatore decisi a raccontarle, possono essere tanto una ghiotta occasione cronistica quanto il pretesto per la più vieta sociologia da ombrellone. La sociologia è una *noëlle* che, in mano alle creature, può diventare una goffa scizzazzatura con la logica. Dunque, stiamo in guardia.

Punta Marina, spiaggia frequentata principalmente dai ravennati, è stretta tra una pineta decorosamente infestata di villini plastrellati e un mare tiepido e brunostrato. Prototipo di spiaggia familiare italiana, suggerisce subito al cronista una pletora di considerazioni su quanto poco è cambiato, nel suo secolo morbido (così morbido da sopportare ogni offesa del «moderno» con placida elasticità), il paesaggio familiare italiano. E subito alberoneggiare, nonostante i buoni propositi di partenza: ma quel ping pong di cemento, quel calcio ballilla, quel bagnino con canottiera neorealista, quegli attrezzi da spiaggia così poco evoluti tecnologicamente (materassino, paletta, secchiello, i bracciali per bambini natanti), quelle nonne-monumenti con costume monoblocco nero di due etni, sembrano assolutamente immutati rispetto alle spiagge della mia infanzia, anni Cinquanta-Sessanta per intenderci.

Siamo al Bagno Bar Deris, che porta il nome del gestore, uno di quei nomi-refuso che glorificano la fantasiosa anagrafe di queste parti. Confiammo con i Bagni Yvonne e i Bagni Quattro Venti. Il mare, che all'orizzonte inalbera, come standard di uno sviluppo corsaro, le sagome d'acciaio dei pozzi di metano, sembra opaco e sfiltrato come dappertutto l'Adriatico settentrionale: ma riesce, ugualmente, a ricoprire l'arenile di un tenue velo di conchiglie rosa e azzurrine, e ad emanare il suo onesto odore di alghe e salsedine.

Difensiva, materna, decisamente conservatrice nei suoni e nelle abitudini, la spiaggia di Punta Marina sembra insomma, già a prima vista, uno di quei luoghi italiani fatti apposta per suggerire prudenza a chiunque (e sono tanti) ami abusare del prelesso «post»: post-industriale, post-moderno, post-eccectera.

Pre-industriale, piuttosto, appare l'inalterata affezione alla lunga sosta del pranzo al mezzogiorno, che al Bagno Deris si consuma all'ombra di grandi tettoie di canne, su tavole che le donne caricano di pane e vino, pomodori, pasta, formaggi e tutto il surplus calorico che il benessere e le risticcerne diffondono generosamente in forma di polli allo spiedo e affettati misti, di pezzatura più abbondante dei costumi delle ragaz-

Mamma spiaggia

MICHELE SERRA - DANIELE PANEBARCO

Al Bagno Bar Deris, nei ravennate dove mogli e nonne governano la vita vacanziera



TIPICO GRUPPO FAMILIARE - LUI EX-BRONZO DI RIACE CHE NON DISARMA NONOSTANTE L'INCIPENTE ERNIA INGUINALE (INDICATA DALLA FRECCIA) E I CALZETTINI ANTIREUMATICI - LEI OPULENTE BELLEZZA POPOLAR-RINASCIMENTALE - DUE FIGLI IN ETÀ SCOLARE - BORSA FRIGO MOD. MARY POPPINS DA CUI USCIRANNO 37 CHILI DI PASTA, FIUMI DI TREBBIANO, 370 POLLI ARROSTO, LA NONNA, UN QUARTO DI DUE, 4 THERMOS DI CAFFÈ, DESSERT E FRUTTA - AUTO: KADETT (OPEL)

Intanto, tra una pineta infestata di villini e un'acqua tiepida e brunostrata imperversano il juke-box e gli sfiziatelli Ping-pong su cemento e volano: appunti per un'analisi storica e critica

luogo, un motivo lobotomico intitolato «*Showing out*», interpretato da certi Mel e Kim, probabilmente «disc-jockey» di Viterbo, all'anagrafe Capaccioni Cesare e Occhipinti Cinzia. Mi sembra (e probabilmente ho ragione) che i suoni della mia adolescenza (Beates, Equipe 84, Polnareff, Battisti...) fossero leggermente meno insulsi. Ma non vorrei che la nostalgia sopraffacesse l'equanimità: vada per Mel e Kim.

Nel bar Deris le patatine, i pop-corn e i salatini conservano inalterate le confezioni coloratissime, la volubilità delle forme e delle consistenze che fanno da sempre la gioia dei bambini. Ma hanno subito, negli anni, un preoccupante deterioramento nominale: si chiamano Dixi, Sfiziatelli, Snack Gross e Sticky (cito con assoluta fedeltà dal

tabellone della San Carlo appeso sotto la finestra), come se una sorta di demenza semantica si fosse impadronita dei pur giudiziari impiegati che immagino preposti al battesimo dei prodotti, laggiù alla San Carlo. Sicuramente brava gente, ma travolti da un ingiustificato complesso di inferiorità nei confronti dei tanti «creativi» che governano la comunicazione, così da disseminare di «*» e di «*» l'onesto frutto del lavoro dei campi, senza mai chiedersi perché mai una patata coltivata, mettiamo, a Cremona debba chiamarsi Snack Gross.

Ma devo dirvi, adesso, del ping pong di Deris. Un grande classico da spiaggia. Poiché legno e dervati plastici mal sopportano sole e sabbia, i ping pong di questa speciale

razza sono interamente di cemento e hanno il peso e la consistenza di un menhir. La pallina, ovviamente, anziché rimbalzare come su un normale tavolo, appena entra in contatto con il monolito di cemento emette un secco schiocco come di scontro frontale e quindi schizza verso il proprio zenith, in perfetta verticale, fino a che viene rapita da un refolo di vento o (accade a Pinarella di Cervia nel '64) un gabbiano la rapisce e la porta nel nido per covarla.

Solo giocatori abilissimi, dopo intere estati trascorse a studiare gli incredibili rimbalzi, riescono ad arrivare addirittura a due o tre scambi consecutivi prima che la traiettoria della pallina ritorni all'abituale percorso da quadro cubista. Ma nella grande maggioranza dei casi, chi ha il servizio si aggrappa al punto perché l'avversario non è in grado di replicare. Le partite, per questo motivo, si trascinano in perfetta parità e vengono interrotte, dopo ore e ore, solo con l'arrivo della notte. Oppure dalla rovinosa caduta di uno dei giocatori, perché correre sulla sabbia all'inseguimento di una pallina che sembra lanciata da un battitore cocciniforme dei Los Angeles Lakers non è impresa priva di rischi.

Il problema, comunque, dev'essere davvero insormontabile: perché al Bagno Deris abbiamo preso visione di un gioco, denominato «racchettona», che è l'evoluzione naturale del volano, ma ne conserva gelosamente tutti gli atroci difetti. Con tutta evidenza gli ideatori del racchettona si sono applicati allo studio del propulsore, ma hanno trascurato di affrontare il nodo decisivo, che è quello della pallina. Mi spiego: le racchette, che nel volano erano leggere e di corda intrecciata, nel racchettona (dov'è il nome) sono spaventosi ordigni di legno pieno: sorta di pali da polenta, dal peso apparente di due o tre chili, che i giocatori brandiscono come clava. Con tanta forza propulsiva, devono aver pensato i creatori del racchettona, è possibile sciagliare la pallina ovunque. E invece no: perché la pallina, che pure, nella forma, è una vera pallina, e non un cartoccio deforme come nel volano, si comporta nello stessissimo modo del cartoccio. È, infatti, di gomma spugnosa e leggerissima, giallo-fosforescente (così, per giunta, è impossibile perderla e comprarsene una nuova che funzioni). Anche se il racchettona lo colpisce con vigore giovanile, la spugnetta si impenna per pochi metri e subito si inabissa tra le onde della riva; l'altro giocatore la raccoglie fradicia e rilancia: poiché l'acqua la appesantisce, riesce finalmente ad arrivare al dirimpetto, ma non appena si stampa sul paio di legno fondamentale sia la propria impraticabilità. Leggendaria, in questo senso, è il «volano» (che nella sua variante da giardino, se non erro, si chiama badminton), che raggiunge lo stesso obiettivo del ping pong (cioè impedire ai giocatori più di due scambi consecutivi), ma con tecnica esattamente opposta. Mentre, come abbiamo visto, nel ping pong è impossibile controllare la pallina perché questa assume velocità e traiettoria insensate, nel volano è vero il contrario: la pallina, che poi è una specie di grottesco cestello di plastica con la punta di gomma dura, anche se colpita da un energico percoso con forza terrificante, non riesce a percorrere più di un metro o due; quindi, appena all'inizio della sua timida parabola, si blocca di colpo a mezz'aria e precipita al suolo con un sibilo ostile.

Il ping pong di cemento, ad ogni buon conto, non è il solo gioco da spiaggia il cui scopo fondamentale sia la propria impraticabilità. Leggendaria, in questo senso, è il «volano» (che nella sua variante da giardino, se non erro, si chiama badminton), che raggiunge lo stesso obiettivo del ping pong (cioè impedire ai giocatori più di due scambi consecutivi), ma con tecnica esattamente opposta. Mentre, come abbiamo visto, nel ping pong è impossibile controllare la pallina perché questa assume velocità e traiettoria insensate, nel volano è vero il contrario: la pallina, che poi è una specie di grottesco cestello di plastica con la punta di gomma dura, anche se colpita da un energico percoso con forza terrificante, non riesce a percorrere più di un metro o due; quindi, appena all'inizio della sua timida parabola, si blocca di colpo a mezz'aria e precipita al suolo con un sibilo ostile.

Studiosi della Nasa hanno dimostrato inoppugnabilmente, già negli anni Cinquanta, che la pallina del volano, di forma acconcia a contenere ciliege o olive, è assolutamente inadatta al volo, eppure per decenni generazioni di italiani al mare hanno giocato a volano sulla battigia, lussandosi le spalle nel tentativo disperato di lanciare la pallina al compagno. Ma cadeva, il fottutissimo cestello, esattamente in mezzo ai due giocatori: i quali, spesso, per raccogliarla, si

muovevano in contemporanea e si chinavano in perfetta sincronia picchiando la testa. Alcuni tentarono di risolvere la questione giocando a un metro l'uno dall'altro, ma finivano per sfigurarsi a vicenda a colpi di racchetta.

Il grande puffo, intanto, arringava il suo popolo. Qualche disperso verrà restituito, domani o dopo, dalla risacca.



IL PAESE REALE HA LA PANCIA, IL CHE DIMOSTRA, COME DICE ALBERONI, CHE GLI ITALIANI PROBABILMENTE MANGIANO.

muovevano in contemporanea e si chinavano in perfetta sincronia picchiando la testa. Alcuni tentarono di risolvere la questione giocando a un metro l'uno dall'altro, ma finivano per sfigurarsi a vicenda a colpi di racchetta.

Il problema, comunque, dev'essere davvero insormontabile: perché al Bagno Deris abbiamo preso visione di un gioco, denominato «racchettona», che è l'evoluzione naturale del volano, ma ne conserva gelosamente tutti gli atroci difetti. Con tutta evidenza gli ideatori del racchettona si sono applicati allo studio del propulsore, ma hanno trascurato di affrontare il nodo decisivo, che è quello della pallina. Mi spiego: le racchette, che nel volano erano leggere e di corda intrecciata, nel racchettona (dov'è il nome) sono spaventosi ordigni di legno pieno: sorta di pali da polenta, dal peso apparente di due o tre chili, che i giocatori brandiscono come clava. Con tanta forza propulsiva, devono aver pensato i creatori del racchettona, è possibile sciagliare la pallina ovunque. E invece no: perché la pallina, che pure, nella forma, è una vera pallina, e non un cartoccio deforme come nel volano, si comporta nello stessissimo modo del cartoccio. È, infatti, di gomma spugnosa e leggerissima, giallo-fosforescente (così, per giunta, è impossibile perderla e comprarsene una nuova che funzioni). Anche se il racchettona lo colpisce con vigore giovanile, la spugnetta si impenna per pochi metri e subito si inabissa tra le onde della riva; l'altro giocatore la raccoglie fradicia e rilancia: poiché l'acqua la appesantisce, riesce finalmente ad arrivare al dirimpetto, ma non appena si stampa sul paio di legno fondamentale sia la propria impraticabilità. Leggendaria, in questo senso, è il «volano» (che nella sua variante da giardino, se non erro, si chiama badminton), che raggiunge lo stesso obiettivo del ping pong (cioè impedire ai giocatori più di due scambi consecutivi), ma con tecnica esattamente opposta. Mentre, come abbiamo visto, nel ping pong è impossibile controllare la pallina perché questa assume velocità e traiettoria insensate, nel volano è vero il contrario: la pallina, che poi è una specie di grottesco cestello di plastica con la punta di gomma dura, anche se colpita da un energico percoso con forza terrificante, non riesce a percorrere più di un metro o due; quindi, appena all'inizio della sua timida parabola, si blocca di colpo a mezz'aria e precipita al suolo con un sibilo ostile.

Studiosi della Nasa hanno dimostrato inoppugnabilmente, già negli anni Cinquanta, che la pallina del volano, di forma acconcia a contenere ciliege o olive, è assolutamente inadatta al volo, eppure per decenni generazioni di italiani al mare hanno giocato a volano sulla battigia, lussandosi le spalle nel tentativo disperato di lanciare la pallina al compagno. Ma cadeva, il fottutissimo cestello, esattamente in mezzo ai due giocatori: i quali, spesso, per raccogliarla, si

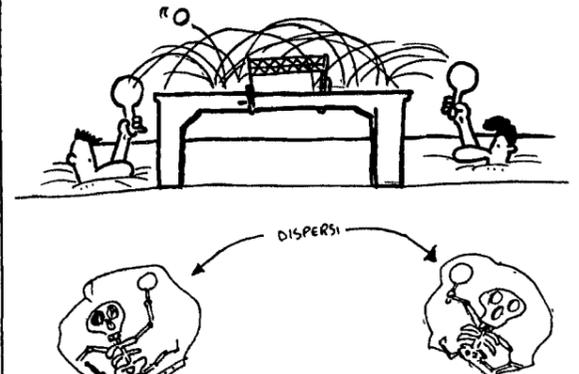
muovevano in contemporanea e si chinavano in perfetta sincronia picchiando la testa. Alcuni tentarono di risolvere la questione giocando a un metro l'uno dall'altro, ma finivano per sfigurarsi a vicenda a colpi di racchetta.

Il grande puffo, intanto, arringava il suo popolo. Qualche disperso verrà restituito, domani o dopo, dalla risacca.

Il grande puffo, intanto, arringava il suo popolo. Qualche disperso verrà restituito, domani o dopo, dalla risacca.



IL BAMBINO CON PALETTA DA SBANCO, UN INTRAMONTABILE CLASSICO IN GRADO DI DISSESTARE IN POCHE ORE UN INTERO LITORALE. FREUD PARLA DI FASE DELLA PALETTA IN ETÀ PRE-PUBERALE. MOLTI POLITICI ITALIANI SONO RIMASTI IN TALE FASE



PING PONG DA SPIAGGIA - DOPO ALCUNE ORE DI GIOCO IL TERRENO SABBIOSO CEDE PROGRESSIVAMENTE ED I GIOCATORI SONO COSTRETTI A GIOCARE NELLA CLASSICA POSIZIONE «MICHELE STROGOFF CATTURATO DAI TARTARI». MOLTI GIOCATORI VENGONO INDIVIDUATI E SALVATI DAI CANI DA TARTUFO. ALTRI SONO DATI PER DISPERSI.



LO SGUDO GROGIADO di Ciriaco De Mita

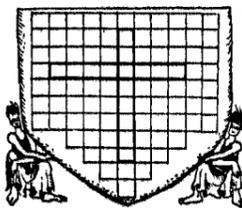
Un collaboratore d'eccezione come l'onorevole Ciriaco De Mita si è gentilmente prestato ad animare la nostra pagina. Sapendolo un patito di enigmistica, gli avevamo commissionato delle parole crociate. Lui, fedele al proprio credo, ha fatto di più: ci ha preparato cinque «Scudi Crociati», come quello pubblicato sotto. Risolverli è facilissimo: basta scrivere le definizioni esatte in direzione esclusivamente orizzontale, andando a capo se necessario e tenendo presente che il numero tra parentesi nella definizione corrisponde al numero delle lettere di ciascuna

risoluzione esatta. A gioco ultimato, nella croce dello scudo apparirà il nome di un noto esponente dell'ancor più noto partito di De Mita. Aspettate a partire, però: non vi abbiamo ancora detto tutto: e cioè che l'onorevole De Mita ci ha messo in serio imbarazzo dal momento che, nei consegnarci lo schema esatto, si è attenuto alla propria parlata italo-avellinese, tanto per intenderci, lo scudo diventa il «Sgudo», il «crociato» diventa il «Grogliado», e così via. Noi potevamo correggere le definizioni, e l'abbiamo fatto, ma non le risoluzioni, che sono pertanto da tradurre (e da trascrivere) in perfetto dialetto delimitano.



Lo Sgudo Grogliado n. 1

- definizioni:
1. Testata di partito (6)
 2. Democrazia Cristiana (5)
 3. Un ministro... costante (5)
 4. Turba Piazza del Gesù (5)
 5. Logora chi non ce l'ha (6)
 6. Hanno funestato la nona legislatura (4)
 7. La virtù dei forti (5)
 8. L'evoluzione dello Scudo (8)
 9. Croce Rossa Italiana (9)
 10. Il Napoli lo è d'Italia (8)
 11. Lo sport preferito da Craxi (9)
 12. In seno alla democrazia (10)
 13. Sffiora il centrosinistra (8)
 14. Sigla di Avellino (2)
 15. In politica bisogna avere il proprio (5)
 16. Hanno vinto quelle che contano (4)



La soluzione del gioco domenica prossima

PAPPATEMPI



INDICE
Lo Sgudo Grogliado di Ciriaco De Mita
Vi voglio tutte la pista di Doña Consuelo
La poesia dadaista del Caso
Credibile ma falso Dizionario delle idee correnti
L'imputato siete voi del dott. Dione Puro



Anagrammi di ALESSANDRO NATTA

Senta l'astro Nadal
L'estro sa d'annata...
Nostra landa? A Est!
Té! La nostra Nadal...
Andate là? Strano!
Lana ad Est? Strano!
Santa lena d'astro!
Santa lana d'astro!
Dal teatro: "San... San..."
Dannasse la rotta!
Non seta la strada!

Saltando, è strana...
Strana dote nasal...
Santa, strana lode...
S.O.S! Entra l'andata!
Santa, Sen. Tardona!
Sa... restando Natal...
Trasse alta donna
Altra? Sesta donna!
Altra donna stesa...
Donna tesa! Saltar!
Alt! Non dare tassa!

E non d'altra tassa...
Tassan alterando
La strada? Non a Est!
Non desta la sarta
Non salta a destra
Tenta la Rossanda
Rossanda l'attenda...
La strada non tesa
La nona star ad Est!
Non starà là ad Est!



LA POESIA DADAISTA del Caso

Nel 1920 Tristan Tzara nel suo *Manifesto Dada sull'amore debole e l'amore amaro* (pubblicato in Italia da Einaudi) forniva le istruzioni per fabbricarsi una poesia dadaista. Eccole:
"Prendete un giornale. Prendete un paio di forbici. Scegliete nel giornale un articolo che abbia la lunghezza che voi desiderate dare alla vostra poesia. Ritagliate l'articolo. Tagliate ancora con cura ogni parola che forma tale articolo e mettetle tutte le parole in un sacchetto. Agitate dolcemente. Tirate fuori le parole una dopo l'altra disponendole nell'ordine in cui le estrarete. Copiatele coscienziosamente".
Per quanto ci riguarda, abbiamo seguito con ogni scrupolo le direttive del

grande avanguardista storico. Più sotto potete giudicare da soli la bontà del risultato; e, se vi va, cimentarvi a vostra volta con gli articoli che vi sembrano più degni di tale "trasfigurazione poetica".

Dall'articolo "Scoperi nel mistero" di Mario DEAGLIO, *La Stampa*, 27 giugno '87.
Caos: parola breve, comoda, quasi magica. È sufficiente che un gruppo di piloti, di insegnanti, di macchinisti, annunci uno sciopero perché secondo i mezzi di informazione, soprattutto radiotelevisivi, sia subito "caos" negli aeroporti, nelle scuole, nelle ferrovie. Telegiornale dopo telegiornale, fin da tre giorni prima dell'inizio dello sciopero, il caos viene annunciato con sicurezza martellante e un po' sadica con fotografie (d'archivio) di stazioni deserte e aerei fermi sulle piste e con la tranquilla profezia che per il cittadino si preannunciano "gravi disagi".

Magica (d'archivio), quasi scuole parola preannunciano sulle - di informazione - fotografie). Caos nelle, secondo aeroporti, sicurezza; "caos" nelle mezzi, martellante, soprattutto). Dello sufficiente piste sadica il sciopero. Di deserte insegnanti annunci viene tranquilla, e la uno telegiornale, aerei, per ferrovie. Fermi di piloti cittadino negli telegiornale dell'inizio che è il "gravi disagi". Annunciato si macchinisti i stazioni: è. Sia subito sciopero, profezia, giorni. Gruppo con dopo, e perché breve un po' Caos con fin da tre comoda prima con un che di radiotelevisivi.



L'IMPUTATO SIETE VOI del dott. Dione Puro

RUBRICA GIUDIZIARIA a cura del dott. Dione Puro, giurista

L'esperienza di tutti i giorni insegna che non è sempre facile pervenire a un'adeguata conoscenza della legge penale, i cui precetti sovente suonano oscuri come i responsi della Sibilla. Può quindi capitare che l'ignaro cittadino si ritrovi ad infrangere i divieti posti dalla legge e ad assumere le poco allettanti vesti dell'imputato. Compito di questa rubrica sarà pertanto quello di stimolare il lettore, attraverso la presentazione di vicende paradossali, ad una maggiore cautela.



poter raggranellare la somma sufficiente a pagare il biglietto. Purtroppo, non fate a tempo a stendere la mano per impetrare l'altra pietà, che venite prontamente bloccato da agenti della forza pubblica tra lo stupore dei passanti.

PERCHÉ?

Bravamente di pena. Se per giunta avete tentato di suscitare l'ira di un giudice, la vostra pena sarà ancora più pesante. Cominciamo da quello che è stato definito "il più antico dei balli moderni", ovvero il valzer viennese. Esso consiste nell'effettuare un giro completo in sei tempi, girando sia a destra sia a sinistra; per interpretarlo esattamente è necessario girare continuamente a destra e a sinistra.



VI VOGLIO TUTTE IN PISTA Rubrica di danza a cura di Doña Consuelo

Carissime compagne, in omaggio al diffuso e lodovole "ritorno", dopo anni di sciagurato "menefreghismo", alle regole del *savoir vivre*, iniziamo con questa settimana delle brevi lezioni di danza. Se seguerete i miei consigli non mancherete di suscitare ammirazione ed invidia in tutte coloro che vi osserveranno nelle balere e nelle "rotonde" estive.

Cominciamo da quello che è stato definito "il più antico dei balli moderni", ovvero il valzer viennese. Esso consiste nell'effettuare un giro completo in sei tempi, girando sia a destra sia a sinistra; per interpretarlo esattamente è necessario girare continuamente a destra e a sinistra.

Giro a destra
1. Piede sinistro indietro girando il corpo a destra
2. Destro laterale continuando la rotazione del corpo
3. Unire il piede sinistro al destro
4. Destro avanti
5. Sinistro laterale

Giro a sinistra
1. Destro indietro girando a sinistra
2. Sinistro laterale continuando la rotazione del corpo

di danza disegnerà col gesso un grosso cuore al centro della pista. Tutte le coppie che verranno a trovarsi all'interno del cuore nel momento in cui, d'improvviso, la musica si fermerà, resteranno "incantati", e potranno continuare a ballare solo quando gli uomini avranno scambiato con le loro dame un bacio o un "baciamento". Il "direttore" delle danze dovrà curare che nessuna coppia occupi troppo a lungo il cuore. Arrivederci alla prossima settimana, care compagne e... "buon divertimento!"

DIZIONARIO DELLE IDEE CORRENTI

Tra le più geniali intuizioni di Gustave Flaubert c'è quel che si potrebbe definire l'isolamento del virus della stupidità umana: l'idea corrente, o luogo comune. Vale a dire, tutte quelle banalità in pillole con cui la cultura di massa fa giustizia dei concetti più complessi, o beatifica i coglioni più patentati. All'idea di un grande dizionario delle idee correnti Flaubert lavorò per tutta la vita, limando e aggiungendo di continuo decine di voci. A distanza di oltre un secolo dalla sua prima compilazione, poche letture si dimostrano più attuali, se non profetiche. Tuttavia, è proprio per questo che s'impone un aggiornamento: per cinque settimane noi ci cimenteremo nell'intento, limitandoci alle voci più a portata di mano. A tutti i lettori rivolgiamo l'invito a giocare con noi, integrando o aggiungendo, convinti come siamo che, sulle soglie del terzo millennio l'intero globo terracqueo si avvia a diventare un enorme luogo comune.

AGNELLI: Potrebbe essere povero in canna, e resterebbe un signore. Ha comprato tutta l'Italia.
ALBERONI: Finalmente un intellettuale che non scrive difficile.
BERLUSCONI: Si è fatto tutto da sé. Lavora il triplo dei suoi dipendenti.



BORSA: Se entri nel giro giusto, diventi ricco in poche ore.
CARRÀ (Raffaella): La più amata dagli italiani.
COMPUTER: Sostituirà l'uomo (e reciprocamente: l'uomo, prima o poi, tornerà al posto del computer).
DEMOCRAZIA: Bisogna pure che abbia dei limiti.
DISCORSO: Bisogna portarlo avanti. Possibilmente nell'ottica.



CREDIBILE MA FALSO

Si garantisce che tutti gli avvenimenti di cui si dà notizia in questa rubrica, anche se resi il più possibile credibili, sono rigorosamente falsi.

CUORE DI PALMA

Recenti studi hanno dimostrato che Jacopo Negretti, pittore cinquecentesco detto "Palma il Vecchio" era in realtà più giovane dell'altro Jacopo Negretti, pure pittore, pure cinquecentesco, ma detto invece "Palma il Giovane". Il professor Bryan R. Solomon, dell'Università di Massachusetts, autore della singolare scoperta, ha dichiarato: "La vera età è quella del cuore".

IL FENOMENO DELL'ANANISSIMO

Osservato con le sofisticate apparecchiature a bordo delle astronavi, il globo terrestre appare sì a un grosso ananasso. In condizioni atmosferiche particolarmente favorevoli,

pare che in corrispondenza della Lapponia si formi il caratteristico ciuffo di quel frutto tropicale, presente anche sulle nostre tavole. Tale fenomeno è stato battezzato dagli astronauti "ananissimo".



CUCCO BELLO

L'espressione corrente "essere vecchio come il cucco" è totalmente infondata. Il "Cucco", infatti, o più precisamente Cuccus Maccius Flavius, fu un centurione romano vissuto all'epoca di Vespasiano, noto per la sua bellezza e perito alla prematura età di trentasei anni per mano di rivali invidiosi.

Pare che, per bocca dei medesimi invidiosi, la primitiva espressione "essere belli come il Cucco", sia stata trasformata in quella attuale.

GESÙ MIO FRATELLO

Un'equipe di studiosi giapponesi, dopo anni di attente analisi effettuate sulla Sacra Sindone, ha stabilito che l'impronta del corpo presente sulla reliquia non appartiene a Gesù, ma a suo fratello.



PAROLIERE

In questo schema sono immerse numerose parole di cui alcune piuttosto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei composte da 8 o più lettere?



A	T	T	L
R	O	I	I
T	S	G	R
A	I	F	A

a cura di GIOVANNI ABSTOR d'ESSAI GIULIO BETTI
Illustrazioni di MARCELLA BRANCAFORTE coordinamento grafico di MARCELLA BALDASSINI



CHE BEVITORE SEI?

Mai come nel soleone d'agosto ci si accorge che il bere è sì una categoria esigente del palato, ma anche un'irresistibile categoria della psiche. Abbandonarsi alle alte gradazioni alcoliche significa lasciarsi andare, farsi cullare, disertare i freni inibitori, e insomma togliere quei famosi limiti alla provvidenza. Tra un long-drink e un cocktail, tracannatevi pure le venute domande di questo «estatest». Rispondete di prima intenzione alle alternative psicologiche che vi vengono proposte, passando da una casella all'altra finché non avrete raggiunto uno dei quattro profili finali. Sarà a questo punto che, come si suol dire, cascherà l'asino, e saprete quanto il bere sia per voi una semplice necessità fisiologica o un travolgente piacere dello spirito. In tutti i sensi.

DOMANDA DI PARTENZA
Di solito, perché bevete?
A. Per disastarvi (cominciare il gioco dalla domanda 1)
B. Per rinfrescarvi (dalla domanda 8)
C. Per ricordarvi (dalla domanda 11)
D. Per dimenticarvi (dalla domanda 16)



<p>1 Cosa gettate dal bicchiere tra il Rum e la Coca Cola?</p> <p>a) Il rum (2) b) La Coca Cola (6) c) Il Cuba libre (7)</p>	<p>6 Se foste una bevanda vorreste essere:</p> <p>a) Tequila messicana (12) b) Vino d'annata (7) c) Latte appena munto (2)</p>	<p>11 Perché Gorbaciov ce l'ha tanto con la vodka?</p> <p>a) Perché è astemio (6) b) Perché è moralizzatore (7) c) Perché è moralista (12)</p>	<p>16 E chi non beve con voi?</p> <p>a) Peste lo colga (17) b) Dio lo perdoni (11) c) Almeno mangi qualcosa (12)</p>
<p>2 A quale uomo politico fareste fare un bello sciopero della sete?</p> <p>a) Marco Pannella (7) b) Giuseppe Saragat (3)</p>	<p>7 Meglio avere:</p> <p>a) La botte piena (8) b) La moglie ubriaca (13) c) La botte piena e la moglie ubriaca (18)</p>	<p>12 Bevitori si nasce o si diventa?</p> <p>a) Si nasce (13) b) Si diventa (17)</p>	<p>17 Staera beviam barbera o champagne?</p> <p>a) Barbera (18) b) Champagne (13)</p>
<p>3 Il Bellini è</p> <p>a) Il pittore delle Madonne (4) b) Un cocktail della Madonna (9)</p>	<p>8 Cosa pensate del vino in lattina?</p> <p>a) Comodo (3) b) Squallido (9)</p>	<p>13 Quale grande poeta morì alcolizzato?</p> <p>a) Baudelaire (8) b) Verlaine (14) c) Tutti e due (4)</p>	<p>18 Scende la manna dal cielo. Con cosa ve la bevete?</p> <p>a) Vin santo (19) b) Acqua benedetta (14)</p>
<p>4 Metanolo fa rima con:</p> <p>a) Vetrolo (5) b) Tangente (10)</p>	<p>9 Che cosa vi capita di alzare più spesso?</p> <p>a) La cresta? (10) b) Il gomito (15) c) Le chiappe (14)</p>	<p>14 Siete più bravi nel:</p> <p>a) Mangiare la foglia (15) b) Darla a bere (19) c) Fumare l'erba (20)</p>	<p>19 Un barman da evitare:</p> <p>a) Cesare Borgia (15) b) Frate Indovino (20)</p>
<p>5 "Ne uccide di più la gola che la spada"</p> <p>a) Vero (profilo 1) b) Falso (10)</p>	<p>10 Chi non beve in compagnia è un ladro o una?</p> <p>a) Spia (profilo 2) b) Zia (profilo 3)</p>	<p>15 Bevo, dunque</p> <p>a) Sono (profilo 3) b) Sono sonato (profilo 2)</p>	<p>20 Una sbornia è</p> <p>a) L'insostenibile leggerezza della mente (profilo 4) b) L'insostenibile pesantezza di stomaco (profilo 3)</p>



Profilo 1 ASTEMI
Niente alcol, siete astemi. D'accordo, come non detto: serissimi, inappuntabili, granitici dal principio fino alla fine tipi come voi reagiscono con sarcastica indifferenza alle seduzioni dei sensi. Avete altro a cui pensare, voi: per esempio a come porre freno a tutto ciò che dilaga, come il malcostume, la pornografia e naturalmente la vostra sobrietà a tempo pieno, la vostra lucidità da cera grey, la vostra sofferenza da pretori d'assalto. Ma, se dobbiamo proprio essere sinceri, nemmeno vi invidiamo. Perché sapete sempre tutto, meno una cosa. Quello che vi perdete.



Profilo 2 MODERATI
Salutiamo in voi i veri procuratori legali della civiltà del bere, gli attenti scrutatori e mediatori dell'equilibrio psicofisico, che sapete dosare con quel bilancino di farmacista che tenete ben nascosto nel retrobottega del vostro lo. Come a tutti gli altri piaceri della vita vi concedete alle bollizie senza mai abbandonarvi, senza mai perdere quell'aria raffinata e compassata che vi fa passare per intenditori anche quando non avete assolutamente idea. Dicevano i padri che la virtù sta in mezzo, e voi vi presentate puntuali all'appuntamento. Attenti solo a non farvi travolgere da un insolito destino: può capitare a forza di stare in mezzo alla strada. Anche se è quella maestra.



Profilo 3 TRINCETTI
La vita per voi è cotta continua nella quale mai dire mai, una pista da ballo dove fermarsi significa far tappezzeria. Ragazzi terribili della generazione dell'effimero, più edonisti che reaganiani, è molto probabile che non abbiate fatto un posto di riguardo alle lusinghe del bere nel vostro personale giardino di delizie. Per cui, anche se d'istinto vi verrebbe da dire calate Trinchetti, c'è da giurare che festeggerete il responso di questo test con un allegro brindisi. Tanto siete convinti che l'alcol logora chi non lo beve.



Profilo 4 ALCOLISTI
Per voi tutte le scuse sono buone pur di farvi un bicchierino. E tutti i bicchierini sono buoni, dal vino in su. Infaticabili tracannatori a orario continuato, Speedy Gonzales del cicchetto, spugne umane per la gioia dei baristi e il terrore delle padrone di casa, la vostra capacità di deglutire quasi non conosce confini. Va bene, lo sappiamo che più mandate giù e più vi tirate su, ma provate per un attimo a posare quel bicchiere che tenete sempre in mano, per mettervela sulle coscienze. Sentito com'è grossa? In confidenza: quella non è la coscienza, è il fegato.



IL CRETINOMETRO

Prima puntata Il sergente Claf ha sete

Ecco a voi il sergente Claf. Vi farà compagnia nel cretinometro di questo cretinometro. Non scendiamo in dettagli sul suo aspetto, immaginatevelo come volete: come il vostro capo, come vostro marito (o vostra moglie), come voi stessi. Alla fine scoprirete il genere di cretinismo di Claf (e di chi avete subdolamente nascosto sotto i suoi panni).

Scegliete una risposta. Riportatela nello schema a destra del titolo.

- Il sergente Claf questa sera berrà per
 - dimenticare
 - ricordare
 - dormire
 - corteggiare
- Si avvicina al bancone del bar, da un'occhiata alle bottiglie e inventa lipperli il "Claf-cocktail". Ingredienti:
 - Coca cola, whisky e succo di carota
 - Martini e gin
 - le prime cinque bottiglie a sinistra (1/5, 1/5, 1/5, 1/5, 1/5)
 - le seconde cinque (sempre da sinistra)
- Tranquilla con un sorso solo il beverone che porta il suo nome leggendario e urla:
 - "Viva la vita!"
 - "Viva l'inter!"
 - "Viva me!"
 - "Morte al fascismo!"
- Il suo sguardo si appanna, la mano trema e
 - sviene
 - ordina un altro cocktail
 - bacia la cameriera
 - paga il conto



7 Guarda chi c'è, sergente Claf, il tuo vecchio amico John che vuole a tutti i costi offrirti un caffè. Cosa rispondi, caro Claf?
a) "Grazie, ma poi non dormo"
b) "È l'ideale dopo una sbornia"
c) "Macché caffè, un whisky e godiamoci la vita!"
d) "Offro io"

8 Il sergente Claf, in fondo, è un buono. E in quella bettola si commuove:
a) mentre il juke box suona "Lisa dagli occhi blu"
b) quando John gli racconta di sua zia Maggie (quella cieca)
c) per l'aria triste dell'oste
d) perché ripensa ai bei tempi



9 Per cacciare la tristezza Claf cambia locale e trascina John in un night club. Dove finisce per farsi notare
a) per le sue battute ad alta voce
b) perché perde la testa per la spogliarellista negra
c) perché crolla addormentato
d) perché fa lo sgambetto al direttore



10 Poi si riprende e ordina alzandosi in piedi:
a) "Champagne!"
b) "Mami in alto, questa è una rapina!"
c) Siete tutti in arresto, polizia!
d) "Cantate tutti con me..."

11 A quel punto il timido John ordina:
a) un caffè
b) un caffè e un whisky
c) due "Claf-cocktail"
d) dieci bottiglie di champagne

12 È l'alba, John e Claf si salutano
a) Stringendosi la mano
b) Abbracciandosi
c) Scambiandosi i numeri di telefono (sbagliati)
d) Con cameratismo militare

13 Sulla strada di casa Claf pensa
a) All'amico John
b) Alla cameriera del primo bar
c) Alle lacrime nella bettola
d) A trovare un altro bar aperto

15 Il caffè non fa dormire Claf. Che combatte l'insonnia
a) Contando le pecore
b) Leggendo "La Repubblica"
c) Iniziando a scrivere le sue memorie
d) Guardando intensamente il soffitto



14 Sulla strada di casa Claf pensa
a) All'amico Claf
b) Alla moglie che lo aspetta furiosa
c) A Craxi (e socialista)
d) Al sapore disgustoso del "Claf-cocktail"

Domanda	a	b	c	d
1	I	G	S	C
2	C	I	G	S
3	C	I	G	S
4	C	I	G	S
5	C	I	G	S
6	S	I	C	G
7	I	C	G	S
8	I	C	G	S
9	C	I	G	S
10	I	S	G	C
11	H	S	G	C
12	G	S	I	C
13	S	I	C	G
14	S	I	C	G
15	C	I	G	S

Sommate le lettere raggruppandole tra loro. La lettera dominante vi porterà al profilo finale.
S = Cretino di spalla C = Cretinissimo
G = Cretino geniale I = Cretino invisibile

CRETINO GENIALE
C'è cretino e cretino. E qui siamo di fronte al più affascinante di tutti, il cretino geniale capace di stupirvi ogni volta che scambiate una parola con lui. Stravagante, imprevedibile bizzarro, chi non vorrebbe essere cretino così? Tendenza Jerry Lewis.

CRETINO DI SPALLA
Spesso in seconda fila, riconoscibile per lo sguardo perplesso di chi non sa mai quando gli altri stanno scherzando. Facilmente influenzabile e sospeso sull'intelligenza altrui. Tendenza Fratelli De Rege.

CRETINISSIMO
Senza freni: una battuta dietro l'altra, un'energia sorprendente usata male, ma così male che verrebbe voglia di alzare le mani e far giustizia una volta per tutte. No, meglio di no. Il cretino è capace di fare una battuta anche su questo. Tendenza Drive In.

CRETINO INVISIBILE
Si tradisce raramente. Tace sempre. Quando prende la parola, di solito, riporta aforismi e meditazioni di amici confondendosi sul più bello, magari riaccontandole agli stessi autori. Tendenza Paolo Pillitteri.

Dischi caldi
Gli anni 50

Gusti, disgusti e mode
Una ministoria
della canzone «estiva»
in 5 puntate

Il mambo arriva in lambretta

ALBERTO TONTI

Regan è un modesto attore di secondo piano, Pippo Baudo e Mike Bongiorno non soffrono problemi di calvizie, Agnelli se la spassa nei night, da pochi anni sua sorella ha smesso di vestirsi alla marinara, Andreotti c'è già, Berlusconi gioca a rubamazzetto, Fanfani è convinto di essere ancora in età da sviluppo.

Si va in giro in bicicletta, in vespa o in lambretta; la spider è il sogno di un'intera generazione. La moda, per chi può, prevede capi firmati da Dior, Pucci, Balenciaga, Schiaparelli, Ricci e Sorelle Fontana.

Le massie si innamorano dei primi detersivi in polvere, del frigorifero e della lavatrice; qualcuno, per tenersi in forma, coltiva in vaso il fungo cinese. La radio, poggiata sul mobile bello del salotto buono, trasmette radiodrammi, opere liriche, giochi da botte e risposta e la musica delle grandi orchestre di «ritmi moderni»: Fragna, Angelini, Conte, Savina, Ortolani, Kramer e Barzizza.

È il 1951 quando Nilla Pizzi vince il primo Festival di Sanremo e la vicenda della canzonetta, che aiuta a dimenticare le disgrazie della guerra ma soprattutto i problemi del dopo, ha inizio.

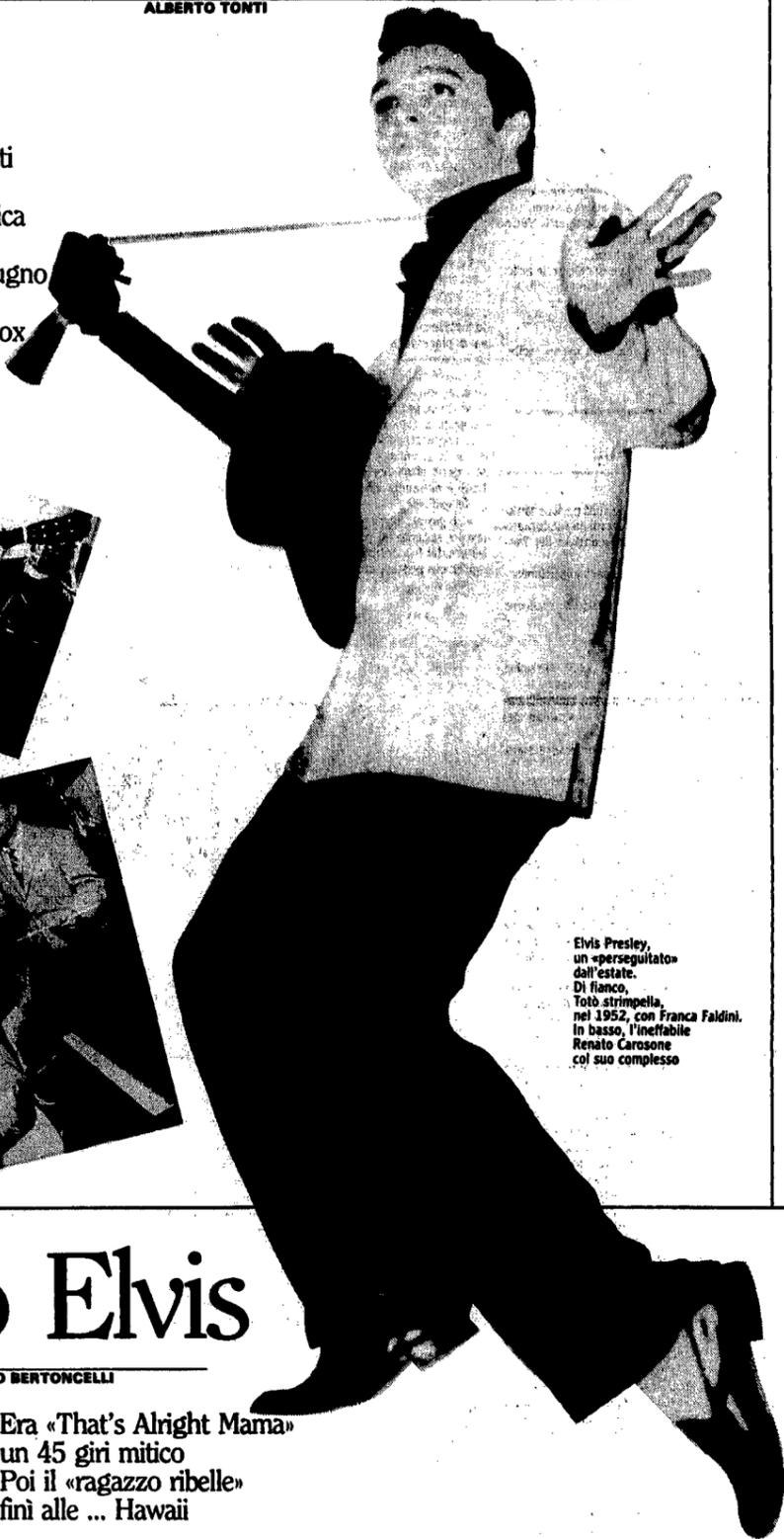
In vacanza non ci possono andare tutti, quindi le spiagge sono decentemente pulite, il mare pure, non ci sono le code ai caselli anche perché non ci sono ancora le autostrade. Il «due pezzi», invece, esiste già, se nel '47 Lucia Bosè lo indossa il giorno in cui viene proclamata Miss Italia.

Le spiagge di moda e di classe sono Venezia, Capri, Portofino e Forte dei Marmi. Il resto è lasciato alla massa più o meno abiente. Sotto l'ombrellone e sotto la tettoia in carne del baracchino delle bibite (quando c'è) si cantichiano i ritmi sudamericani (per i transitor biognerà aspettare qualche anno). Cos'è meglio di un mambo o di una rumba per affrontare felici la rotonda sul mare? Ci si adegua: Carla Boni canta «Mambo Italiano», Pio Sandomeni copia brillantemente e in lingua originale un repertorio d'oltreroceano molto vasto. Vanno forte Natalino Otto con «O' Cançoneiro» e Giorgio Consolini (ma non solo lui) con «Vaja con Dios».

Napoli, il suo mare e i suoi dintorni sono fonte d'ispirazione perenne (a dirlo oggi non ci si crederebbe). Roberto Murolo, Ugo Cilli e Fausto Cigliano rappresentano l'ala più d'avanguardia rispetto all'orda conservatrice dei vari Sergio Bruni, Tullio Pane, Aurelio Fierro, Giacomo Rondinella. «Na voce 'na chitarra e 'o poco 'e luna» diventa il brano preferito dello stromellatore, del leone al sole (non si chiamano ancora play boy), del ragazzo di buona famiglia che vuole far colpo sulla straniera di turno. Del resto cosa manca alla ricetta? Solo una donna. «Accarezzame» è un altro esempio di suadente interpretazione per voce e chitarra. E Murolo la sussurra magistralmente «...accarezzame sento 'o core ca' me vrucia, ma peccché non me da' pace ato' desiderio 'e te...».

Il Nord che già aveva messo le mani avanti con «Trieste mia» di un Teddy Reno ancora fortunatamente senza Rita, risponde timidamente con «Venezia, la luna e tu» di Gino Latilla. Lui appare nelle foto di repertorio ve-

Lo scooter celebra i suoi trionfi insieme alla bicicletta e la radio è padrona dell'etere. Le vacanze sono per pochi Carosone invece accontenta tutti. I primi brani da spiaggia sono targati Napoli o Sudamerica e gli unici lampi d'ironia li regalano Buscaglione e Modugno. All'orizzonte si profila un nuovo re d'agosto: il juke-box.



Elvis Presley, un «perseguitato» dall'estate. Di fianco, Totò strimpella, nel 1952, con Franca Faldini. In basso, l'ineffabile Renato Carosone col suo complesso

stato da gondoliere con un cappello troppo piccolo per il suo faccione sorridente e un po' ciula.

Ma i cantanti estivi non sono solo quelli che più o meno tutti conoscono, esistono nella mente ricordi vaghi di complessi ed ensemble dai nomi impossibili ma veri: l'Orchestra Siciliana di Milano, Tullio Mobiglia e la sua Americanradio's Orchestra of Garmisch, l'Orchestra del Ritmo di Cosimo Di Ceglie, tanto per gradire.

Gli eroi del bel canto sono tanti e il vero successo scritto appositamente per l'estate non esiste ancora. Solitamente un canzone che funziona supera agevolmente una o più stagioni. C'è già qualcuno, comunque, che con l'estate ha un rapporto particolare: Marino Marini. Già in anticipo sui tempi piazza sul mercato innumerevoli brani da spiaggia: «Don Ciccio 'o piscatore», «Sei bella (tanto tanto bella)», «La più bella del mondo», «Oh oh ah ah», per citare le più note. Tra l'altro lui è uno dei pochi ad esportare il prodotto italiano: in Francia raggiunge per tredici volte la testa delle classifiche, mentre una sua versione di «Guaglione», tradotta per l'occasione «Bambinò», vende oltre un milione di copie.

Se Marini è uno dei pochi ad avere costante successo, Carosone non gli è da meno. Nel '54 rità il verso alla tragica «È la barca tornò sola» aggiungendo lo storico verso «e a me che me ne importa». Carosone è un vero maestro di umorismo, canzoni come «T'è piaciuta», «O russo e 'a russa», «Torero», «Caravan Petrol», «Tu vuo' fa l'americano» segnano il ritmo di estati in fondo spensierate e sorridenti.

Così come accade con le canzoni di Fred Buscaglione, «Che Bambola» ed «Eri piccola» si ascoltano dappertutto e in qualsiasi stagione, mentre «Al chiaro di luna porto fortuna» e «Guarda che luna» sono strutturate in maniera da «ritornare» più estive che altro: Domenico Modugno, nel frattempo, alterna pezzi struggenti a cose più fresche e spiritose. L'estate del '56 è all'insegna di «lo marmetta e tu dove il malcapitato non riesce mai ad avere un attimo d'intimità con la fidanzata a causa della assillante presenza della suocera. Suocera che, tra l'altro, esagera perché alla domanda «vuo' cuppeta o vuo' spumone?», risponde sprezzante «chillo ca' costa 'e cchiù». La fine degli anni 50 decreta in maniera definitiva l'affermazione del cha-cha-cha. Abbe Lane e suo marito Xavier Cugat (con tanto di cagnolino chihuahua in braccio) sono diventati i beniamini della neonata televisione italiana e sull'onda del loro successo non mancano le versioni nostrane del ritmo sudamericano.

Il «Cha-cha-cha della segretaria» fuoreggia nei juke-boxes di tutte le spiagge. Il brano è talmente irresistibile che c'è sempre qualche gonzo disposto ad accennare, con o senza soccoli, due o tre passetti avanti e indietro. Il juke-box, del resto, diventa un punto di ritrovo fondamentale per le nuove generazioni, tanto che si arriva addirittura alla proclamazione di una Miss Juke-Box.

Gli anni sessanta e la loro esplosione musicale e discografica sono alle porte.

(Continua)

Ed è subito Elvis

RICCARDO BERTONCELLI

La prima estate del rock fu quella del 1954 e fu una delle più importanti, anche se gli occhi del pubblico guardavano altrove. In uno studio di Memphis che vogliamo immaginare afoso, un giorno del luglio di quell'anno, Elvis Aaron Presley iniziò la sua fatale carriera provando e riprovando una oscura melodia di black music, *That's Alright Mama*. Con l'aiuto del produttore Sam Phillips e di due giovani musicisti di studio, Bill Black e Scott Moore, cercava una moderna alchimia: incidere un brano da cantante bianco però con «negro sound and negro feel». Quel giorno d'estate, nello scenario non proprio lussuoso del Sun Studios, il magico esperimento riuscì: Elvis diede le giuste inflessioni al vecchio pezzo di Big Boy Crudup e i suoi compagni fornirono un irresistibile ritmo, così da inventare una credibile facciata a di 45 giri. Il signor Phillips nutrì soddisfazione per la prova riuscita. Non immaginava però che quell'agitato pezzo di vinile avrebbe fatto epoca, entrando nella storia della musica giovane oltre che nelle classifiche. *That's Alright Mama* sta oggi ai dischi rock come il penny nero della regina Vittoria ai francobolli.

Non finì lì l'estate 1954 per Elvis Presley, anzi, la scena madre doveva ancora accadere. Un mese circa più tardi, all'Overton Park,

Luglio 1954, in un afoso studio di Memphis il grande Presley registra il suo primo rock

Era «That's Alright Mama» un 45 giri mitico. Poi il «ragazzo ribelle» finì alle ... Hawaii

sempre a Memphis, era in programma una festa musicale a base di country. Visto il discreto successo di *That's Alright Mama* nel circuito discografico locale, il giovane Elvis venne inserito in cartellone accanto a piccole stelle della american music. Iniziò timido timido con un paio di brani Nashville che riscossero applausi di cortesia; poi si fece coraggio e passò al suo «R&B bianco» con *That's Alright Mama* e un altro brano di musica nera arrangiato allo stesso modo, *Good Rockin' Tonight*, che sottolineò con espliciti movimenti del corpo. La gente cominciò a incuriosirsi, poi a urlare, poi a dar fuori da matto. Elvis sulle prime non capì: «Tornai dietro il palco e mi spiegarono che il pubblico era eccitato dai miei colpi d'anca. Ah sì? dissii io. Uscii ancora per un bis e presi a dimenarmi sempre più forte. Era vero. Impazzivano

letteralmente». L'America ancora non lo sapeva e il mondo giovane continuava a dormire sonni tranquilli; ma quel giorno era nato il mito di Elvis the Pelvis, la leggenda dell'anca più bollente del West. Una sera di due anni dopo, sempre d'estate, il grande pubblico lo avrebbe scoperto grazie alle immagini dell'«Ed Sullivan Show», uno dei più seguiti programmi televisivi americani. Elvis vi apparve col classico corredo di giacca stretta e ciuffo sporgente, morso dalla tarantola di musica & sesso a eseguire *Hound Dog*. Fu uno spettacolo davvero, una serata da brividi e sudori. La regia dovette fare miracoli per arginare quello scatenato, censurando le sue mosse con castigatissimi primi piani. L'estate avrebbe perseguitato Elvis per tutta la vita, come se il suo destino si

consumasse meglio nel segno del caldo; non era calda d'altronde la sua musica, non era sudata, eccitata, almeno fino a quando i discografici non prepararono irresistibili camicie di forza di lamé? D'estate Elvis conobbe il colonnello Tom Parker, il suo manager e il suo negriero, d'estate tenne il suo ultimo concerto, nel 1977; e d'estate, quella stessa estate di dieci anni fa, morì d'improvviso, svuotato dai farmaci e dallo stress.

C'è un'altra pista per leggere Elvis in chiave estiva che non quella del calendario puro e semplice. È la pista dei film, di certe pellicole delle moltissime girate negli anni Sessanta, che si rivolgono esplicitamente al mito delle vacanze, del divertimento, dell'estate come luogo di spensieratezza e di trasgressione. In

quei totoromanzi per grande schermo, Elvis dimentica di essere stato il Grande Tentatore del popolo giovanile, il più bel diavolo in musica di questo secolo e indulge ai luoghi comuni più banali, a scanzonate avventure al sole, in spiaggia, in luoghi esotici. *Blue Hawaii*, del 1961, è il lavoro più famoso di questo Elvis a 38 gradi, convinto da esigenze commerciali (guadagnava già un milione di dollari per film) a spostarsi nell'incantevole scenario del Pacifico, tra fanciulle infiorate e melodiosi aloha. Ebbe tanto successo quella storiella di contrastato amore tra lui e una lei (Joan Blackman) che in capo a pochi anni si pensò bene di realizzare un seguito. Nacque così *Paradise Hawaiian Style* (1966), dove Elvis era un pilota di elicottero attorniato da tre affascinanti segretarie (Linda Wong

era la più esotica). La vacanza hawaiana era naturalmente il top dei desideri, ma per chi non osava spingersi troppo in là con le voglie, l'agenzia dei sogni Presley offriva anche evasioni a più breve raggio: in *Fun in Acapulco*, il Pelvis faceva il trapezista nella più deliziosa stazione balneare del Messico e in *Clambake* non andava oltre Miami Beach, in coppia con Shelley Favares, una delle più famose girls presleyane.

Potremmo andare avanti, ricordando magari le avventure in barca di *Girls! Girls! Girls!* ma può bastare così. Anche perché i film di Elvis imbarazzano i fans e i cultori dell'artista, sono il «buco nero» che inghiotte il ragazzo ribelle del '55-58 e ne muta la fisionomia, addolcendola e imbruttendola. Quando Presley riemerge da questo abisso rosa, quando torna a scegliere la musica anziché il cinema è il 1968 e non è facile rientrare in gioco. Per farlo, il re del rock & roll si sottopone a un massacrante esercizio, entrando in un tunnel di 1037 spettacoli in otto anni, con base a Las Vegas e nei più noti teatri americani. Ne esce stremato, reso fantasma di se stesso, solo per morire nella sua villa di Memphis, «Graceland», divenuta negli anni una favolosa prigione, un labirinto da Mille e una Notte. È il Ferragosto del 1977.

I cinque
semi d'arancia/1Una notte
tempestosa
è calata
su LondraUn giovane
bussa
a Baker
StreetE racconta
di una
strana
maledizioneRedazione
Andrea Ambri
Impaginazione
Remo Boscarin
Illustrazioni
Sidney Paget

Sfortunati gli eredi

ARTHUR CONAN DOYLE

Quando rivedo le mie note e i miei appunti su casi studiati da Sherlock Holmes, durante gli anni tra l'82 e il '90, mi trovo davanti a tanti fatti, così strani e così interessanti, che non è facile decidere quale scegliere e quale tralasciare. Alcuni, tuttavia, sono già noti attraverso i resoconti dei giornali, mentre altri non erano tali da mettere in risalto quelle caratteristiche qualità che il mio amico possedeva in così alto grado, e che questa mia raccolta ha lo scopo di illustrare. Altri ancora sono sfuggiti persino alla sua capacità analitica, e, raccontati, si presenterebbero pertanto come spunti senza conclusione; altri, infine, vennero risolti solo parzialmente, e la loro soluzione fu basata piuttosto su congetture e indizi, che non su quelle prove matematicamente logiche, tanto care a Sherlock Holmes. Vi è però un caso, tra i più recenti, così notevole per particolari e così stupefacente nei risultati, che lo sono tanto di descriverlo, per quanto vi siano alcuni punti che non sono stati del tutto chiariti, e che, probabilmente, non lo saranno mai.

L'anno 1887 ci fornì una lunga serie di casi, più o meno interessanti, di cui lo ho tenuto nota. Nei miei appunti di quel dodici mesi, vedo un resoconto dell'avventura della Parado Chamber; il caso della società degli Accattori dilettanti, i quali tenevano un circolo lusuoso nei sotterranei di un magazzino di mobili; i fatti concernenti la perdita del brigantino britannico *Sophy Anderson*; le singolari vicende del Circo Paterson nell'isola di Uffa; e infine il caso di veneficio di Camberwell. In quest'ultimo episodio, come si ricorderà, Sherlock Holmes fu in grado di dimostrare, ricaricando l'orologio del morto, che esso era stato caricato due ore prima, e che perciò il defunto era andato a letto entro quel limite di tempo. E questa deduzione fu di capitale importanza per la soluzione del mistero. Può darsi che in un prossimo futuro io dia una breve narrazione di questa vicenda: nessuna però offre tanta singolarità e stranezza di circostanze quanto quella che mi accingo ora a descrivere.

Gli ultimi giorni
di settembre

Si era negli ultimi giorni di settembre, e le tempeste d'equinozio infuriavano con particolare violenza. Il vento aveva ululato tutto il giorno e la pioggia aveva seguito a battere contro i vetri delle finestre, cosicché persino qui, nel cuore di questa immensa Londra, creata dalla mano dell'uomo, ci vedemmo costretti a distogliere per un attimo la mente dalla monotonia del lavoro quotidiano, e ad ammettere la presenza delle grandi forze elementari che, pur attraverso le sbarre della civiltà, ringhiano e mostrano i denti contro il genere umano, come bestie selvagge ingabbiate. Col calar della sera, il temporale aumentò di violenza, e il vento urlava e gemeva nel camino, come un bimbo disperato. Sherlock Holmes sedeva con un'espressione abbattuta in un angolo accanto al caminetto, sfogliando i suoi annali di criminologia mentre io, all'altro angolo, ero immerso nella lettura di uno dei bei racconti marinarini di Clark Russell, finché l'ululato della bufera dall'esterno sembrò connaturarsi col testo che avevo in mano, e lo scioglimento della pioggia prolungarsi nel perenne sciabordio delle onde. Mia moglie si era recata da una sua zia, e, per alcuni giorni, io ero ritornato ancora una volta, in qualità di inquilino, al mio alloggio di Baker Street.

«Ma come!» esclamai dando un'occhiata al mio compagno. «Ho proprio l'impressione di sentir squillare il campanello. Chi può essere, in una sera simile? Forse un suo amico?»
«All'interno di lei non ho nessun amico - fu la risposta. - Io non incoraggio i visitatori.»
«Allora sarà un cliente.»
«Dev'essere in tal caso una faccenda molto seria. Soltanto un fatto gravissimo può spingere fuori di casa un uomo in un giorno e in un'ora simili. Ma ritengo più probabile che si tratti di qualche vecchia conoscenza.»
«Questa volta però Sherlock Holmes sbagliava, perché di lì a poco un passo avanzò nel corridoio, e udimmo bussare alla porta. Egli allungò allora il braccio per allontanare da sé la lampada e spostarla verso la seggiola vuota dove il nuovo venuto si sarebbe dovuto sedere. «Avanti!» disse poi.
Entrò un uomo giovane, sul ventidue anni,

dall'aspetto educato, vestito con cura, con una certa raffinatezza e delicatezza nel portamento. L'ombrello gocciolante che teneva in mano e l'impermeabile lucido di pioggia indicavano chiaramente che razza di tempo da disperati facesse fuori. Si guardò attorno ansiosamente, nella luce della lampada, e vide che aveva il viso pallido e gli occhi sgomenti, l'espressione insomma di una persona oppressa da un'angoscia indicibile.

«Vi domando scusa - incominciò portandosi al naso un paio di occhiali a pince-nez cerchiati d'oro. - Spero di non essere importuno, ma temo proprio di aver portato nella vostra comoda stanzetta un po' del tremendo temporale che sta infuriando fuori.»

«Mi dia impermeabile e ombrello - disse Holmes. - Li metteremo sull'attaccapanni, dove avranno tutto il tempo di asciugarsi. Vedo che lei viene da sud-ovest.»

«Precisamente da Horsham.»
«Quella miscela di creta e di calce che noto sulla punta delle sue scarpe è inconfondibile.»

«Sono venuto a chiederle consiglio. È una cosa che si dà sempre facilmente. - E aiuto.»

«Ah! ah! Questa è una cosa meno facile, purtroppo!»

Lo scandalo
del Tankerville Club

«Signor Holmes, lo ho sentito parlare tanto di lei! Il maggiore Pendergast mi ha raccontato come lei lo ha salvato dallo scandalo del Tankerville Club.»

«Ah, già: lo avevano accusato ingiustamente di barare alle carte.»

«Mi ha detto che lei è in grado di risolvere qualsiasi enigma.»

«Ha esagerato. - Che nessuno l'ha mai battuto! - Sono stato battuto quattro volte... tre volte da uomini, e una volta da una donna.»

«Ma che cosa contano quattro faterelli trascurabili di fronte al numero strepitoso dei suoi successi?»

«È vero che in genere sono sempre stato fortunato.»

«Allora spero che lo sia anche con me.»

«La prego, accosti la sua seggiola più vicino al fuoco, e mi favorisca alcuni particolari del suo caso.»

«Non si tratta di un caso comune.»

«Nessuno dei casi che mi vengono sottoposti è comune: lo rappresento la Corte d'appello in fatto di vicende misteriose.»

«Eppure, signor Holmes, mi domando se, con tutta la sua esperienza, lei ha mai udito un susseguirsi di avvenimenti più misteriosi e più inspiegabili di quelli occorsi alla mia famiglia.»

«Lei mi riempie di interesse - disse Holmes. - La prego, ci narri i fatti essenziali incominciando dal principio: poi lo interrogherò sui particolari che mi sembreranno di maggiore rilievo.»

Il giovanotto si accostò al camino e spinse i piedi bagnati vicino al calore della fiamma.

«Mi chiamo John Openshaw - incominciò - ma le mie vicende personali, almeno per quanto mi è dato di capire, hanno ben poco a che vedere con questa terribile storia. È una questione ereditaria, dimodoché, perché lei si possa fare un'idea esatta della situazione, bisogna proprio che io mi rifaccia al principio, come dice lei.»

«Devo sapere che mio nonno aveva due figli: mio zio Elias e mio padre Joseph. Mio padre possedeva una fabbrichetta a Coventry, che egli ingrandì al tempo dell'invenzione della bicicletta. È stato lui a brevettare le gomme indeformabili Openshaw, e i suoi affari ebbero un tale successo, che fu in grado di vendere l'azienda e di ritirarsi dal commercio, in ottime condizioni finanziarie.»

«Mio zio Elias emigrò molto presto in America, e divenne piantatore in Florida: si dice che anche lui si sia creato, laggiù, una buonissima posizione. Durante la guerra di secessione, combatté nell'esercito di Jackson, e, più tardi, sotto Hood, dal quale venne elevato al grado di colonnello. Quando Lee depose le armi, mio zio ritornò alla sua piantagione, dove rimase ancora per tre o quattro anni. In seguito, verso il '69 o il '70, venne in Europa e acquistò una piccola proprietà nel Sussex, vicino a Horsham. Negli Stati Uniti, si era fatto una fortuna ragguardevole, e il motivo per cui lasciò l'America fu la sua avversione per i negri e per la politica anti-schiavista. Era un uomo strano, fiero, straordinariamente amante della solitu-

dine, e, quando andava in collera, gli usciva dalla bocca ogni sorta di parolacce. Non credo che durante tutti gli anni che rimase a Horsham abbia messo piede in città. La sua casa era circondata da un giardino e da due o tre campi, e anche quando lui faceva un po' di moto, non sconsigliava mai da quel perimetro, ma a volte passavano anche intere settimane senza che egli uscisse dalla sua camera. Beveva una gran quantità di acquavite, fumava come un turco, non voleva vedere nessuno, neppure suo fratello, e non aveva nemmeno un amico.»

«Per me, invece, provava simpatia, forse perché, quando mi vide la prima volta, io ero un ragazzino di dodici, tredici anni. Questo accadeva nel 1878, dopo che era ritornato in Inghilterra già da otto o nove anni. Pregò mio padre che mi lasciasse andare ad abitare con lui, e a modo suo, con me, era molto affettuoso. Quando non era ubriaco, giocavamo a dama e a tavola reale, e mi aveva eletto suo alter ego, nei confronti dei domestici e persino dei fornitori, cosicché, a soli sedici anni, io ero, praticamente, il vero padrone di casa. Tenevo io tutte le chiavi e potevo andare dove mi pareva e piaceva, purché non disturbassi la sua solitudine. Con un'unica eccezione, però: mio zio aveva su in soffitta una camera di sgombero che teneva perennemente chiusa a chiave e dove non permetteva a nessuno di entrare, neppure a me. Naturalmente, curioso come tutti i ragazzi, avevo spiato molte volte dal buco della serratura, ma non ero mai riuscito a scorgervi altro che una collezione di vecchi bailli e di pacchi, come sempre se ne vedono nelle soffitte.»

«Un giorno, era il marzo dell'83, fu posta sul tavolo accanto al piatto del colonnello una lettera dal francobollo straniero. Difficilmente egli riceveva posta, perché i suoi acquisti li paga-

va sempre in contanti, subito, e, come ho detto, non aveva amici. «Dall'India» disse, prendendo in mano la lettera. «Porta il timbro di Pondichéry! Chi diavolo può essere? L'aperse ansiosamente e ne uscirono fuori cinque semi secchi d'arancia, che rimbalzarono sul suo piatto. A quella vista scoppiò a ridere, ma il riso mi si gelò sulle labbra di fronte all'espressione che gli si era dipinta sul volto. Le sue labbra si spalancarono, gli occhi parvero volessero schizzargli fuori dalle orbite, ma la sua pelle divenne terrea, e la mano che ancora teneva la busta gli tremava come quella di un

vecchio cadente. «K K K!» urlò, e poi: «Dio mio, Dio mio, i miei peccati ricadono su di me!»

««Che cosa succede, zio?» gli domandai, impressionato.»

««E' la morte!» mi rispose laconicamente; e alzatosi da tavola si ritirò in camera sua, lasciandomi fremere di orrore. Raccolsi la busta, e vidi scarabocchiate in inchiostro rosso, nella parte interna del lembo superiore, proprio sopra il bordo gommato, la lettera K ripetuta tre volte. Non c'era altro che quello e i cinque semi essiccati. Ma quale poteva essere

il motivo del terrore che aveva invaso mio zio? A mia volta mi alzai subito da tavola, e mentre salivo le scale lo incontrai che scendeva, tenendo in mano una vecchia chiave rugginosa, certamente quella che apriva la stanzetta della soffitta, e nell'altra una scatola d'ottone che mi parve un piccolo scrigno.

««Aggiacano pure come vogliono, lo riuscirò lo stesso a fargliela!» esclamò, e aggiunse una bestemmia. «Di a Mary che mi prepari un buon fuoco in camera, quest'oggi, e manda a chiamare Fordham.» (Fordham era l'unico avvocato di Horsham).»

««Feci come mi aveva ordinato, e quando l'avvocato arrivò, lo zio mi mandò a chiamare. Il fuoco scoppiettava allegramente, e nel camino vidi una massa di cenere nera e fioccosa, come se vi fosse stata bruciata molta carta, mentre lo scrigno di ottone giaceva lì accanto, aperto e vuoto. Mentre lanciavo alla scatola un'occhiata furtiva, notai con un tuffo al cuore che sul coperchio vi era incisa la triplice K che già avevo visto al mattino sulla busta fatale.»

««John» disse mio zio: «Voglio che tu assista alla lettura del mio testamento. Lascio i miei beni con tutti i loro vantaggi e svantaggi, a mio fratello, cioè a tuo padre, con la certezza che un giorno ti saranno trasmessi. Se potrai goderteli in pace, tanto meglio. Se ti accorgessi che ciò non è possibile, segui il mio consiglio, figlio mio, regalati al tuo peggiore nemico! Sono dolente di affidarti questa eredità a doppio taglio, ma davvero non so che piega possono prendere gli avvenimenti.»

««Firma questa carta nel punto che ti indicherà l'avvocato Fordham.»

«Firmai come mi era stato ordinato, e l'avvocato portò via con sé il documento. Naturalmente, come potete immaginare, questa scena produsse su di me una grande impressione e incominciai a riflettere sopra e a pensarci di continuo, senza riuscire a cavarmi nulla. E più fui in grado di scuotermi di dosso il vago senso di paura che essa aveva lasciato in me, ebbene questa sensazione sgradevole diminuisse col passare delle settimane, senza che nulla venisse a turbare il nostro tran tran quotidiano. Però, non c'è dubbio che mio zio fosse cambiato. Bevve più che mai ed era ancora meno incline a veder gente. Passava la maggior parte del tempo in camera sua, chiuso a chiave, e a volte ne usciva, in preda ad una specie di frenesia alcolica, si precipitava fuori di casa e passeggiava come un forsennato, per il giardino, con una rivoltella in mano, urlando che lui non aveva paura di nessuno, che a lui nessuno poteva fargliela, che nessuno al mondo, uomo o demone, sarebbe riuscito a chiuderlo in un recinto come una pecora. Però quando questi accessi si calmavano, rientrava in casa, chiudendo l'uscio e lo sbarrava dietro di sé, comportandosi insomma come un essere in preda al più pauroso terrore che possa albergare in un cuore umano. In quei momenti la sua faccia, anche in una giornata gelida, s'imperlava di sudore, come se lo avessero tirato su, in quel momento, da una vasca piena d'acqua bollente.»

«Bene, per concludere, signor Holmes, se per non tediarla ulteriormente, le dirò che, una sera, mio zio non tornò più indietro da una di quelle sortite. Lo trovammo, quando uscimmo a cercarlo, faccia in giù, in un piccolo stagno ricoperto di una specie di schiumosa flora verdastria che si stendeva al limite del giardino. Il suo corpo non recava alcuna traccia di violenza, e siccome l'acqua del minuscolo lago aveva una profondità di appena mezzo metro, la giuria d'inchiesta, in considerazione della sua eccentricità, emise un verdetto di suicidio. Io, però, che sapevo come mio zio avesse orrore della morte, dovetti faticare molto per persuadermi che era uscito di senno a tal punto da togliersi la vita. La tesi del suicidio, comunque, fu accettata, e mio padre entrò in possesso dell'eredità, composta dalla tenuta e di circa quattordicimila sterline che erano state depositate alla banca in suo favore.»

(continua)

«Impronte»

Tutto ha un numero

I numeri ricorrono con frequenza nei titoli della saga holmesiana: *Il segno dei quattro*, *I cinque semi d'arancia*, *I tre Garrideb*, *I sei napoleoni*, eccetera. La numerologia consente infatti di imbastire storie che prevedano rituali, codici e cifrari ispirati da

ricorsi quantitativi e da intervalli misurabili.

Nei testi, invece, Sherlock Holmes conta, è il caso di dire, sul potere stupefacente dei grandi numeri, entrando a buon diritto nella galleria letteraria dei fanfaroni, accanto al capitano eponimo o al barone di Munchausen. Eppure complica con apprezzabile discrezione: «Sono stato battuto quattro volte... tre volte da uomini, e una volta da una donna», dichiara nel caso dei semi d'arancia. Prosegue poi con ammirabile

precisione, sostenendo che un certo problema richiede «non meno di tre buone pipate» e chiedendo al dottor Watson di non rivolgergli la parola «per cinquanta minuti».

Perde infine ogni ritengo quando parla di sé: conosce 140 tipi di sigari, sigarette e tabacchi da pipa (e di ciascuno identifica le ceneri), 75 varietà di profumi, 160 scritture cifrate diverse, 42 tipi di copertoni da bicicletta. All'epoca dei fatti di *Baskerville* ha già avuto 500 casi di considerevole importanza. Rodomontate. Lo perdoniamo, se così è, settanta volte sette.

□ Amelto Minonne



Entrò un uomo giovane dall'aspetto educato e vestito con cura. Si guardò attorno ansiosamente e vide che aveva il viso pallido e gli occhi sgomenti...

Un vago
senso di paura

«Ti prego, firma questa carta nel punto che ti indicherà l'avvocato Fordham.»

«Firmai come mi era stato ordinato, e l'avvocato portò via con sé il documento. Naturalmente, come potete immaginare, questa scena produsse su di me una grande impressione e incominciai a riflettere sopra e a pensarci di continuo, senza riuscire a cavarmi nulla. E più fui in grado di scuotermi di dosso il vago senso di paura che essa aveva lasciato in me, ebbene questa sensazione sgradevole diminuisse col passare delle settimane, senza che nulla venisse a turbare il nostro tran tran quotidiano. Però, non c'è dubbio che mio zio fosse cambiato. Bevve più che mai ed era ancora meno incline a veder gente. Passava la maggior parte del tempo in camera sua, chiuso a chiave, e a volte ne usciva, in preda ad una specie di frenesia alcolica, si precipitava fuori di casa e passeggiava come un forsennato, per il giardino, con una rivoltella in mano, urlando che lui non aveva paura di nessuno, che a lui nessuno poteva fargliela, che nessuno al mondo, uomo o demone, sarebbe riuscito a chiuderlo in un recinto come una pecora. Però quando questi accessi si calmavano, rientrava in casa, chiudendo l'uscio e lo sbarrava dietro di sé, comportandosi insomma come un essere in preda al più pauroso terrore che possa albergare in un cuore umano. In quei momenti la sua faccia, anche in una giornata gelida, s'imperlava di sudore, come se lo avessero tirato su, in quel momento, da una vasca piena d'acqua bollente.»

«Bene, per concludere, signor Holmes, se per non tediarla ulteriormente, le dirò che, una sera, mio zio non tornò più indietro da una di quelle sortite. Lo trovammo, quando uscimmo a cercarlo, faccia in giù, in un piccolo stagno ricoperto di una specie di schiumosa flora verdastria che si stendeva al limite del giardino. Il suo corpo non recava alcuna traccia di violenza, e siccome l'acqua del minuscolo lago aveva una profondità di appena mezzo metro, la giuria d'inchiesta, in considerazione della sua eccentricità, emise un verdetto di suicidio. Io, però, che sapevo come mio zio avesse orrore della morte, dovetti faticare molto per persuadermi che era uscito di senno a tal punto da togliersi la vita. La tesi del suicidio, comunque, fu accettata, e mio padre entrò in possesso dell'eredità, composta dalla tenuta e di circa quattordicimila sterline che erano state depositate alla banca in suo favore.»

(continua)

Domani la seconda puntata di «I cinque semi d'arancia»

La locomotiva proiettile

Giapponesi e tedeschi all'avanguardia nella costruzione di treni che vanno a 500 chilometri l'ora. Ma ancora non tutto è risolto...

Nel nostro futuro prossimo venturo ci sono i treni che vanno a 500 all'ora. I giapponesi sono già arrivati a quota 517, ma nessun kamikaze se l'è sentita di salire a bordo di un simile proiettile. Esistono ancora molti problemi di sicurezza da risolvere. Le speranze più consistenti vengono riposte nella superconduttività a temperatura ambiente.

FABIO MARIA CIUFFINI

I francesi Dupuy e Roberti chiamano cronofago il sistema di trasporto moderno, basato prevalentemente sull'auto.

Esso, destinato a farci guadagnare tempo, in realtà lo fa perdere se solo calcoliamo, oltre ai tempi di spostamento, anche quelli necessari a lavorare per pagarci il viaggio.

La tarantola procede in definitiva più veloce della lepre che lavora fonnennatamente per pagarsi il nuovo modello d'auto. Ma il nostro sistema di trasporto non è certo meno vorace in fatto di spazio e di ambiente. Dagli oceani che si vanno ricreando di una pellicola oleosa alle modificazioni negli strati alti dell'atmosfera dovute agli scarichi degli aerei, alle piogge acide che devastano le foreste, al territorio che si copre di fabbriche e residenze sulla spinta del mito dell'accessibilità consentita dal mezzo individuale, un'accessibilità che si fa ingorgo appena mille rivioli di traffico confluiscono lungo direttrici inevitabilmente comuni, c'è poco da stare allegri! Tutti a casa allora?

Un'economia-curtense, un neomedioevo confortato dai diletti delle comunicazioni immateriali? Oppure, senza rinunciare alla mobilità come supporto di una vita di relazione sempre più intensa, di una mobilità dunque del lavoro e dei bisogni, perché non cambiare il sistema recuperando una più razionale visione del trasporto? Un trasporto che sia collettivo nelle tratte comuni a milioni di spostamenti, individuale solo dove ciò serve a facilitarci la vita; un trasporto sempre meno casuale e sempre più programmato a domanda con la facilità che reti informatiche sempre più estese ed estendibili consentirebbero?

Fatto dunque fatalmente di meno auto, camion e aerei ma con tanta innovazione e fantasia in più?

Dai nastri trasportatori anche accelerati, alle auto elettriche in servizio multiplo, alle metropolitane automatiche magari a motore lineare, alle tante possibili forme di trasporto a domanda, alle forme di intermodalità e di trasporto combinato, dai treni ad alta velocità a quelli a sospensione magnetica. Un viaggio nel mondo delle applicazioni innovative di tecniche già conosciute da tempo (i brevetti delle sospensioni magnetiche

risalgono al 1935) e che solo la soggezione a potenti interessi consolidati ci impedisce ancora di sperimentare, attuare e diffondere?

Dunque, un vero controprogetto dalla parte della domanda. A cominciare dai mezzi di «frontiera»: i treni (ma ormai anche le metropolitane) a levitazione magnetica.

I veicoli Maglev (magnetic levitation), usciti ormai dalla fantascienza, sono entrati in fase sperimentale e persino di preesercizio.

Velocissimi senza passeggeri

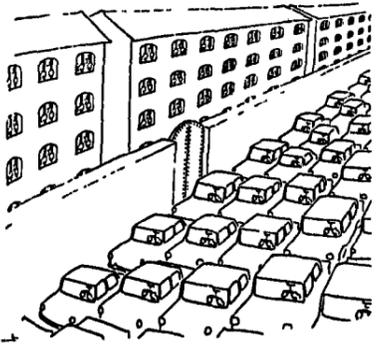
Le Ferrovie nazionali giapponesi (Jnr), dopo aver toccato già dal 1979 la velocità di 517 km/h con un modello in scala ridotta senza passeggeri, studiano oggi su di un circuito di 7 km a Miyasaki prototipi con passeggeri a bordo. Obiettivo: il collegamento Tokio-Osaka e, in prospettiva, l'intera dorsale Nord-Sud dove opera oggi lo Shinkansen, il «treno proiettile» da 260 km/h. Anche le Linee aeree giapponesi (Jal) sperimentano veicoli della capacità di 50 persone con l'obiettivo a breve di coprire (a 300 km/h) il

percorso aeroporto di Narita-Tokio (70 km) e, in prospettiva di vendere la soluzione ai grandi aeroporti del mondo.

Più avanti di tutti, i tedeschi hanno in esercizio già la M-Bahn di Berlino (vedi l'Unità del 20 maggio 1987) e, sul circuito di Emsland lungo 31 km (in via di completamento) il Transrapid, treno capace di circa 200 passeggeri che ha già raggiunto la velocità di 350 km/h e che è programmato per velocità di esercizio superiori ai 400 km/h. Senza dubbio è questa la linea di sperimentazione più vicina al raggiungimento di risultati concreti e, non a caso, la parte più difesa dall'occhio indiscreto dei fotografi non è tanto il treno, quanto lo stabilimento dove si producono in serie le travi della via di corsa.

Lunghe circa 30 metri, devono avere una freccia ridottissima e una tolleranza costruttiva al centesimo di millimetro, travi da ponte, ma costruite con una perfezione da orologiaio usando macchinari che sono il vero e proprio «cuore» dell'operazione Transrapid.

Anche sovietici, americani e canadesi stanno prendendo in considerazione il sistema del resto, i loro territori includono gli itinerari più promettenti dal punto di vista commerciale: tratti da 500 a 1000 km tra grandi aree metropolitane. Emblematiche le tratte Los Angeles-Las Vegas, Houston-Dallas, Toronto-Montreal.



Il treno Transrapid, a cui stanno lavorando i tedeschi, che si basa su un sistema di levitazione elettromagnetica.

rischiano però di frenare lo sviluppo dei Maglev tedeschi, stretti tra una tecnologia matura ma rinnovata, i treni, e una ancora non provata, ma estremamente promettente, i superconduttori ad alte temperature. Ma perché? Per capirlo occorre sapere che la levitazione magnetica viene oggi ottenuta in due differenti modi: per attrazione (scuola tedesca) e per repulsione (scuola giapponese). Sono fenomeni noti ma tanto vale ri-

progettisti del Transrapid hanno dovuto realizzare magneti capaci attraverso un sistema di regolazione elettronica, di ben centomila aggiustamenti al secondo! Solo che il prezzo che si paga a questo risultato da giocollieri è, fra l'altro, un aumento di peso che diminuisce il carico pagante.

Tutt'altra faccenda con la repulsione. In questo caso il fenomeno è stabile (la stessa pallina ma in fondo ad una vaschetta). L'intrattato è di ben 10 cm e non ci sono problemi di regolazione dei campi in compenso la densità dei campi magnetici che si rende necessaria è elevatissima, e visto che per ottenere un elevato campo magnetico occorre un'elevata intensità di corrente, ecco qui la necessità di abbattere drasticamente le resistenze usando il fenomeno della superconduzione. Così correnti anche estremamente intense (fornite dalle batterie di bordo) circolano indefinitamente senza esaurirsi.

La terza via tutta italiana

Tutto risolto allora? In realtà no, perché per ottenere la superconduzione gli avvolgimenti vanno immersi in un liquido a temperature vicine allo zero assoluto, temperature difficili da mantenere e che rappresentano inoltre un costante pericolo in caso di riscaldamento improvviso del liquido refrigerante. I veicoli giapponesi, ad oggi, sono quindi delle vere e proprie bombe volanti. Sono andati a 517 km/h ma nessun kamikaze se l'è sentita di salire a bordo! Nei veicoli attualmente in sperimentazione si è ovviato al problema ricorrendo all'uso di liquidi refrigeranti a temperature più alte, ma abbassando di molto i rendimenti e velocità raggiungibili. Ecco dunque che la tecnica dei superconduttori a temperatura più alta, o, addirittura, ambiente, chiude prospettive (insperare fin qui) ad un filone di ricerca operativa che appariva piuttosto chiuso e ripropone, però, l'imbarazzo della scelta.

cordarsi, se prendiamo due sbarrette calamitate e le avviciniamo, esse si attraggono o si respingono a seconda che si avvicinino polarità opposte od uguali.

Nei veicoli Maglev, in cui i magneti dei veicoli e quelli della via devono essere separati da uno spazio d'aria (l'intrattato) per garantire l'avanzamento senza attrito, tutto cambia a seconda che si sfrutti il primo o il secondo fenomeno.

Se si lavora in attrazione bastano campi magnetici di intensità ridotta con un intrattato di circa un cm (ecco la ragione dell'assoluta precisione delle vie di corsa) ma il sistema è intrinsecamente instabile. Un po' come una pallina in bilico sulla punta di una matita.

Infatti ogni turbolenza (quale ad es. una variazione di carico) porterebbe o all'incollaggio tra due magneti o al loro distacco, a meno di una immediata variazione in più o in meno dell'intensità del campo magnetico. Per questo, i

Per tanto va segnalata una terza via, tutta italiana questa e che viene proposta da un gruppo di ricerca del Cnr che fa capo ad un grande tecnico l'ing. Di Maio.

Questa soluzione, chiamata di sintesi perché fa tesoro degli errori e delle difficoltà altrui, lavora su magneti permanenti (un po' come la M-Mahn di Berlino) ma in repulsione. Da un lato (sulla via) in ferrite, dall'altro (sul veicolo) in terre rare-cobalto. Uno studio del tutto inedito e di grande raffinatezza teorica dimostra la piena fattibilità e gli evidenti vantaggi come leggerezza, economia di impiego, alto carico utile di questa soluzione di sintesi.

Non sarebbe il caso di cominciare a sperimentarla in Italia, magari con una quota modesta di quanto ci accingiamo a spendere per rilanciare attivamente il vecchio sistema dei trasporti?

Il vetro metallo rende il computer più intelligente



È stato recentemente ottenuto un nuovo materiale che ha insieme le qualità del metallo e del vetro, con caratteristiche magnetiche tali da riuscire a contenere una enorme quantità di informazioni per il computer. Il nuovo materiale è stato sintetizzato dall'Istituto delle correnti di alta frequenza di Leningrado. Con un complicato processo si ottiene una pellicola dal peso di cento grammi, ma che ha una lunghezza di due chilometri e mezzo. La prima applicazione del vetro metallo è appunto nel computer.

La mini-patata conquista molti mercati

La mini-patata sta conquistando il mondo. Realizzata in laboratorio nell'82 dai ricercatori di biotecnologia della ungherese Meritlon, sperimentata nelle piantagioni ungheresi, è stata adottata ormai, con l'acquisto della tecnologia completa, da parte dell'Olanda, Gran Bretagna, Svezia, Stati Uniti, Israele, Egitto. Con il metodo detto «a fusione di protoplasma» i geni della patata vengono modificati in modo da ottenere tubercoli molto piccoli, grandi quanto una nocciolina. Il vantaggio del procedimento non riguarda ovviamente il consumatore, che vuole la patata sana ma anche di belle dimensioni, ma il coltivatore. La mini-patata produce una pianta sana e robusta, con tubercoli di grandezza normale, ma ne bastano 8-10 chilogrammi per seminare un ettaro rispetto alle tre tonnellate medie necessarie.

Sostanza cancerogena negli alcolici americani



Decline di tipi di vino, liquori e superalcolici americani sono risultati contaminati con l'uretano, una sostanza cancerogena. A quanto ha reso noto il «Center for Science in the Public Interest», che ha ottenuto i nomi dei vini e liquori incriminati dalle autorità americane. Si tratta, a quanto ha affermato il centro, che è un'organizzazione senza fini di lucro a tutela del pubblico, di 63 diverse qualità di alcolici, tra i quali sono presenti diversi Bourbon (il whisky americano) e alcuni prodotti della importante casa vinicola americana Gallo. Alcuni dei nomi più noti compresi in questa lista - una prima lista di altri 43 tipi di vini e liquori contenenti la pericolosa sostanza - sono il Kentucky Straight Bourbon Whisky, Beam's Choice Old No. 8, Heaven Hill Bourbon, il Richard's White Port, Gallo Sherry Lot 1000, Gallo Cream Sherry Lot 1259, Shou Wu Chiew Chinese Wine, Carmel Sauvignon Blanc 1985.

Un nuovo materiale contro la desertificazione

Si chiama Tonplast ed è un materiale, a procedimento, realizzato al Laboratorio di ricerche di chimica inorganica della Accademia delle scienze d'Ungheria: dagli esperimenti di laboratorio e da quelli sul terreno sembra il sia rivelato come un formidabile coadiutore nella lotta contro la desertificazione, nella fertilizzazione di zone desertiche, nella impermeabilizzazione di sbarramenti, dighe, canali, bacini. È costituito da normale argilla alla quale è stato mescolato uno 0,1-2 per cento di polietilene. La sostanza ricorda il chewing-gum estensibile, elastica, plastica, resistente. Si gonfia assorbendo l'acqua e ne può assorbire fino a cento volte il suo volume iniziale (l'argilla normale ne assorbe appena dieci volte). Ma il suo grande vantaggio sta nel fatto che il processo di assorbimento si blocca prima che compia il pericolo di decomposizione del materiale. La grande capacità assorbente e il suo basso prezzo sono i due elementi che sembrano destinare il Tonplast ad una larga utilizzazione contro la desertificazione.

A Barres il Louvre degli alberi



Si trova a 125 chilometri da Parigi in una località di nome Barres uno splendido museo degli alberi, una sorta di Louvre della natura. Contiene ben 2.500 specie di piante, una collezione unica al mondo. Ci sono le sequoie giganti, alte quasi quaranta metri, e i cedri dell'Himalaya, gli eucalipti e i cipressi della Louisiana, insomma un museo di meraviglie. Eppure questa sorta di paradiso terrestre, quasi trecento ettari di parco-giardino, rischia di scomparire a causa dell'incuria degli uomini.

GABRIELLA MECUCCI



Pensa a un libro per l'estate

Henry James
Tutore e pupilla
a cura di A. Cremonese
postfazione di A. Lombardo
La storia di un'educazione non solo sentimentale, narrata con garbato umorismo.
Albatros Lire 25.000

Ernesto Sábato
Sopra eroi e tombe
In un libro da leggere tutto d'un fiato i temi ricorrenti nell'opera di Sábato: la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto.
Albatros Lire 25.000

Auguste de Villiers de l'Isle-Adam
Racconti crudeli
prefazione di Mario Luzi
Atmosfera tra il nero e il fantastico, raffinatissima scrittura, ironica demistificazione dei valori della società francese "fin de siècle" nei racconti di un letterato "maldetto".
Albatros Lire 24.000

Adolfo Bioy Casares
L'avventura di un fotografo a La Plata
romanzo
Una deliziosa commedia di intrecci, ambientata in una atmosfera di delicate e felice insensatezza che coinvolge tutti i personaggi. L'ennesima prova dell'originalità e dell'inventiva del brillante scrittore argentino.
David Lire 16.000

Horacio Quiroga
Racconti d'amore di follia e di morte
prefazione di D. Puccini
Storie della selva tropicale - con la lotta dell'uomo contro la violenza della natura - e storie di città - che svelano il volto oscuro della vita borghese di Buenos Aires - nei racconti, inediti in italiano, del maggiore narratore latino americano del primo novecento.
David Lire 16.000

Juri Nikolaevič Tynjanov
Persona di cera
Una horror story, ambientata nella Russia di Pietro il Grande, come occasione per denunciare le contraddizioni della società sovietica nel periodo post-rivoluzionario.
Albatros Lire 18.000

Apparizioni d'Oriente
Novelle cinesi del Medioevo
Il meglio di una delle più ricche tradizioni narrative del mondo, fino ad ora poco conosciuta in Occidente.
Albatros Lire 14.000

Carolina Invernizio
Pallida bruna
a cura di Riccardo Reim
Albatros Lire 14.000

Nero per signora
a cura di Riccardo Reim
Albatros Lire 14.000

Racconti "macabri" e racconti "rosa", che sono tra le cose più godibili nella fiutiva produzione di Carolina delle lacrime.

Editori Riuniti

Ancora Viviani alla ribalta
 Armando Pugliese ha messo in scena a Pompei
 «La Festa di Montevergine»,
 uno splendido esempio di teatro popolare

Montepulciano ripropone
 «Pepito», una curiosa operetta di Offenbach
 che gioca continuamente
 tra richiami colti e gusto della comicità

Vedi retro



**È morto Levine,
 produttore
 di 498 pellicole**

È morto nel Connecticut Joe Levine, genio americano della produzione cinematografica. Aveva 81 anni. Ma, come succede per coloro che nel cinema stanno dietro le quinte, pochi sanno chi fosse Levine. Invece è stato un personaggio rilevante anche in Italia. Nel cinema fin da giovane, quando in cominciò a investire i pochi soldi che aveva risparmiato, ma particolarmente il cinema italiano fece ad esempio conoscere agli americani *Roma città aperta* e *Ladri di biciclette*. Ma il suo colpo di genio venne nel 1959 quando acquistò per l'America i diritti della serie di Ercole con il famoso mistero Steve Reeves, che veniva girata dal nostro paese. Il colpo di genio di Levine fu di investire 120 mila dollari e qualche altro soldo per il doppiaggio e per alcuni effetti speciali da aggiungere ai filmati italiani. Poi di puntare un milione di dollari per la pubblicità. Il primo Ercole che uscì incassò 15 milioni di dollari. Era iniziata la sua fortuna. E i colpi continuarono. Dimostrando ancora un gran fiuto e un notevole interesse per il nostro paese, Levine comprò anche i diritti di *La ciociara*, che fruttò l'Oscar alla Loren anche grazie al lancio americano. E fu un altro successo. E la serie continuò. Basti ricordare due soli altri film: *Il laureato* che lanciò Dustin Hoffman (un Oscar al regista) e *Il leone d'inverno* con Peter O'Toole e Katherine Hepburn (svanati Oscar, uno alla Hepburn).

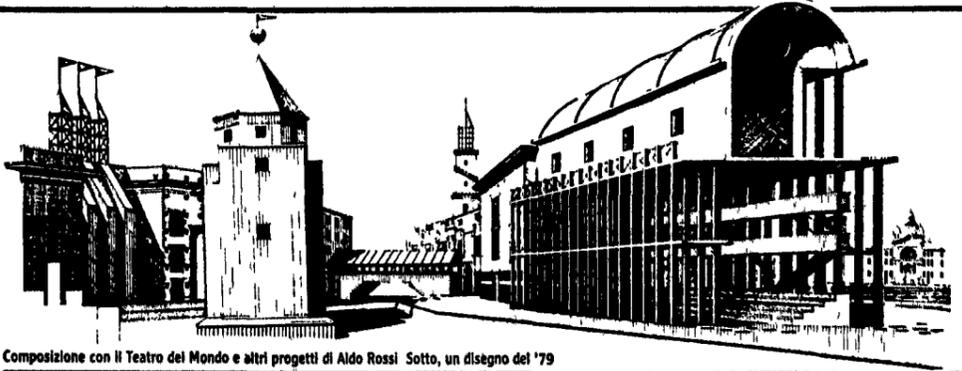
CULTURA e SPETTACOLI

Aldo Rossi lavora da 30 anni

«Non sono un demiurgo, voglio una città migliore, libera, per poter lavorare»

4 regole per costruire

L'architettura deve essere chiara, leggibile, funzionale e pure bella



Composizione con il Teatro del Mondo e altri progetti di Aldo Rossi. Sotto, un disegno del '79

L'utopia del sig. Rossi

MILANO Viaggia molto, progetti, conferenze, lezioni universitarie.

È da poco tornato dagli Stati Uniti, mi parla della Germania e del Giappone, dove sta costruendo un albergo a Futuoka, provincia del Sud, che è una «sorpresa», città calda, tempestosa, «come fosse Napoli o Marsiglia».

A Milano continua a lavorare in uno studio all'ultimo piano di una palazzina ottocentesca, in centro, non ristrutturata, senza ascensore, un corritoio umido, gradini e davanzali di pietra, senza alcuna supponenza, bella per chi ha il gusto di arte antiche, nei colori, nelle misure, nel rapporto di totale modestia, di fronte ad un palazzo che si sta riempiendo di marmi per un banca o qualche cosa di simile. È il contesto, sono i luoghi, il passato, le radici, tutto quello - ricorda Rossi - che mi fa pensare i viaggi, che sono esperienze, ma anche adattamenti a circostanze nuove che rischia di farti smarrire qualche cosa. Così ti sforzi di capire una cultura che non è tua, di cogliere alcuni sentimenti, di trasferirli nel progetto. Lasci sempre qualche cosa, ma la metamorfosi non si compie per fortuna fino in fondo. In Giappone penso all'architettura più giapponese per me, ma i giapponesi mi ricordano che la mia architettura è la più lombarda che abbiano mai visto».

Malgrado tutto, ci si riparla la confusione delle lingue. Perché? Se si rivedono i progetti, da una tesi di laurea per un centro culturale e per un teatro al cimitero di Modena, viene soprattutto da pensare all'attaccamento ad una tradizione, che ha qualche cosa di molto spontaneo, naturale, deduttivo, nella ricerca di semplicità, per una architettura - spiega Rossi - che deve essere chiara, leggibile, che funzioni bene e che sia bella. E qui si potrebbe ricordare il ricorso ossessivo alle figure elementari della geometria dei solidi, il cubo, il triangolo, il cono, nel monumento ai partigiani a Segrate piuttosto che nella scuola di Broni, e si

potrebbero citare tutti assieme Adolf Loos, Max Bill, Giorgio Morandi, de Chirico e la metafisica, quasi ad indicare una giustificazione formale per tutto e a sottolineare una divisione tra l'architettura e la sua società, dopo mille tentativi andati a vuoto di cambiare.

Stagione del «disinganno»? Forse soprattutto della misura e del realismo. In uno scritto sull'architettura civile, Aldo Rossi inverte sull'utilità delle opere - «l'elogio dell'architettura civile possiamo farlo come cittadini che vivono la città e i suoi edifici». È difficile stabilire i confini dell'utile e dell'inutile, ma quando fate una cosa inutile vi è non solo una mancanza di piacere, ma una impossibilità dell'intelligenza perché questa pensa solo a ciò che è, o sarebbe, in certe condizioni, possibile. E quando l'architettura si allontana dall'utile, cioè dall'essere utile agli uomini, sarà sempre il progresso a riportarla ai suoi veri compiti.

Dieci o quindici anni fa scrivevi di razionalità, impegno, responsabilità, contro i progetti utopici, difendevi il realismo, maturando questioni concrete di residenza popolare e periferie urbane. E nasceva il Gallaratese, a Milano, con Aymonino. Sembra che una continuità ci sia, contro un certo dibattito alla moda in architettura e un certo degrado dei tempi e della cultura?

Mi piace che si parli così di continuità, che si possa ancora riflettere su una accentuazione sociale di un mestiere che ha una vocazione sociale. Anche se non credo all'ideologia, che aveva fatto dell'architettura una leva per cambiare il mondo. Lo avevano teorizzato all'epoca del Movimento Moderno, progettando città e stili di vita. Ma altra cosa è una responsabilità ai di là delle grandi utopie sociali e politiche. C'è una condizione specifica della città che si può affrontare. E che si può modificare...

Aldo Rossi ha cinquantasei anni e trent'anni di mestiere. Si è laureato, benché lucidamente sconsigliato da un insegnante, nel 1958, al Politecnico, generazione del Gregotti e dei Cannella, assieme ai quali ha condiviso (per dividersi, naturalmente), con la responsabilità di Ernesto Nathan Rogers, le prime avventure nella redazione di «Casabella». È diventato uno dei più famosi architetti al mondo, così che «di questo maestro - scrive Manfredo Tafuri - del segno trattenuto, del confine, della «laconica eloquenza» si tenta di fare un fenomeno alla moda, di pronta assimilazione».

ORESTE PIVETTA

È la politica dei piccoli paesi. Ma così non si rischia sempre di appendere dei quadri in una città che è quella sempre di Luigi o di altri come lui?

L'architetto non è un demiurgo. Ma l'architettura può costruire una città migliore. E

che cosa è una città migliore. Probabilmente una città libera, dove ciascuno può svolgere il suo lavoro.

Queste sono già parole di responsabilità: tornare ai grandi temi urbani, dopo l'architettura da quadro e quella da solotto delle mo-

stre... Dipingere e disegnare mi interessa e mi diverte. Fa parte del mestiere. Per il resto ci sono alcuni progetti, quello per la Bicocca a Milano piuttosto che il restauro delle Zitelle a Venezia. L'uno e l'altro mi pare rappresentino un modo di

intervenire poco formale e molto attento alle questioni di sostanza sociale. Alle Zitelle ce la saremmo potuta cavare con un bel restauro.

Torniamo ai quadri appesi. Anzi ad un grande quadro. Casa Aurora del Gruppo finanziario tessile, a Torino, assomiglia un po' ad un grande quadro appeso ad una città in degrado...

Ma può essere anche un esempio di quella architettura civile, come la intendevano i trattatisti e come noi viviamo nella città, pedoni, inquilini, turisti, clienti, episodio urbano, che segna, diventa riferimento. Casa Aurora, poteva essere invece un qualsiasi edificio per ufficio, senza facciata. Un azienda e un sindaco, Novelli, vollero che fosse qualche cosa di diverso. Lo progettai pensando a Torino ai suoi portici. Qualche cosa è avvenuto.

Sono momenti di riconciliazione con la città, che valgono per l'esperienza personale. Probabilmente non fissano una tendenza generale degli amministratori, della politica, della cultura... La mappa urbana continua ad essere punteggiata dai castelli della speculazione. Sembra retorico. Ma non si può dire che abbiano visto le ragioni della città.

Ci è mancato mezzo secolo o quasi di coraggio. Oggi in Italia non si vedono più edifici importanti, civili. Bisognerebbe tornare indietro al grattacielo Pirelli o alla Torre Velasca. E cito Milano, che è stata in fondo la città più fortunata. La colpa è di chi amministra, che non ha saputo scegliere.

La cattiva scuola degli architetti non c'entra mai... Sì, c'è anche la cattiva scuola di una generazione, la scarsa cultura in un Politecnico, che esaltava il mestiere come una pratica senza principi.

Mentre tu sei stato accusato di poca pratica e poco cantiere...

C'è chi sceglie il paradossale, come Lucio Costa, che rifiutava il cantiere perché questo avrebbe corrotto la sua architettura che era soprattutto una idea. Il rilievo compiuto da alcuni studenti al cimitero di Modena mi ha fatto scoprire una perfetta corrispondenza tra l'opera eseguita e i disegni. Ed è niente di più sbagliato che pensare al cantiere, come ci insegnavano al Politecnico, perché non si aggiusta il progetto sbagliato e perché poi anche il cantiere è cambiato. Richiede più cultura e più specializzazione. All'architetto tocca il compito di sintetizzare. Per questo deve essere un po' umanista.

Tanti presentano da ventrali l'intellettualismo moderno di Gramsci?

Dovrebbe sforzarsi di assomigliarli, perché gli sono sollecitate tante competenze e molte responsabilità.

La sintesi, tra competenze e responsabilità, la si potrebbe trovare nella «fantasia» che è «ragione positiva d'ordine» - sostiene Aldo Rossi - contro il disordine dell'immaginazione.

Per questo un architetto che dipinge e disegna, cita letteratura e cinema (con nostalgia neorealista), che ha progettato il maggior numero di teatri (dal Pagani a Parma al Carlo Felice di Genova, dal Teatro scientifico al Teatro del Mondo di Venezia, quello in legno e galleggiante, trascinato come fosse una gran chialata), che mette in scena opere liriche (una *Lucia di Lammermoor* e una *Madama Butterfly* a Ravenna nel 1986), che si rivolge ripetutamente all'universo dell'immagine e della comunicazione, cerca, lontano dalla scena e dalle semplificazioni, i fondamenti del suo mestiere nei solidi euclideri delle origini. «In tutte le utopie a buon mercato vi è qualche cosa di consolatorio non per chi ha fallito, ma per chi non è capace di iniziare».

E questa volta, alla fine, Rossi ci racconta la storia di Pinocchio e del favoloso albero degli zecchini d'oro.



Altri suoi progetti con paesaggio urbano, panna della struttura e...



Disegno per il Palazzo della Regione di Trieste

Come Palladio, progetti, disegni e teorie

CLAUDIA CONFORTI

Aldo Rossi raccoglie le architetture e i progetti di circa trent'anni di lavoro in un volume raffinato e prezioso *Aldo Rossi Architetture 1959-1987*, a cura di A. Ferlenga, Electa, Milano 1987. Le fotografie austere e suasive sono di firma (Basilico, Ghirri, Martinielli). I disegni esibiscono intense policromie a tutta pagina, nessun saggio critico di introduzione. La breve premessa di Antonio Ferlenga, curatore del volume non intende infatti essere altro che la testimonianza di un po' ironica e un po' tenera di un discepolo all'amico e maestro.

Nonostante queste premesse il libro non è affatto un'esercitazione narcisistica né l'indugio ai compiacimenti dell'autoriflessione. E nemmeno si tratta di un gesto autoproclamatorio, del tutto estraneo alla biografia e alla condizione di Rossi, che non è soltanto un architetto famoso ma, da una decina d'anni, anche un professionista solidamente affermato. In più le architetture che Rossi sfoggia attraverso le quasi trecento pagine del libro non sono affatto accattivanti, ma difficili e perfino sconcertanti, al pari degli schizzi preliminari densi affastellati da segni arruffati per così dire, osessionati formalmente, impacciati il cubo svuotato, la torre conica il padiglione ortogonale, le palatite, le ipertrofiche colonne binate, le ca-

line da spiaggia pesano sui fogli con la naturale e spaventosa congruenza dei profili degli oceani e dei continenti sulle carte geografiche. Sono le schegge di un atlante progettuale che insegua la realtà. L'esperienza infatti, anche quella di progettazione, frantuma le compatte certezze, produce crepe, rompe in frammenti. E *Frammenti* si intitola il primo dei cinque interventi con cui Aldo Rossi strappa il lettore alla contemplazione e lo induce al dubbio, al timore che eccita la riflessione, gli suggerisce difese, strategie di sopravvivenza.

I cinque inserti di Rossi, esplicativi e colloquiali, chiariscono il senso dell'operazione editoriale e, più in generale, dello sconosciuto percorso intellettuale di chi ha scelto il progetto come strumento privilegiato del conoscere.

«Non è l'architettura ad interessarmi - afferma con apparente paradosso l'autore in *Un'educazione "realista"* - ma la sua capacità di esprimere un mondo più complesso, cioè di rappresentarlo e modificarlo. Coerentemente in questa rassegna vengono trascurati tutti quegli elementi personali che si riferiscono all'immagine alla personalità, all'autobiografia», per affermare invece i componenti «concreti di un sistema o di una teoria di architettura», capaci di interpretare il attuale sviluppo della tecnologia le opportunità concrete dell'edilizia». Viene avanzata senza infingimenti l'istanza a ristabi-

lire lo statuto scientifico e la dignità gnoseologica dell'azione progettuale. Su questi presupposti il riferimento all'architettura di Palladio «descritta attraverso il trattato, il progetto, la costruzione», con cui termina il prologo *Frammenti*, diviene la clausola interpretativa del volume. Esso infatti non è altro che l'atlante figurato, il complemento esemplificativo del saggio pubblicato da Rossi esattamente vent'anni fa e intitolato *L'architettura della città*. A due decenni di distanza Rossi rinnova la sua cavalleresca sfida al cronachismo dell'attualità architettonica e sdegnando le nostalgie neoromantiche, non esita a mettere in campo un trattato di architettura.

Il chimenco rapporto con la Storia, trappola ricorrente delle nuove avanguardie, viene perentoriamente ricondotto da Rossi al più generale ambito della «tradizione come problema di una società in progresso, che vuole spingere avanti la propria cultura». E dunque, per quanto riguarda l'architettura, non si tratta di selezionare tendenze stilistiche, ma invece di indagare e riflettere su questioni di organizzazione spaziale. Questi postulati teorici, già ampiamente argomentati nell'*Architettura della città*, vengono ora esemplificati da una serrata sequenza di modelli, che costituisce anche la galleria delle opere di Aldo Rossi. Vi sono tra esse architetture da abitare, come il notissimo Gal-

RAIUNO ore 20,30

Nell'harem c'è posto per l'amore?

Seconda e conclusiva parte di Harem (Raiuno ore 20,30), affascinante polpettone che corrisponde così bene alle fantasie più scontate di ognuno...

Il comico francese Mac Ronay sarà una delle star di Italia 1

«Sì, il mio silenzio è d'oro»

Mac Ronay, il «comico muto» parigino, celebre per la sua figura dondolante, per la sua piccola folia, per i suoi «hep» finali, è tornato in Italia per girare alcuni sketch televisivi per Cabaret per una notte...

MARIA NOVELLA OPPO

Tutto vestito di giallo (rannate le calze nere), di età indefinibilmente elevata, ma di espressione ancora meravigliosamente infantile così appare di persona Mac Ronay...

per qualche anno lo sono andato ad Hollywood Las Vegas e alla tv americana in Italia ho fatto Studio 1 nel 1963 e poi Nato per la musica con Caterina Valente e Silvan e tante altre comparse in spettacoli di varietà. Anche ora ho in ballo un film italiano, che sarà un poliziesco comico, ma non c'è ancora nessuna firma e non so con precisione...

Come mai lei, che ora parla così volentieri, ha scelto di fare sempre scena muta in teatro? Risponde per primo Bouboul: «Perché il silenzio si capisce in tutto il mondo».



Mac Ronay, il popolare comico francese

L'opera. A Torre del Lago

Un film per Rodolfo e Mimì

ALBERTO PALOSCIA

TORRE DEL LAGO Sembrava spacciato in partenza il secondo spettacolo del Festival Pucciniano. Dopo un violento temporale che si era abbattuto sul Lago di Massaciuccoli nel primo pomeriggio...

Così il pubblico, che aveva accolto con diffidenza la 7a randòl firmata da Giancarlo Cobelli, stavolta ha gradito senza riserve lo spettacolo siglato dal direttore Marcello Panni (che per l'occasione si cimentava per la prima volta con la difficilissima partitura pucciniana) e dal giovane regista Stefano Piacenti...

INCHIESTA

Come vedete la Rai? Male...

La Rai si vede sempre peggio. Sono dati della tv di Stato, pubblicati sull'ultimo numero di Panorama l'indagine del giugno '87 rivela che Raiuno è ricevuta a livelli «ottimi o buoni» solo dal 47 per cento degli abbonati...



Un'inquadratura del film «Dimenticate Mozart»

Un detective in cerca di Mozart

SAURO BORELLI

DIMENTICATE MOZART - Regia Slavko Luther Sceneggiatura Zev Mahler Interpreti Armin Mueller-Stahl, Max Tiedel, Catarina Raake, Wolfgang Preiss. Repubblica federale tedesca 1985

«Ovvio che la prima cosa che viene in mente, vedendo questo Dimenticate Mozart, risulta subito il fortunato Amadeus di Milos Forman. A torto, poiché immediatamente il regista Slavko Luther, cineasta di ascendenza ceccoslovacca (come Forman) ma operante

in Germania occidentale, si incarica di prendere le distanze dalla più nota pellicola americana. È vero, peraltro, che la materia narrativa di entrambi i film appare incentrata, più o meno, sugli stessi elementi storico-biografici. Però, Forman ricorrendo a un'incongrua deduzione spericolata sul piano di uno splendore stilistico-espressivo trascendente, mentre il meno sperimentale Luther indugia invece troppo in tetraggini, forzature liguoristiche alla lunga pregiudizievoli per l'intera rappresentazione.

Il meccanismo da detective story innescato e perfino implegato qui dal conte Pergen contribuisce a suggerire, ad esempio che tanto il più che sospetto Salien quanto il sospettabile moglie di Mozart Costanza, il medico curante come l'amico collaboratore Schickmader o, ancora, il barone Von Swelthen avrebbero avuto motivi più che plausibili per istigare o procurare la morte del compositore. Vuoi perché mossa da patologica invidia, vuoi perché intollerante delle tendenze libertarie, apertamente trasgressive dell'indole, dell'arte mozartiana, vuoi infine per qualche sordida da mandare ad effetto a

RAIUNO program grid with times and titles like BANTA NESSA, GIORNI DI FESTA, LINRA VERDE, etc.

RADUE program grid with times and titles like LA MIA TERRA TRA I BOSCHI, DUE RULLI DI COMICITÀ, MR. MOTO NELL'ISOLA DEL PERICOLO, etc.

RAITRE program grid with times and titles like DIRETTA SPORTIVA, DIRETTA SPORTIVA, TG3 TG REGIONALE, etc.

TMC program grid with times and titles like KRONOS, L'IMPAREGGIABILE GODFREY, AUTOMOBILISMO, etc.

RADIO NOTIZIE program grid with times and titles like GR2 NOTIZIE, RADIOAMMATINO, etc.

SCEGLI IL TUO FILM program grid with times and titles like QUATTORDICESIMA ORA, STRADA MAESTRA, HOLLYWOOD O MORTE!, etc.

5 program grid with times and titles like GINNASTICA ELESERCIERE, LA GRANDE VALLATA, ALICE, etc.

RAIUNO program grid with times and titles like BANTA NESSA, GIORNI DI FESTA, LINRA VERDE, etc.

RAITRE program grid with times and titles like DIRETTA SPORTIVA, DIRETTA SPORTIVA, TG3 TG REGIONALE, etc.

TMC program grid with times and titles like KRONOS, L'IMPAREGGIABILE GODFREY, AUTOMOBILISMO, etc.

RADIO NOTIZIE program grid with times and titles like GR2 NOTIZIE, RADIOAMMATINO, etc.

SCEGLI IL TUO FILM program grid with times and titles like QUATTORDICESIMA ORA, STRADA MAESTRA, HOLLYWOOD O MORTE!, etc.

Torna «La Festa di Montevergine», un raro testo dell'autore napoletano

Viviani fa un miracolo a Pompei



Un'immagine della «Festa di Montevergine» di Viviani

Una gran commedia che confronta religiosità popolare e falsa devozione borghese, ricostruita da Pugliese con la compagnia di Luisa Conte

AGGEO SAVIO

POMPEI. Fu un sogno del caro Nino Taranto, pioniera della riscoperta di Raffaele Viviani, portare di nuovo alla ribalta un testo alquanto straordinario come *La Festa di Montevergine* che, per l'abbondanza del personaggio e la complessità delle situazioni, lo stesso autore non aveva più potuto riprendere, nella sua intenzione, dalla lontana «prima» del 1927.

A Nino Taranto è dedicato, dalla compagnia del Teatro Sannazaro, con la quale l'attore aveva dato l'addio alle scene e alla vita (e proprio in un titolo di Viviani *Lo sposalizio*), l'ammirevole spettacolo ora allestito in questo pompeiano Teatro Grande (ed è grande davvero, ed era stracomico, l'altra sera, di pubblico plaudente), per poi passare, dal 5 al 23 agosto, alla Villa Floridiana di Napoli.

La Festa di Montevergine.

svago (non esclusi i piaceri della mensa), o di melense esibizioni, destinate magari a coprire tesche molto carnali di tutto ciò, insomma, che forma l'ambigua ma ricca e umana natura dell'evento.

La regia di Armando Pugliese, le prestazioni differenziate ma armoniose dei numerosissimi interpreti (tra maggiori e minori, si arriva alla quarantina, compresi gli strumentisti, ma senza contare la banda di Castellammare, che pure ci ha la sua parte, e senza contare un cavallo e un asino) restituiscono al meglio il calore e il calore della Festa. I suoi riscontri sociali, spesso dolorosi (quel folto gruppo familiare che giunge a piedi scalzi, dopo giorni di cammino, dal Molise, per impetrare rimedio a una devastante siccità, quel penitente zoppo che chiede alla Vergine di vegliare sul figlio, costretto a emigrare, quei due «Cafoni», genitori di una bambina malata), le tensioni agonistiche che essa suscita, e che s'innervano di un'ancestrale carica erotica. Le grida dei venditori si mescolano alle invocazioni degli oranti in processione, alle lue verbalizzazioni e gestuali dei giovani camuffati da stalloni, in uno scintillante «lira a tre».

Un gran bel pezzo di teatro, che si dilata e si articola con felice dinamismo dalla lineari-

tà frontale del palcoscenico alla semicircularità dell'orchestra, in un tripudio di canti e balli. Armando Pugliese sembra avere ragione in pieno la sicurezza e padronanza di mezzi dei tempi di *Masaniello*, e il lavoro condotto, sulle musiche di Viviani, da Antonio Sinagra dà un contributo importante alla vivezza e intensità del quadro (gli elementi scenici sono di Enzo Brunetti, i costumi di Mariarosaria Donadio).

Il livello si mantiene alto nel secondo atto, che si svolge in un'ostena di Nola («campo base» dei giganti) qui hanno ancora natio gli strascichi della Festa, ad esempio con la singolarissima gara fra declamatori, ma si sviluppa poi, dalle premesse del primo atto, la trama d'amore e raggio che si intesse fra tre coppie, assai precisamente individuate nel ceto mercantile, bottegare o artigianale napoletano: Don Raffaele, l'O Altunaro, che ha mandato in rovina la sua fabbrichetta metallurgica, ed ha acceso di gelosia la moglie Vincenza, per la passione ben corrisposta da cui è legato a Nunziata, A Farenara, conuge di Michele Presi in mezzo, nella contesa Domenico, l'O Sanguetaro (ha e che fare con le sanguisughe), il quale rimarrà piuttosto malconcio nell'assumere, contro voglia,

L'opera. A Montepulciano

Il primo amore di Offenbach



Il «Pepito» di Offenbach presentato a Montepulciano

Dopo quella di Mascagni, il XII «Cantiere» di Montepulciano ha riproposto ancora un'operetta. Si tratta di Jacques Offenbach e del suo *Pepito*. Un lavoro di piccole proporzioni, ma di grande ricchezza musicale. Nella collaborazione strumentale di Giovanni Piazza e con la regia di Ugo Gregoretti, *Pepito*, avvalendosi di splendidi cantanti-attori, è stato accolto con entusiastico successo.

DAL NOSTRO INVIATO
ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Jacques Offenbach (1819-80) custodiva nel suo «io» una profonda miniera di operette. Se ne accorse subito, e già intorno ai vent'anni incominciò a scavare. La gente lo lasciò fare, poco incuriosita. Offenbach tirò avanti la vita tra varie occupazioni (anche direttore d'orchestra) lasciando passare diciassette anni prima di rappresentare la seconda operetta *L'Alceste* (1847). La terza fu *Pepito*, nel 1855, e su essa ha puntato lo sguardo il «Cantiere».

Dal 1855, da quando cioè ebbe un suo teatro, Offenbach tirò fuori dalla sua miniera tonnellate di operette, esaurendo il giacimento nel 1879. Aveva sessant'anni, era sianco, malato e già piuttosto scalfato dal trono di *Roi du second empire*. Facendo il contrario di quanto avrebbe fatto Mascagni, che si giocò il patrimonio operistico per una operetta (*Si*, che ha inaugurato il «Cantiere»), Offenbach puntò tutto il patrimonio operettistico per un'opera (*I racconti di Hoffmann*).

Alla gente piace riconoscerlo, nel bene e nel male, nelle vicende alle quali assiste in teatro, e Offenbach, con la collaborazione preziosa di scrittori congeniali, stuzzicò sempre nel pubblico questo piacere. Il pubblico nella gamma più ricca imperatori, re, capi di Stato fino alla gente più modesta ma non meno importante. E il sta il segreto di certe cose: non escludere nessuno dalla partecipazione a pregi e difetti.

Giovanni Piazza ha rielaborato, con gusto ed eleganza, la veste fonica dell'operetta, facendola tessere da una decina di strumenti, ciascuno capace di suscitare un mondo di vibrazioni sonore (flauto, ottavino, violino, viola, violoncello, percussioni, fisarmonica, chitarra, fagotto).

Vincenzo De Vivo ha curato una sfilosa versione ritmi-

ca del testo francese, aderentissima al piglio musicale, mentre Ugo Gregoretti ha fatto nel piccolo cortile di palazzo Ricci l'*habitat* accogliente di tutta una umanità ansiosamente vogliosa di vivere, che Offenbach sintetizza in tre personaggi. C'è anche il quarto, è *Pepito* che dà titolo al lavoro, ma che non figura mai, essendo lontano, alle prese con un lungo servizio militare.

Chi sono i tre? Manuella gestisce l'osteria «Alla speranza», e reside a Verigo, in attesa del ritorno di *Pepito*, il Verigo ha, porta a portar, un'altra osteria, il «Cocodrillo», e la alla ragazza una corte spietata. È un factotum come Figaro, e canta anche lui la cavallina del «Verigo qui, Verigo là». È uno sfrontato che Manuella non ama, preferendogli Miquel, quando saprà che *Pepito*, intanto, ha sposato un'altra ragazza.

L'intreccio di passioni e il continuo battibecco sono esaltati dallo sprizzare della musica «giocata» dal Piazza tra un andirivieri di «colto» e di «popolare», che dà anche alla vicenda il tono di un fatto «decisivo», nella storia di quella umanità (e di quanti in essa si riconoscono) che, grazie ad Offenbach si scontra, si incontra, si ama, si odia, si rallegra, si rattrista, si esibisce in vanità, si raggomolita in sé stessa, come per trovare in un deserto (la coscienza) la strada giusta. Quella che non hanno smarrito i cantanti-attori, bravissimi, un po' sovrastati dal baritone Alfonso Antonozzi (Verigo), la cui simpatica esuberanza si confronta con il garbo scenico e vocale di Antonella Trovarelli (Manuella) - voce e tratto incantevoli - e con la più pacata sicurezza di Filippo Piccolo (Miquel) tenore già apprezzato qui al Cantiere l'anno scorso in *Don Procopio*. Successo di prim'ordine, che andrebbe prolungato in tantissime repliche.

Festival di Avignone. Un balletto sulla Pulzella d'Orleans mostra la tendenza all'essenzialità della nuova danza

Semplicemente Giovanna

Il festival di Avignone si occupa in questa fase finale, tutta dedicata alla danza, di filosofia. Anima e corpo. La filosofia del danzatore secondo Nietzsche e nel pensiero contemporaneo. Parlano psicologi, coreografi, docenti della Sorbonne. Intanto, due spettacoli (*Instance* e *Hallali Romee*) traggono il profilo degli ultimi desideri della danza francese: più rischi da correre e più interiorità.

MARINELLA QUATTERINI

AVIGNONE. Racconta Angelin Preljocaj, autore di *Hallali Romee*, la mia coreografia si ispira al mito di Giovanna d'Arco. Prima di diventare un'eroina, Giovanna si chiamava Romee, come sua madre. «Hallali» è invece un termine dell'antica caccia di corte a cavallo indica l'agonia dell'animale braccato prima di morire. In *Hallali Romee* non si parla della morte fisica di Giovanna d'Arco o della sua agonia in battaglia. Bensì della perdita della sua femminilità. Parlo anche di fede, aggiunge il coreografo francese ma di origine albanese, «o meglio, di come la fede riesce a trasfigurare ogni cosa».

Anima e corpo. Il tema del convegno che in questi giorni accende il festival avignonense sfiora per l'occasione proprio uno degli spettacoli in corso *Hallali Romee*. Ovvero, sette donne in abiti viola da paggio medievale, inserite in una scenografia naturale (il bel Chiostro dei Celestini), appena forata da una teoria di archi a loro volta distorti, spezzati. La coreografia è un concentrato ristretto di gesti spigolosi, squilibrati sopra una musica



Qui sopra, «Instance»; a destra, una scena di «Hallali Romee»

lo, come Rambo «i nostri eroi, purtroppo», aggiunge il coreografo. «Per costruire *A nos héros* mi sono posto dei limiti», spiega ancora Preljocaj. «Mi sono detto che dovevo comporre come un artista sovietico degli anni Venti. Per *Hallali Romee*, invece, mi è bastato leggere molto sulla Pulzella d'Orleans. È lasciare campo libero alla fantasia».

Anima e corpo. Verginità e possessione nella fede. Può darsi che le «fantasie» di *Hallali Romee* non arrivino allo spettatore come le allestiti

premesse teoriche espresse dal suo immaginativo coreografo. Però Angelin Preljocaj anticipa ciò che il festival di Avignone tenta come sempre di mettere in cornice: la nuova sensibilità della danza francese. Le sue aspirazioni che cambiano. Anno dopo anno. Il nuovo corso indica, per esempio, l'esaurimento della fase modale. I coreografi più giovani di Francia non si abbinano più agli stilisti famosi. Hanno smesso la danza chic. Non sono più interessati



alle «griffe» prestigiose. Ma anche il genere neobarocco postmoderno non dovrebbe avere molto fiato. Si sente nell'aria un bisogno di semplicità. Di avventure grandiose ma «moral», come suggerisce Angelin Preljocaj. O di un ritorno rapido, ma deciso al gesto spoglio, elementare, come indica una coppia di danzatori molto seri e concentrati Catherine Diverres e Bernard Monteil, questi i loro nomi, sono andati a studiare per qualche tempo con il grande me-

stro della danza giapponese, Kazuo Ohno, per imparare a mettere in scena non una «reclita», ma quel che preesiste già, dentro di loro, dicono, prima dello spettacolo. E che lo spettacolo, potremmo aggiungere noi, semplicemente amplifica con eleganza.

Instance, questo il titolo del primo lavoro della coppia in scena a Avignone, ci ha messo quattro anni prima di attirare l'attenzione del pubblico e della trionfale stampa francese. Ma dal 1983 ad oggi, almeno, non è invecchiato. È un duetto misurato. Senza scene, se non un muro contro il quale le spesse i due performer sfregano la loro violenza. Una rabbia essenziale. Di più, un dolore che non ha un inizio né

Labiche chiuso in uno specchio

Il Centro di drammaturgia di Fiesole «riscrive» un atto unico del celebre autore di vaudeville: «29 gradi all'ombra»

ANDREA MANCINI

L'INCOMPIUTA DI LABICHE di Marta Conti (da *29 gradi all'ombra* di Labiche). Consulenza drammaturgica di Ettore Capriolo. Con Pier Paolo Barbieri, Uliana Ceserini, Roberto Maggioni, Mauro Marito, Antonio Petrocchi, Pier Luigi Picchetti, Lucilla Salvini. Scuola di teatro di Fiesole. Arte di Fiesole, coordinata da Fernando Fanelli. Musiche Bruno De Franceschi. Costumi Teatro stabile dell'Aquila. Luci Guido Mariani. Regia Massi-

mo Navone. Produzione Centro internazionale di drammaturgia dell'Ente teatro romano di Fiesole. Fiesole. Chiostro delle donne dell'Istituto degli Innocenti.



«L'incompiuta di Labiche»

deva il titolo, e anzi ad una scrittura che nasce nel cortile della commedia al progetto con cui il Centro di drammaturgia di Fiesole ha prodotto, o coprodotto una serie di spettacoli inseriti in modo più o meno significativi nella ricerca di una scrittura per il teatro. A questo allu-

mo Navone, seminario sul vaudeville e su Labiche, mondo apparentemente desueto, ed invece indispensabile manuale del gioco teatrale, congegnato con la tecnica della perfezione strutturale. Oltretutto, al posto del manuale gli allievi hanno avuto il pezzo da lavorare - come l'apprendista di un falegname - cioè l'atto unico *29 gradi all'ombra*, testo non notissimo ma di grande divertimento, scritto appunto da Labiche.

Si trattava, con procedimento scolastico e artigianale insieme, di spremere per cavare gli umori di un possibile seguito. Un seguito attendibile e coerente, per certi versi più disincantato, per altri inevitabilmente più impacciato, che dialogasse con il suo primitivo partner senza troppi stridoni, con il senso divertito e curioso dell'esperimento.

Ed ecco il risultato, presentato al Chiostro delle donne in chiusura della stagione fiesolana. *L'incompiuta di*

Labiche, a firma di Marta Conti, con il generoso sostegno del regista Massimo Navone e degli attori, che hanno lavorato felicemente a trasformare l'esperimento in uno spettacolo compiuto e rispondente agli scopi premessi. Tra i quali pare ci fosse anche quello di un rafforzamento e consolidamento della compagnia che dallo scorso anno si è costituita al servizio della drammaturgia fiesolana. Primo e secondo atto sono, più che speculari, omologhi, poiché il meccanismo è lo stesso, con gli inevitabili eroi della provincia francese, in un asfoso, inutile pomeriggio domenicale ripetere i gesti noiosi di sempre, tra soffocanti arance, esasperanti bevute di birra e silenzi rotti soltanto dalla *fi che del Tonneau*, gioco di società in voga. E allora, anche un bacio rubato da un ospite quasi sconosciuto alle labbra della signora di casa può costituire scandalo, e può costi-

In edicola

MONDO cucina

mensile di viaggi e cultura gastronomica

■ SAPORI DI ROMAGNA
■ JET SET IN VERSILIA
■ LE GOLOSITÀ ESTIVE
■ LA VIA DELLE SPEZIE
■ DANUBIO IN BATTELLO

e in esclusiva GUIDA VIAGGI SEMI GRAN TURISMO il primo sistema di turismo integrato

Armando Curcio Editore

Doping Dressel, una morte oscura

MAGONZA «Mancanza di prove» con questa lapidaria sentenza la procura di Maganza ha deciso di chiudere l'inchiesta aperta per accertare le cause della morte della ventiseienne campionessa di epta thlon, Birgit Dressel. La letta tedesca era deceduta il 10 aprile scorso per uno choc allergico qualche giorno dopo essersi sottoposta a delle iniezioni per curare una lombalgia. Un medico di Berlino Ovest, Ulrich Moebius aveva affermato che le cause del decesso erano da ricercare nell'assunzione di un potente analgesico chiamato «Metamizolo». La magistratura ha cercato, nel corso della sua inchiesta, di stabilire se tra la morte della campionessa di epta thlon e l'assunzione di medicinali ci fosse un nesso. Dopo oltre tre mesi di indagini i giudici tedeschi sono arrivati alla conclusione che non esiste nessuna prova tangibile di un comportamento colpevole da parte dei medici. Non hanno raccolto prove i magistrati, ma suggeriscono ipotesi. Secondo la Procura di Maganza ad uccidere Birgit Dressel potrebbero essere stati gli stimolanti.

La federazione di atletica della Rfg ha criticato il rapporto della magistratura perché potrebbe lasciare intendere che il doping è una pratica corrente nella medicina sportiva. Uno straccioni le vesti francamente fuori luogo. È risaputo, e le denunce a proposito non mancano (da Ben Johnson al nostro Favoni) che anche nella più olimpionica delle specialità, l'atletica leggera, da tempo sono scesi in pista gli stimolanti.



Il ct Martini

Il ct tenta il miracolo Alfredo Martini deve costruire in poche settimane una formazione competitiva

Biciclette arrugginite

L'impresa per il commissario tecnico della nazionale di ciclismo appare disperata. In poco più di un mese deve tentare di costruire una selezione competitiva per i prossimi mondiali austriaci. Oggi seguirà sul campo i partecipanti al trofeo Matteotti di Pescara, gara valida come terza prova di selezione in vista dell'iride di Villach. Assente Argentin, impegnato in una corsa alle Hawaii.

GINO SALA

PESCARA Mancano venti giorni ad Alfredo Martini per comporre il mosaico della nazionale italiana che il 6 settembre sarà impegnata nel campionato mondiale di Villach (Austria). Al momento oltre al campione del mondo uscente Argentin (impegnato alle Hawaii) soltanto il campione di Italia Lesli può ritenersi già selezionato. Sotto osservazione una trentina di corridori a cominciare da Beppe Saronni. Il momento del ciclismo nazionale è delicato. Abbiamo uno sport senza stelle, offuscato da una serie di prove negative, bastonate nel Giro d'Italia e nel Tour de France, abbiamo due capitani, due nomi carismatici, sul viale del tramonto come Francesco Moser e Beppe Saronni, abbiamo dei giovani ancora immaturi, perciò il quadro volge al pessimismo. Brutti pensieri, forse, anche nella mente di Martini, ma il nostro commissario tecnico è persona

che non si spaventa e tantomeno si arrende, persona portata al ragionamento, al lavoro che tempera i caratteri e che unisce le forze. Mi metto però nei panni della gente comune e gli chiedo come si può dare fiducia ad un Saronni che ha fatto da comparsa nelle gare a tappe e che nell'arco della stagione conta una sola vittoria, un piccolo successo ottenuto nel contesto della Tirreno-Adriatico?

Martini riflette un attimo e poi risponde: «Non posso escludere automaticamente un campione che ha dato molto per i nostri colori. Vedremo in queste settimane se Beppe potrà essere competitivo e quindi selezionato. Chiaro che a scatola chiusa in nazionale non c'è posto per nessuno».

Moser è un altro problema, vuoi per l'età e la diminuita potenza, vuoi perché nelle gare su strada non ha più il carisma del condottiero

«Moser disputerà il mondiale dell'inseguimento e svolgerà una preparazione che dovrebbe consentirgli di ricavare dal suo fisico il massimo rendimento, poi Francesco potrebbe partecipare al Giro del Veneto, nelle due gare di Conegliano e nel Giro del Friuli. È vero che io darò i nomi degli azzurri una settimana prima, cioè il 23 agosto, giorno della Tre Valli Varesine, ma è anche vero che Moser mi ha promesso di non far storie se dovessi retrocederlo al ruolo di riserva».

C'è anche la questione Argentin, corridore ammesso d'ufficio in virtù del titolo conquistato lo scorso anno in America a Colorado Springs, un Argentin che ha disertato il campionato italiano e tutti i traguardi seguenti, che sfuggirà al controllo preferendo gli Stati Uniti alle Indicative italiane e non mi pare un buon esempio, anzi direi che sono atti di indisciplina.

«Argentin è un corridore particolare e bisogna prenderlo com'è. D'altronde proprio lo scorso anno uscì bene dalla competizione statunitense, tanto bene da cogliere il bersaglio iridato».

Qualcuno consiglia di bocciare i marpioni e di promuovere i giovani.

«In casa Martini i giovani hanno la porta aperta, però devono dimostrare di essere

nelle migliori condizioni per sopportare all'insperanza».

Porta aperta per Bugno, Calcaterra Pagnin, Giovannucci, Fondriest e qualcun altro?

«Invito tutti alla battaglia. I meriti si conquistano sul campo e sono certo che da una buona preparazione scaturirà una squadra capace di ben figurare perché composta da ragazzi che si sentiranno fratelli nella difesa della bandiera. Siamo calati nelle prove a tappe per i motivi che sappiamo ma il mondiale durerà sette ore e pur tra mille interrogativi noi avremo grosse possibilità di successo».

Cli avversari da battere? «Sono tanti. Dico Kelly, dico Vanderaerden e metto Roche tra gli elementi più pericolosi perché intelligente e completo, perché giudico il tracciato austriaco insolito, cioè facile soltanto in apparenza. Al contrario sarà un circuito da ripetere 23 volte che porterà i concorrenti all'estenuazione, all'uso di rapporti tanto lunghi da rompere le gambe».

Diavolo di un Martini è così pieno di entusiasmo, così convincente, così saggio da smuovere le acque di un fiume in ristagno. Per la verità, quella di Villach è una partita ancora da giocare e perché lasciarci la testa prima dello scoppio?

Ciclismo italiano in crisi Oggi a Pescara trofeo Matteotti prova di selezione per i mondiali Saronni «osservato speciale»

Moser inseguito (e raggiunto) da Worren

PESCARA Grossa sorpresa sull'anello di cemento di Lanciano dove ieri mattina Moser è stato battuto dal danese Worren nella finale dell'inseguimento. Una sconfitta clamorosa e pesante perché il trentino è stato raggiunto dall'avversario prima dell'ultimo giro di pista. Un risultato che è di cattivo augurio per Francesco Moser in vista dei mondiali di Vienna, un torneo in cui il nostro vecchio campione affronta le prove sul 5 chilometri con l'obiettivo della maglia iridata. «Ero legato, avevo ancora sonno, il mattino per me non ha l'oro in bocca», ha commentato Moser. Da notare, comunque, il valore di Worren, buon terzo e medaglia di bronzo nel mondiale dello scorso anno vinto dal britannico Doyle su Oersted.

Lanciano rappresentava il primo atto della Coppa Italia di ciclismo, un tritico che terminerà domani dopo l'odierno Trofeo Matteotti e la cronosquadre di Cepagatti. Sempre nell'inseguimento deludente Vainenti, soltanto non tra undici partecipanti. Tra i giovani Roscioli è terzo e Carlo quarto. Nella velocità si è imposto Golinelli su Dazzan e Brugna, nell'individuale successo del polacco Pasieczni davanti a Worren e Roscioli, nell'eliminazione il vincente è stato lo svizzero Freuler. Secondo Baffi, terzo Allocchio, e tirando le somme la classifica provvisoria della Coppa Italia vede al comando la Selca con 25 punti. Seguono la Chateau d'Ax (22) e la Del Tongo (19).



Tyson-Tucker due massimi per riunire tre mondiali

Alle 4 (ora italiana) si è disputato l'atteso incontro di boxe sul ring di Las Vegas tra i «massimi» Mike Tyson (nella foto durante l'operazione di peso) e Tony Tucker. Come noto, Tyson è detentore del titolo per Wbc e Wba, mentre Tucker per l'Ib. Il supermondiale (che verrà trasmesso questa sera da Canale 5, alle 22,30, in differita) è stato in forse fino all'ultimo momento per motivi di ordine legale. Al peso entrambi i pugili hanno accusato 100 kg. Tyson, che con i suoi 21 anni è il più giovane «re» dei massimi nella storia del pugilato era dato nettamente favorito dai pronostici se dovesse vincere, lo ricordiamo, diventerebbe l'unico possessore del titolo mondiale, cosa che non si verifica dai tempi di Cassius Clay. Tucker (2 metri di altezza) sovrasta comunque il rivale di 15 centimetri.

Tiro a volo L'Italia fa ancora centro

L'ITALIA L'Italia si conferma un paese di abilissimi tiratori. La formazione azzurra di fissa olimpica, infatti, ha conquistato per la terza volta consecutiva il titolo europeo. Il nuovo exploit è stato realizzato in Finlandia, più esattamente a Lahti, dove si sta svolgendo la rassegna continentale Luciano Giovannetti, Albano Pera e Daniele Cioni, cioè i tre componenti della squadra, hanno totalizzato complessivamente 429 centri su 450. La medaglia d'argento è andata all'Urss (427 centri), il bronzo alla Spagna (426). Ottime le prospettive dei nostri anche nella classifica dell'individuale. Giovannetti e Pera hanno centrato 144 piattelli su 150 guadagnando le semifinali. Sono in testa alla classifica, davanti al tedesco orientale Damme, e oggi se la vedranno con gli ultimi 50 piattelli. Si è conclusa nel frattempo la gara individuale di skeet il nuovo campione europeo è il sovietico Tcherkasov con 223 bersagli su 245. Era in gara anche l'italiano Luca Scribani Rossi, classificatosi al sesto posto (221).

Motomondiale. Oggi a Donington nona prova del campionato Torna l'asso americano e Gresini nelle «125» punta alla settima vittoria

Spencer, una corsa contro la jella

Freddie Spencer, ex iridato due anni fa nelle classi 250 e 500, rientra oggi nella nona prova mondiale che si disputerà sull'inedito circuito inglese di Donington. Un rientro molto atteso, dopo due stagioni costellate di infortuni. Per gli italiani, da seguire Fausto Gresini nella 125: il pilota tenterà di aggiudicarsi il settimo Gran Premio consecutivo per uguagliare il record di Angel Nieto.

DONINGTON Freddie Spencer ci riprova. Il fuoriclasse statunitense sarà infatti in gara oggi nella nona prova del campionato del mondo che si corre in Inghilterra, sull'inedito circuito di Donington. Per Spencer potrebbe essere la giornata del riscatto, dopo lunghi mesi anonimi ma soprattutto sfortunati. Dopo il doppio successo nella 250 e 500 (è stato il primo pilota nella storia del motociclismo a centrare l'impresa) conseguito nell'85, in queste due ultime stagioni Freddie ha disputato soltanto un paio di corse, non riuscendo più a racchiappare il successo. Colpa di una lunghissima serie di inconvenienti fisici, iniziati con la tendinite al braccio destro nei primi mesi dell'86. Il

malanno non gli consentì di difendere la sua corona mondiale. Ma per il portacolori dell'Honda la jella è continuata nell'87, sotto forma di una caduta rimediata nel corso di una gara internazionale non valida per il mondiale per questo ha dovuto saltare le due corse d'apertura del campionato. Poi, durante gli allenamenti nel GP di Germania, ecco l'infortunio al ginocchio destro.

In Jugoslavia in giugno, altra caduta in prova e frattura della clavicola. Quasi un record di malesorte. Eppure la stella del motomondiale è ancora lui. Il suo rientro, oggi, ha catalizzato l'interesse degli appassionati. Non sono mancate le critiche: c'è chi lo ha



Spencer al rientro dopo una lunga assenza

visto ormai appesantito dalla lunga attività, o chi ha scorto nella sua guida le indecisioni e le sbavature un tempo ignote nel suo repertorio. Comprensibile il suo atteggiamento prudente vedremo comunque oggi se Spencer, rigenerato o ancora in crisi, riuscirà ad inserirsi nel gruppo dei migliori capeggiato da Gardner e McKenzie (anch'essi in sella a

due moto Honda). Nella gara di oggi ci sono due elementi da tenere in considerazione innanzitutto la pioggia (quasi sicuramente si correrà su una pista bagnata) poi l'incognita del circuito di Donington, per la prima volta teatro di una gara iridata e poco conosciuto dai concorrenti. Nella 500, in gara il bolognese Chili reduce

dal brillante secondo posto di 15 giorni fa in Francia. Nelle 250 lotta fra i tedeschi Roth e Mang saranno contrastati da Lavado e dal nostro Cadador. Da seguire con particolare interesse, infine, la corsa di Fausto Gresini nelle 125 il centauro di Imola tenterà di conquistare la settima vittoria consecutiva, per eguagliare il primato assoluto di Nieto.

Hockey Novità sul ghiaccio

CORTINA D'AMPEZZO. Il campionato italiano di hockey su ghiaccio '87-'88 ritornerà alla vecchia formula abbandonata 7 anni fa. Avremo dunque il doppio girone di andata e ritorno e i «play-off» per le prime otto classificate. Le due squadre dal «play-off» (il cui quarto di finale si disputerà nel meglio di due incontri su tre, le semifinali e le finali) invece al meglio di tre su cinque) si affronteranno fra loro per la retrocessione, nel caso siano separate da soli 2 punti, viceversa retrocederà direttamente la decima classificata. Le quattro formazioni eliminate dai «play-off» disputeranno un girone all'italiana, andata e ritorno: poi la vincitrice, assieme alla seconda assoluta, difenderà i colori nazionali nella Coppa delle Alpi. La squadra campione parteciperà alla Coppa Europa. Il campionato inizierà il 7 ottobre: si giocherà ogni mercoledì e sabato. In lizza per la vittoria ci sono 4 squadre altoatesine, 3 venete, 2 trentine e una lombarda. Alleghe, Asiago, Bolzano, Brunico, Cavalese, Cortina, Fassa, Merano, Renon e Varese.

Ad un anno dalla scomparsa di **GUGLIELMO LAZZEROTTI** la moglie Norina Fabrizi ed i figli Claudio, Lucio, Carlo, Francesco e Maria Emanuela lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità Roma, 2 agosto 1987

È morto ieri il compagno **FEDERICO GAMBINO** iscritto al Pci dal 1945. I funerali si svolgeranno martedì alle 11.30 a Trivio. Ai familiari le condoglianze dei compagni della sezione Limoncin Genova, 2 agosto 1987

È tragicamente deceduto ieri il compagno **SERGIO CESCHI** Ai familiari le condoglianze dei compagni della sezione Villa. Genova, 2 agosto 1987

A un anno dalla scomparsa della compagna **TERESA BONETTI** Maria, Nino e Sergio Leardi la ricordano con immutato affetto e compagni ed amici Milano, 2 agosto 1987

Nel 1° anniversario della tragica scomparsa della compagna **LUIGIA RIZZI** in AVALLI il marito, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti in sua memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Udine, 2 agosto 1987

Fruccia Lesmo profondamente commossa ringrazia i compagni e gli amici che al suo stremo i la perdita del suo caro papà.

ACHILLE

Auspica che l'esempio di militante comunista e di combattente antifascista di suo padre, e di altri come lui, sia di sprone alla lotta ad esempio ai giovani per il raggiungimento dei grandi ideali di pace, uguaglianza e socialismo. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 2 agosto 1987

Nel 26° anniversario della morte di **GIULIO SETTIMO MANTOVANI** la famiglia lo ricorda a parenti ed amici e sottoscrive lire 50.000 per il loro giornale. Sesto San Giovanni, 2 agosto 1987

3.8.1986 3.8.1987

A un anno dalla scomparsa della compagna **ANNITA ZANASI** i figli Eida, Miriam, Etorina, Sergio e Lello la ricordano con tanto affetto assieme al babbo. Bologna, 2 agosto 1987

GAETANO MASETTI di cui il 23 agosto ricorre il 33° anniversario della scomparsa. In loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per il loro giornale. Bologna, 2 agosto 1987

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno **AMEDEO MANGINI** la moglie, la figlia e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 2 agosto 1987

Per gli azzurri sono mondiali da infermeria



Stefano Mel, in dubbio anche lui per i Mondiali

In archivio i 76° Campionati italiani di atletica con il volo d'angelo nell'asta di Stecchi, l'acuto sui 3000 siepi di Lambruschini, oltre le doppiette nella velocità di Pavoni e della Masulli. Ora si pensa ai Mondiali. Siamo a ventotto giorni da «Roma '87» ed in casa azzurra la «cartella clinica» è preoccupante ed i pronostici assai avari. Molte le assenze già annunciate, tutte di big.

ROMA Cova la Fogli e la Dorio non ci saranno sicuramente. Mei Sabia e Poli sono in forse. Evangelisti e la Salce non sono certo nelle condizioni ideali. Ci restano buone speranze con i mezzofondisti (Panetta, Antibo, Lambruschini), con i maratoneti (soprattutto Bordin) e con Andrei: «è una sfortuna inimmaginabile» - sentenza il presidente Primo Nebiolo - «importante è di non perdere la testa. La squadra è valida in una atletica che va sempre più agli estremi non abbiamo la possibilità di scegliere come in Unione Sovietica o negli Usa». Nella velocità Pavoni non ha dimostrato per ora di essere da finale (ha senza dubbio milioni di chance sul 200). Tili ci pare recuperato almeno per la

staffetta mentre Uilo è l'ombra dello sprinter che conosciamo.

A Sabia il tecnico Gligotti consegna l'Oscar della sfortuna, il potentissimo riprenderà solo a giorni dopo avere debilitato un «febbre» ma quali saranno i risultati? Il ct Rossi spera di utilizzarlo almeno nella 4x400. I mezzofondisti sono partiti per la Scandinavia e rimarranno a Mora in Svezia e a Otanemi (Panetta) in Finlandia fino a dopo ferragosto per poi puntare sui grandi meeting di Oslo, Colonia e Zurigo. Panetta giocherà tutte le sue carte sul 1000, con o senza Aquila ed è probabile che ci sono in circolazione. Nell'asta l'olimpico porta bene. In questi tempi a Gianni Stecchi e il toscano può ben figurare dopo americani fran-

polizzato di Fucecchio, scoperto a Pesca da Roberto Pellegrini, ci è stato dipinto dal suo tecnico come un «spigone» e divoratore del prosciutto di Parma che però a Tirrenia ha trovato la sua giusta dimensione. Antibo ha dimenticato l'allergia ed è impegnatissimo, lo rivedremo nei 5000 di Oslo, Malmoe (gara ancora da definire) e Zurigo.

I problemi arrivano con il campione europeo Mei Anche lui salterà domani a Mora per cercare di ritrovare la condizione dopo l'operazione e i malanni vari anche se il tempo è davvero poco, è probabile che la sua presenza ai mondiali non è certo nelle condizioni di Stoccarda. Nel salto, calando un velo pietoso sul alto e aspettando un ritorno di Badini nel triplo. Evangelisti è in chiara difficoltà nella preparazione per dolori all'anca che lo perseguivano il saltatore in lungo avrà comunque i suoi problemi con le «cavallette» che ci sono in circolazione. Nel settore femminile, orfanone di Gabriella Dono e Laura Fogli non ci sono grandi aspettative per le ragazze di Elio Locatelli. «Mancheranno le

nostre numero uno - sostiene il nuovo ct - , alcune ragazze hanno fatto dei sensibili miglioramenti, è una squadra giovane e non si inventa niente, non è che con me hanno trovato un «mago», non dimentichiamoci che a Helsinki nel 1983 la migliore delle nostre è stata la Possamai, se sta in finale - maratonete a parte con Marchisio e Bizzioli annunciate in forma - potrebbero fare bene la piccola (38 chilogrammi) ma coraggiosa Maria Curatolo nei 1000 (già decima a Stoccarda) e Giuliana Salce. La marciatrice romana continua però ad essere bersagliata dalla sfortuna, si è fatta operare ed ha perso cinque mesi e mezzo di preparazione, si è detta comunque soddisfatta del test tricolore. L'allenatore Sandro Damilano ritiene utile la sua presenza ai Mondiali ma è cauto nel fare previsioni sulle dimensioni del risultato. Per ora è la nazionale degli accliacchi, non bisogna disperare, la quantità non mancherà (probabili 40 uomini e 15 donne in azzurro), per la qualità dipenderà dal bollettino medico delle nostre punte. □ Ce.



Ernesto Sabato

Sopra eroi e tombe

In un libro da leggere tutto d'un fiato, i temi ricorrenti nell'opera di Sabato la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto.

Albatros
Lire 25.000

Il Tunnel

Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'«assassino» il romanzo che rivela uno dei maggiori scrittori latino-americani

Albatros
Lire 18.000

Editori Riuniti

Caso Empoli-Triestina. Rapidi processi, qualche dubbio e leggi da cambiare

Una giustizia piuttosto sportiva

Ancora un verdetto discusso. La giustizia sportiva, questa volta chiamata a giudicare il tentativo di illecito commesso circa due anni fa da Empoli e Triestina, ha di nuovo dimostrato le sue carenze e una logica tutta sua nel valutare i fatti. Le novità apportate da Carraro non hanno lasciato il segno, mentre urge una legge che configuri il reato penale per gli illeciti sportivi.

PAOLO CAPRIO

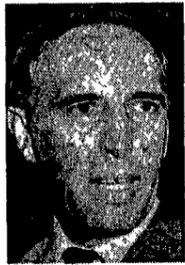
ROMA Giustizia sportiva o ingiustizia sportiva? Il quesito torna d'attualità ad ogni doppietta di Empoli e Triestina. Venerdì sera la Caf, dopo un rapido processo, ha confermato il verdetto di cinque punti di penalizzazione da scontare nel prossimo campionato per le due società emesse la settimana precedente dalla Disciplina. Un verdetto sconcertante, senza altro poco punitivo verso due società che avevano tentato di farla «sporcare». Diciamo tentato perché, dopo averlo preparato illecito non fu consumato. Ma l'intenzione comunque c'era. L'ex presidente dell'Empoli Pizzani e quello ancora in carica, anche se squalificato, della Triestina De Rù, l'accordo l'avevano bello che fatto, comprovata da una registrazione telefonica.

Eppure la Disciplina e la Caf, colpite in questa circostanza dal virus della bonità e con loro anche il pubblico mi-

Ogni volta un escamotage una soluzione diversa anche se sostenuta da tesi giuridicamente inoppugnabili. Insomma un illecito sportivo o un altro reato pur avendo storie pressoché identiche, non vengono mai valutati in maniera conforme con le leggi della disciplina sportiva.

E così Empoli e Triestina, colpevoli del reato sportivo più grave che ci possa essere, sono uscite dalla bufera del processo sportivo lievemente scalfite dalle decisioni dei tribunali calcistici perché il loro illecito non è andato a buon fine o meglio non è stato consumato come si dice nella sentenza. In passato non fu così. Bastava l'intenzionalità. Ma questa volta è stato scelto uno spartito diverso tanto è vero che quella della Caf è sembrata una sentenza preconcetta. Venerdì sera è stato dato il via ad un pericoloso principio, che viene a creare nuova confusione in un mondo che ha bisogno di chiarezza e nuove leggi al di fuori del mondo sportivo. Da tempo i parlamentari comunisti si battono per far approvare in Parlamento una legge che configuri il reato penale nell'illecito sportivo. La chiarezza anticipata della legislatura ha bloccato il suo iter. Il problema va invece subito affrontato, per spezzare una spirale di scandali diventati senza fine soprattutto nel calcio

Personaggi e interpreti...



Livio Paladini



Corrado De Biase

MARIO RIVANO

ROMA Tanto rumore per nulla. Ecco il titolo dell'opera teatrale shakespeariana riassumendo perfettamente la giornata dedicata al «caso» Empoli-Triestina. La Caf ha deciso tutto in poco più di un'ora dalle 19 alle 20.30 di venerdì da notare che alle 18 il presidente della Corte Livio Paladini, aveva spiegato con sicurezza che il verdetto sarebbe stato reso noto soltanto nella mattinata del giorno seguente. Nemmeno un'ora dopo il programma è radicalmente cambiato. La sentenza in serata. Evidentemente, a quel punto, le idee erano in troppo chiaro. Sarebbe bastato tutto pressoché invariato penalizzarsi. Ma con buona pace di Brescia e Campobasso. Oltre 6 ore di arringhe e requisitorie non avevano lasciato il segno, o quasi. Tanto infatti si erano protratte le «danze» chiamiamole così nella sala congressi dell'hotel Parco dei Principi. La stampa ha potuto seguirne le vicende nella sala attigua con una tivù a circuito chiuso. I protagonisti sfilavano sul video e di lì a poco facevano irruzione in sala stampa come in un film dove i personag-

gi escono dallo schermo. Unici spettatori «veri», una decina di tifosi venuti da Campobasso hanno sognato il ritorno in B per poche ore, ma già dopo la morbida requisitoria di De Biase avevano capito tutto. Il procuratore federale aveva parlato per quasi sessanta minuti, nominando una sola volta la parola «retrocessione». «Altro che De Biase - ha detto uno di loro - ci vorrebbe Bud Spencer». Ma il lungo «balletto» degli avvocati doveva ancora cominciare soltanto alle 11.30 il legale del Brescia, Fidente, ha dato il via alle arringhe. Riferendosi ad Empoli, salito in serie A nell'85-86 (cioè nell'anno dell'illecito) e salvato già dalla Disciplina nel processo di primo grado, domandava a se stesso e agli altri: «Ma non vi sembra strano che i vizi altrui debbano essere sempre trasformati in premi?»

Avanti pure De Rù, Pizzani, Bini e i Piedimonte parevano nomi dei protagonisti di un «gioco» di Piero Chiara. La misteriosa telefonata notturna fra i presidenti («Si può fare questa cosa?» Ne parlerò con Piedimonte) il Piedimonte descritto come un uo-

Prima uscita del Milan senza Ancelotti



Il Milan non potrà mostrare nella sua prima uscita ufficiale la parure completa dei suoi nuovi «gioielli». Contro la Solbatese mancherà Carlo Ancelotti (nella foto). Sicuri, invece gli altri due pezzi pregiati: Cullini e Van Basten. Ancelotti dovrà rinunciare all'amichevole per i postumi di un lieve strappo riportato in allenamento in infermeria anche Paolo Maldini per una leggera tendinite. In ogni caso si tratta di infortuni di poco conto e la loro esclusione è stata decisa come misura precauzionale.

Ultime battute per la Coppa Davis al femminile

superato i quarti battendo per 3-0 l'Inghilterra. La Bulgaria si è imposta per 2-0 all'Australia.

Mitchell bestia nera per i pugili panamensi

Il sudaficano Brian Mitchell è un caso proprio duro per i pugili panamensi. Il campione sudaficano ha conservato il titolo mondiale dei leggeri-junior (versione Wba) battendo per arresto del combattimento alla quattordicesima ripresa lo sfidante panamense «Francisco Rocky» Fernandez Brian Mitchell aveva conquistato la corona dei leggeri junior battendo per ko alla decima ripresa, nel settembre del '86, un altro pugile panamense, Alfredo Layne.

In Germania è già campionato...

In Germania è già anata campionata, questi i risultati della prima giornata. Bayer Leverkusen - Waldhof Mannheim 1-0, Bayer Uerdingen - Norimberga 0-2, Bochum - Borussia Mönchengladbach 1-2; Karlsruhe - Colonia 1-1, Borussia Dortmund - Bayern Monaco 1-3, Amburgo - Schalke 04 5-2, Stoccarda - Homburg 2-1, Kaiserslautern - Eintracht Francoforte 2-2, Hannover 96 - Werder Brema 0-1.

...e da noi arrivano i calendari di A e B

calcio di serie A e B 1987-88 è fissata per le ore 12 presso la sede del Coni a Roma.

Regata regale con Juan Carlos di Spagna

Ci sarà anche il re di Spagna Juan Carlos alla regata velleica Rimini - Malta - Rimini. La notizia che il sovrano spagnolo aveva iscritto il suo «Bribon IV» alla gara è stata data dal club nautico di Rimini che assieme allo Yacht club della Valtellina a Malta organizza la manifestazione. Il club non ha precisato però se il 5 settembre sarà il re di Spagna in persona a guidare il «Bribon IV».

FEDERICO ROSSI

Come cambia la serie A. Per l'Empoli una partenza a handicap e una nuova miracolosa salvezza da conquistare

Un brivido da cinque sottozero

La sentenza della Caf è stata accolta con amarezza dai giocatori dell'Empoli che questa sera (ore 21) giocheranno una partita contro il Castelnuovo Garfagnana. Ma nonostante i cinque punti di penalizzazione, gli azzurri sono convinti di raggiungere la salvezza. L'allenatore Salvemini parla di nuovi acquisti e sostiene che per la sua squadra ogni partita sarà una battaglia.

LORIS CULLINI

CASTELNUOVO GARFAGNANA. La sentenza della Caf, che ha confermato i cinque punti di penalizzazione, è stata accolta con un po' di amarezza nel clan dell'Empoli. Soprattutto i giocatori anziani, i superstiti della squadra accusata di avere trovato un accordo con la Triestina, hanno riconfermato che le due partite del campionato di serie B incriminate furono regolari. I tifosi e i sostenitori della squadra empolese, che questa

squadra da due stagioni, dopo avere sottolineato che la società in questa triste vicenda è stata trattata molto male dai mass-media, sostiene che i cinque punti affibbiati alla squadra sono tanti. Però di rincorsa pensando alla dura tempa con la quale sono fatti i suoi giocatori, compresi i nuovi arrivati, per cui è convinto che la sua squadra riuscirà a fare un altro miracolo. L'importante per lui è non farsi prendere dall'orgasmo quello degli azzurri dovrà essere il campionato dei piccoli passi. Ma è certo che per recuperare lo svantaggio iniziale e conquistare la salvezza l'Empoli dovrà affrontare gli avversari con grandissima determinazione. Sostenere che per l'Empoli ogni partita sarà una vera battaglia all'arma bianca non è errato.

Quando gli abbiamo chiesto quale sarà il undici titolare

Salvemini non ha avuto esitazioni tutti i tecnici dicono che non esistono titolari fissi e riservano «io dico che se alcuni elementi non ci possono essere dubbi e così l'Empoli di partenza sarà quello con Dragovic in porta, Gelain e Vertova terzini di fascia. Della Scala, Lucchi e Brambati in mediana, Urbano e Della Monica a centrocampo a contatto con il pacchetto difensivo, Cucchi centrocampista sulla trequarti e Cop ed Ekstroem di punta».

Gli occhi saranno di certo puntati sul tandem Cop-Ekstroem. Saranno giocatori validi per il campionato italiano è la domanda che tutti si pongono. Per Salvemini la coppia Ekstroem-Cop dovrebbe dare dei buoni frutti. Lo svedese dovrebbe rendere assai di più, essendosi abituato al tipo di gioco preferito dalle squadre italiane. L'attaccante

jugoslavo, nella scorsa stagione ha realizzato 22 gol di cui 11 di testa. Segno evidente che siamo alla presenza di un uomo in possesso di un notevole fiuto del gol. Da quanto poi si è riusciti a capire in questi giorni di preparazione sembra che Davor Cop (che nell'Hayduk ha giocato anche come centrocampista avanzato) essendo veloce e tatticamente intelligente dovrebbe offrire garanzie anche per quanto riguarda la manovra. Se i due troveranno rapidamente l'intesa potrebbero essere l'arma vincente dell'Empoli. L'unica differenza delle altre squadre è che parte con una base di gioco solida otto degli undici uomini che andranno in campo hanno già disputato più di un campionato nell'Empoli. Ed è anche per questo che potrà salvarsi, anche partendo con cinque punti in meno.



Il tecnico Salvemini con lo svedese Ekstroem

Che Cop sarà?

Anche l'Empoli si è rifatto il trucco. La società spendendo soltanto 750 milioni si è notevolmente rafforzata rispetto alla struttura che ha esordito nella serie A nel campionato scorso. La società ha ceduto Casaroli alla Casertana, Carboni al Parma, restituito Balano al Napoli e Oslo al Torino, incassando 1 miliardo e 150 milioni. Per acquistare lo jugoslavo Davor Cop dalla Dinamo di Vlnaky (200 milioni), Cucchi dall'Inter (500 milioni) e Lucchi dalla Roma (1

miliardo e 200 milioni) la società ha speso 1 miliardo e 900 milioni. Tutti, comunque, acquisti importanti, che dovrebbero permettere al club toscano di tentare una nuova salvezza, nonostante la pesante penalizzazione. Molto importante, rispetto al campionato scorso, la vastità della rosa di prima squadra. Oltre alla squadra titolare della rosa fanno parte anche Calattini, Salvatori, Cotroneo, Mazzari, Calonaci, Di Francesco, Caccia, Zennaro che è entrato dal prestito all'Arezzo.

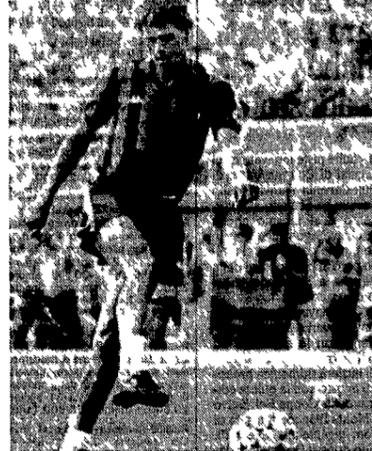
Professione centravanti Van Basten, olandese, divoratore di spaghetti

Gli piacciono il sole, le località turistiche e i tifosi italiani. Marco Van Basten, ventitreenne centravanti del Milan, veniva nel «bel paese» da bambino con la famiglia, ora ci arriva portandosi dietro 32 goal in campionato, sei in coppa e un ruolo importante nell'Ajax e nella nazionale olandese. Tutti da lui si aspettano sfracelli, o scolate alla classifica cannoniere. Ma l'olandese posa piano e non si sbilancia.

LUCA CAIOLI

MILANELLO. Virdis lo vede come l'avversario più temibile nella classifica cannonieri. Sacchi ne parla come la rivelazione del prossimo campionato «uno che vale non solo per i 32 gol segnati lo scorso anno in Olanda ma soprattutto per l'appoggio che è riuscito a dare all'Ajax». I tifosi pur amandolo meno del personaggio Cullini sono pronti a mettere la mano sul fuoco. «Dieci gol li fa Garantito. E lui? Marco Van Basten nato ad Utrecht il 30 ottobre del '64 che dice? «Good» questo continua a ripetere. Good è l'allenatore good è il ritiro good è l'allenamento stile Milan. Insomma a Milanello e in Italia si trova proprio bene. Veniva in vacanza sul lago di Garda quando era piccolo, e ora ha la possibilità di starci, di farsi i

capelli biondi e corti un fisico da granatiere. Si muove in maglia rossoneria e zoccoli cialtranti battendo per tutto il giro. Con il suo italiano ancora maccheronico ma già avanti rispetto ad altri stranieri si fa capire dai compagni e capisce come è messo questo Milan. Furbino dice subito che Sacchi è un Mister che «di calcio parla bene» e spera di finire i tre anni di contratto. Un augurio modesto che sarebbe comunque un bel risultato negli ultimi anni al Milan nessuno proprio nessuno degli stranieri (Gerets, Blisset, Hateley, Wilkins) è mai rimasto fino alla fine. Cacciati o fuggiti. Marco dunque prende un bel 10 e lode in fatto di diplomazia anche perché quando gli chiedono cosa vorrebbe vincere, lui rilancia immediatamente la palla. «Ditele voi lo sapete meglio di me. Non è vero?». La cosa che più lo preoccupa di questo periodo non è come il calcio ma i mobili e i tappeti della sua casa di Castellanza. Li stanno portando a spizzichi e bocconi e lui purtroppo non c'è per verificare l'andamento dei lavori. Pensa a tutto Liesbeth Van Ca-



Il neomilitante Van Basten

pelleveen, la biondissima fidanzata a cui la punta avanza da del Milan tiene molto. E così il giornalista che osa chiedere un parere sulle donne italiane si sente rispondere a muso duro «Io sono fidanzato seriamente». Questioni famigliari a parte le due cose che sembrano aver impressionato di più Marco Van Basten gli osannati dai tifosi allo stadio di Solbiate Arno sono proprio i tifosi e l'incredibile attenzione verso il mondo del pallone.

«Al Palatrussardi per la presentazione è stato qualcosa di

fantastico, qualcosa che in Olanda non è possibile. Si i tifosi ci sono anche là ma non sono così tanti così caldi». E passa al secondo argomento scottante. La stampa sportiva «In Italia ho scoperto che ci sono tre quotidiani sportivi» e li cita quasi in ordine di vendita - mentre da noi non ne esistono lo per ora leggo solo i titoli ma prossimamente». Nessuna gaffe. Nemmeno una virgola fuori posto. Van Basten recita la parte del bravo ragazzo del pallone a meraviglia. Fino al prossimo test, sul campo.

Oggi primi test per i campioni Maradona spettatore

Seconda uscita dopo la prima fase della preparazione precampionato del Napoli questa sera (ore 20) a Rovereto. Fuori squadra Maradona a corto di preparazione. Giocherà, invece, Careca. Giordano chiede di allungare il contratto col Napoli anche a costo di un sacrificio economico personale. Visite mediche ok per il fuoriclasse argentino, dopo le vacanze e il periodo extra per la visita a Cuba.

MARINO MARQUARDT

ROVERETO. Si tratta della prima uscita ufficiale sarà importante verificare la confidenza col pallone e con i novanta minuti.

Appuntamento, dunque, alle 20 di questa sera a Rovereto, una settantina di chilometri da Lodrone. Testimone al battesimo, la modesta pattuglia di irriducibili clienti del San Paolo che da qualche giorno staziona all'ombra delle cime dolomitiche. Non ci sarà il capitano e uomo squadra Maradona («non è consigliabile sottoporre Diego ad inutili accelerazioni») il parere del medico sociale, dottor Acampora, sarà in campo, invece, Careca, il bomber brasiliano che ha smaltito i postumi di una infiammazione alla tibia.

«Sono pronto ad andare in campo - conferma il centravanti sudamericano - Non



Maradona e Careca, coppia sudamericana per il Napoli

sono emozionato non vedo l'ora di giocare. Sono stato ingaggiato dal Napoli con le referenze di Zico e Pelé cercherò di non smentire gli illustri colleghi. Il mio mestiere è quello di fare i gol, sono sicuro di farne tanti. Il Napoli - aggiunge - è la squadra fatta su misura per me. pratica un gioco simile a quello brasiliano a tutto campo e con difensori che al momento giusto sanno inserirsi in avanti».

«Tranquillo, dunque Careca?»

«Tranquillissimo. Sono certo che in questa squadra riuscirò ad inserirmi anche perché i compagni sono tutti bravissimi».

«E come la mettiamo con quel male chiamato saudade? Non soffro di nostalgia. Ho sofferto soltanto venerdì perché ero in panchina».

Da Careca a Giordano sentite l'altro interprete del tandem ammazza-portieri. Giordano dopo il brillante campionato passato, ha già programmi per il futuro. Entusiasta, guarda al domani con fiducia e grinta.

«Spero di allungare il contratto con il Napoli. Resterei a Napoli anche se la cosa comportasse un sacrificio economico da parte mia. Sto benissimo in questa squadra. Mi rendo conto, comunque, che difficilmente sapremo ripetere i successi della scorsa stagione. Ma l'importante sarà restare in alto».

Maradona, intanto, continua a svolgere una preparazione differenziata sotto gli occhi vigili del preparatore atletico, Carrati.

«L'eri il campione (è ancora sovrappeso, è tornato dalle vacanze ingrassato, anche se con molta voglia di ricominciare) si è sottoposto alle visite mediche presso l'ospedale di Tiane. Tutto ok, naturalmente».

Operazione Archimede. Majorca tenterà il record?

Com'è profondo il mare

Il sub siracusano non ha ancora sciolto la riserva. La sfida degli abissi Makula rilancia: a maggio proverà a scendere a 115 metri

SIRACUSA Le figlie Rosanna e Patrizia vanno giù che è un piacere Lui, vecchio leone del mare, vorrebbe dire addio agli abissi con un ultimo ruggine e un'ultima zampata al record del suo vecchio rivale, il francese Majol. Ma gli anni passano anche per il sub del sub ed i timpani di Enzo Majorca cominciano ad essere stufi di questa infinita sfida blu. Per il momento Enzo Majorca si gode la rivalità ed i successi delle sue due ragazze e medita. «Qualche giorno fa ero al largo per un'immersione - ha detto Majorca - e ad un tratto mi sono chiesto cosa ci faccio qui?». La risposta non l'ha ancora trovata, ma il fatto stesso che mi sia posto la domanda. Dopo trent'anni di grande passione Majorca ora guarda al mare con sem-

plice affetto. Prima di dichiarare conclusa l'operazione Archimede, che la famiglia Majorca ha intrapreso nelle acque di Siracusa, il vecchio Enzo vuole pensarci su. Ma per raggiungere quel 106 metri che gli consentirebbero di mettere il francese Majol dietro, ad un metro di distanza, non c'è ormai molto tempo. Lei, 56 anni, con i suoi inevitabili acciacchi si fa sentire ad anche il fiato dei giovani leoni del mare è sempre più vicino. Proprio ieri il romano Stefano Makula ha annunciato che il prossimo maggio tenterà di mandare in «persione» i mitici Majol e Majorca. Il biondo primatista mondiale di apnea profonda in assetto costante (senza zavorra) tenterà, con il meno «faticoso» assetto variabile, di

raggiungere i 115 metri di profondità. Tra il dire e il fare c'è proprio il mezzo il mare. Riuscirà il sub romano a cancellare il record di Majorca? Forse sì, ma sarà una «Ma kula» insignificante per il colosso di Siracusa che ha scritto cronaca e storia di questa affascinante disciplina sportiva. Si può cancellare un record, ma non certo quel segno profondo impresso nell'acqua da Enzo Majorca in trent'anni di immersioni. Fu «mamma Gemma» toscana ad insegnare al piccolo Enzo come muovere i primi passi negli abissi marini. Ma a cinquant'anni andare sotto era soprattutto un gioco. «Mi piaceva prendere i gusci dei ricci quando perdonavo le spine», ricorda Majorca. Poi le immersioni diventarono lavoro. Faceva il pescatore il giovane Majorca. Nel '57 a 26 anni la notizia di un record di 40 metri stabilito da due sub napoletani mette in moto la sua anima sportiva. Tre anni di allenamento a parte time (continuerà a fare il pescatore fino al '63) e nel '60 stabilisce con 49 metri il suo primo record. Da allora sempre più giù a lot-

tare con la pressione. Le correnti e le polemiche. Insanabile quella con il rivale Jacques Majol che con la sua spocchiosa flemma parlava di abissi e di immersioni a metà strada tra l'ascetismo e la ricerca scientifica mentre il vulcanico siracusano difendeva la purezza sportiva delle sue imprese.

Il mare ora sembra aver inghiottito anche le polemiche. Majorca ormai è entrato nella stagione della saggezza. Contestata ancora il record (105 metri) di Majol. «Non esistono testimonianze che provino la continuità a ripetere - ma la vis polemica sì, è annacquata e ora liquida la disputa con un «in fondo cosa sono cinque metri di fronte all'immensità del mare?». E mentre non sa ancora se appendere o meno le pinne al chiodo incomincia ad indossare i panni del maestro. «La prima regola - raccomanda - è mi rivolgo in particolare ai giovani che sono coloro che pagano il più alto tributo alla passione blu, è che il mare non va affrontato con arroganza e superbia. Il mare è più forte dell'uomo e sfidarlo significa solo essere del dissenati». E se lo dice lui.

Andare giù, ma con la testa sulle spalle

Il mare è il a due passi per l'attrezzatura non c'è bisogno di essere milionari (300mila lire per un normale completo da sub), le imprese della famiglia Majorca possono invitare a rompere la monotonia dell'ombrellone. Ma attenti a non lasciarsi incantare dalle sirene. Dalla scrivania ai fondali il passo non è così breve. Una preparatoria attività (ginnastica, footing) è basilare prima di poter provare l'ebbrezza dell'immersione. Per i principianti è inutile parlare di iperventilazione è sufficiente una normale operazione di ventilazione (quattro o cinque atti respiratori e ispiratori). Ma per i consigli è meglio farsi guidare da un esperto e se proprio non ce la fate a resistere, immergetevi pure, ma senza l'ansia del metro in più.



Nuoto
La Evans,
«regina»
in vasca

CLOVIS (Stati Uniti). Quattro gare, quattro vittorie e due record del mondo Janet Evans 16 anni, è stata la grande rivelazione del campionato Usa che si sono conclusi a Clovis. Proprio l'ultima giornata le ha permesso di coronare con il primato mondiale dei 1.500 (16'00"73) la sua partecipazione ai campionati Usa, così come era coriata lunedì scorso con il record del mondo degli 800. La giovane nuotatrice del Fullerton acquatico di California compirà 16 anni il 29 agosto prossimo e prima di questi campionati era praticamente sconosciuta. A Clovis si è anche aggiudicata i 400 misti e i 400 stile libero. Gli altri protagonisti di rilievo dei campionati Usa sono stati Matt Biondi e David Wharton. Il primo che si dichiara ancora a corto di forma, ha vinto i 100 si in 49"34 (migliore prestazione mondiale) prima di eguagliare il suo limite mondiale sui 50 in 22"33. Quanto a Wharton, anche lui ha messo a segno una interessante doppietta stabilendo il primato degli Stati Uniti sui 400 misti (4'17"81) e vincendo poi i 200 misti in 2'03"76 davanti a Pablo Morales.

Rally
Madera
nel segno
Lancia

FUNCHAL. La Delta Totip di Cerrato-Cerri e la Delta Totip di Loubet-Vieu occupano la prima e seconda posizione dopo 12 delle 26 prove speciali del rally di Madera, valido per il campionato europeo. Il rally si conclude oggi alle 13 dopo 960 chilometri con 26 prove speciali pari a 350 chilometri, tutte su asfalto o asfalto misto a pavé. Su 12 prove fino ad ora disputate, Cerrato ne ha vinte 7 contro 5 di Loubet. Alle spalle dei due piloti del Jolly Club Totip praticamente il vuoto. Al terzo e quarto posto due Renault 11 dei portoghesi Amaral e Sena staccate di oltre due minuti a mezza. Se Cerrato riuscirà a portare a termine vittorioso la gara porrà una seria ipotesi sul titolo europeo dal momento che aumenterà il suo vantaggio su Snijers il più diretto avversario a tre punti. Ecco la classifica dopo 12 prove speciali:
Cerrato Cerri Lancia Delta Totip 1 ora 42'37"
Loubet Vieu Lancia Delta Totip a 23"
Amaral Neto Renault 11 turbo a 2'38"
Breyner Lavrador Renault 11 turbo a 2'48"
Sena Guerra Peugeot a 4'33"

Sport d'estate. Sulle famose piste di Cervina lo sci estivo Segnali di crisi, nascono offerte economiche «tutto compreso»

Scivolando sotto il sole

Sulle piste della Val d'Aosta a settembre arriveranno le squadre agonistiche. In inverno poi l'invasione di turisti per le settimane bianche. Ora per i patiti dello sci è il momento dello sci estivo, negli scenari di Courmayeur e Cervinia. Dopo il boom di dieci anni fa ci sono segnali di crisi. Ed ecco allora che per incentivare la gente nascono offerte vantaggiose che coniugano sport, divertimento e vacanza.

CESARINO CERISE

CERVINIA Prendere gli sci in spalla, salire su un impianto di risalita per poi lanciarsi in una bella discesa su piste innevate è senza dubbio un aspetto dell'estate che per molti avrà il sapore dell'incertezza ma che è sicuramente una vacanza molto divertente per chi pratica lo sci estivo. L'abbonatura è garantita, non c'è di certo bisogno dei centri solari dai nomi più disparati ed esotici che ormai si trovano in ogni città, grande o piccola che sia. Lo spettacolo è poi davvero affascinante perché trovarsi sulle più alte vette, sotto il sole, ad accarezzare un «nullo» pregiato e non di stagione come può essere la neve non è da tutti mentre qualcuno trasuda nella canicola delle grandi città o «arrotisce» sulle spiagge delle più affermate località balneari.

Corsi settimanali

Lo «sci estivo» ha indubbiamente la Valle d'Aosta tra i suoi punti cardinali. In base alle informazioni fornite dall'Assessorato regionale al Turismo i centri interessati sono sostanzialmente due e vale a dire le località più famose ed importanti nel panorama dello sci tradizionale, due vere e proprie «metropoli» del «turismo bianco».

A Breuil-Cervinia le piste sono dipinte come «eccezionali» al Plateau Rosà. Si scia sul versante italiano e su quello svizzero raggiungendo i 3.820 metri di quota del Piccolo Cervino per un totale di circa 30 chilometri di piste di varie difficoltà e di chiaro interesse, anche per lo scenario che si può presentare davanti al praticante.

A Cervinia vengono organizzati corsi a tutti i livelli settimanali per i giovani imperniati su una mezza giornata di sci (al mattino) per poi dedicare il pomeriggio al tennis alla ginnastica, al nuoto a escursioni varie o ad altre attività ricreative. Questa è la «preparazione» ufficiale di quanto offre una località che negli ultimi tempi non ha più ripetuto per varie ragioni quei notevoli risultati ottenuti in passato con i turisti italiani mentre migliore è la situazione con gli stranieri (soprattutto inglesi e scandinavi).

Nella realtà la situazione è un po' diversa. «Non c'è tanta gente a praticare lo sci estivo, perlomeno non più quella di dieci anni fa - sostiene Adol-



Sui ghiacciai
gare
anche
in agosto

Sulle piste innevate e sui ghiacciai di Courmayeur e di Breuil Cervinia l'attività dello sci estivo ha accanto al divertimento e al turismo anche una chiave agonistica con le gare di fine corso che si limitano però ai protagonisti della settimana a fianco del maestro di sci.

A Courmayeur non manca invece veri e propri appuntamenti con lo sci estivo ad alto livello. Si inizierà domenica prossima 9 agosto con la quinta edizione della Coppa Sci Estivo del Monte Bianco una gara di slalom gigante libera a tutti. Subito dopo il Ferragosto domenica 16 è in programma l'ormai famoso e spettacolare Parallelo d'Estate. Infine domenica 30 agosto sarà un programma una manifestazione di monosci una disciplina emergente che garantisce divertimento e spettacolo.

In altre località valdostane si cercano le alternative per supplire al fascino dello «sci estivo» esercitato dai centri maggiori. A Gressoney ad esempio sono in programma gare con le guide alpine corsi settimanali di avvicinamento alla montagna per i bambini concorsi fotografici legati allo sci e alla montagna ed altre iniziative relative alle peculiarità turistiche e culturali delle varie località. **Ce Ce**

VACANZE LIETE

BELLARIA - hotel Ginevra Tel (0541) 44288 al mare completa mente rinnovato per le stagioni 1987. Piano bar solarium tutte camere doccia wc balcone ascensore parcheggio assicurato menu a scelta Luglio L. 30 000 agosto L. 36 000/30 000 settembre L. 25 000 tutto compreso (192)

CATTOLICA - hotel London Tel (0541) 961533 al mare camere servizi balconi ascensore bar parcheggio privato ottima cucina Giugno settembre 24 000 luglio 31 500 agosto 37 500 30 000 Sconto famiglie (150)

CESENATICO - hotel King Viale De Amicis 98 Vicino mare tranquillo ascensore parcheggio bar soggiorno sala tv parcheggio custodito conduzione propria Basa stagione L. 24 500 27 500 luglio 28 500 34 500 agosto 39 500-27 500 Forti sconti bimbi e gruppi familiari Interpacifici Tel (0547) 82367 (128)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue Tel (0547) 86216 Tut te camere con bagno e balcone ascensore parcheggio menù a scelta Maggio giugno e dal 28 agosto 25 000 luglio 29 000 agosto 38 000 Sconto bambini 40% (98)

LIDO DI SAVIO (Ra) - hotel Old River Sul mare spiaggia privata ogni confort appartamento vasto soggiorno bar tavernetta Luglio 33 000 40 000 agosto 45 000 30 000 settembre 25 000 Pre notevoli Tel (0544) 949105

RICCIONE - hotel Alfonso Tel (0541) 15355 viale Tasso 53 Vi cinissimo mare tranquillo camere servizi balconi giardino ombreggiato cucina curata proprietaria Maggio 23 000 giugno settembre 26 500 24 500 luglio 28 500/27 000 agosto 32 500/31 500 tutto compreso Sconti bambini (48)

RICCIONE - hotel Milla Luoi Via Trento Trieste 54 Tel (0541) 600088 Vicinissimo mare e Terme familiare tranquillo cucina casalinga Pensione completa agosto 32 000 28 500 settembre 21 500. Sconti bambini, famiglie (198)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz Sulla spiaggia tutte camere doccia wc ascensore ampio soggiorno sala tv bar parcheggio 1 23 agosto 38 000 24 agosto 6 settembre 28 000 7 30 settembre 25 000 tutto compreso Sconto bambini 1/2 Tel (0541) 26407 e 54043 (158)

RIMINI-Rivazzurra - hotel St Raphael Via Pegli Tel (0541) 372220 50 m dal mare moderno ogni confort ascensore camera servizi cucina curata dal proprietario parcheggio Dal 21 31 agosto 29 500 settembre 23 500 (148)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Aris Via Messa 3 Tel (0541) 373445 A 30 mt dal mare moderno camera servizi balconi ascensore cucina romagnola bar sala tv parcheggio cabine Bessa 25 000 luglio agosto prezzi convenienti (71)

SAN MAURO MARE - Rimini Pensione Patrizia Tel (0541) 46 153 V. cinema mare familiare cucina abbondante con menù variato 1 20 agosto 25 800 31 000 21 31 agosto 22 500 27 500 settembre 18 500 23 000 week end L. 55 000 Grati minorazione motorovane di Raoul Casadei (200)

SENIGALLIA albergo Elena Via Goldoni 22 Tel (071) 6622043 ab 1 861621 50 mt mare posizione tranquilla camere servizi telefono bar parcheggio coperto giardino Trattamento familiare Pensione completa maggio giugno settembre L. 28 000 luglio 21 31 agosto 34 000 1 20 agosto 40 000 tutto compreso Sconti bambini (8)

NELLA FGCI DOPO IL 15 GIUGNO

Nel della Fgci abbiamo discusso a lungo sul voto dei giovani e le elezioni politiche. Ci siamo sforzati di capire anzitutto perché tanti giovani non hanno scelto il Partito Comunista.

Ma abbiamo cercato anche e soprattutto, forse, di non dimenticare ciò che il dato del voto non riusciva a mettere in luce e cioè che tanti giovani sono scesi in campo in prima persona per chiedere un cambiamento (una scuola e un'università più qualificate e un lavoro e tutelato un futuro di pace il rispetto dell'ambiente un mondo a misura di ragazza).

Nel della Fgci abbiamo cercato di rappresentare democraticamente questa idea di cambiamento e insieme di contribuire a dar loro una forza perché esse possano pesare questo significa per noi fare politica.

Ma non solo noi vogliamo far questo e abbiamo cercato di farlo soprattutto in questi due anni (dopo il nostro Congresso di Napoli dell'85), con il obiettivo nello stesso tempo di cambiare noi stessi abbiamo parlato di rifondazione della nostra organizzazione e della nostra cultura politica a partire dalle esperienze delle giovani generazioni, vogliamo contribuire al rilancio e al rinnovamento delle idee di tutta la sinistra.

Rappresentare i giovani, rifonderci organizzarci nelle idee e la volontà da sole non bastano, ci vuole anche insieme una vera forza che consenta alle idee

di pesare, e questa forza troppo spesso ci manca e con essa viene meno la possibilità per tanti giovani di confrontarsi con queste idee e di farle proprie.

C'è in primo luogo il fatto che nella Fgci siamo ancora pochi numericamente e questo incide sulla qualità della nostra iniziativa, ma non è solo questo la Fgci non riesce a parlare a tanti giovani perché non c'è in molti scuole, posti di lavoro quartieri e periferie di grandi città in tanti piccoli e medi centri di tutta l'Italia. Vogliamo dunque, in questa estate dedicarci ad una grande campagna di adesione pubblica alla Fgci: far conoscere innanzitutto che cosa è la Fgci e che cosa fa, e chiedere in base a questo un addebiamento. Questo è il senso di questa poche righe sul giornale, questo sarà il senso dei molti tavolini sul terrazzamento che troverete in tante strade e piazze di Italia, nelle migliaia di feste dell'Unità in giro per il Paese; questo è il senso della campagna per l'apertura di 300 nuove strutture di base della Fgci (circoli centri e segretari). Dunque il fine per cui il chiediamo l'adesione non è solo quello di una Fgci più grande noi crediamo che la rifondazione della nostra organizzazione e della nostra cultura politica a partire dalle esperienze delle giovani generazioni, vogliamo contribuire al rilancio e al rinnovamento delle idee di tutta la sinistra.

Rappresentare i giovani, rifonderci organizzarci nelle idee e la volontà da sole non bastano, ci vuole anche insieme una vera forza che consenta alle idee

di pesare, e questa forza troppo spesso ci manca e con essa viene meno la possibilità per tanti giovani di confrontarsi con queste idee e di farle proprie. C'è in primo luogo il fatto che nella Fgci siamo ancora pochi numericamente e questo incide sulla qualità della nostra iniziativa, ma non è solo questo la Fgci non riesce a parlare a tanti giovani perché non c'è in molti scuole, posti di lavoro quartieri e periferie di grandi città in tanti piccoli e medi centri di tutta l'Italia. Vogliamo dunque, in questa estate dedicarci ad una grande campagna di adesione pubblica alla Fgci: far conoscere innanzitutto che cosa è la Fgci e che cosa fa, e chiedere in base a questo un addebiamento. Questo è il senso di questa poche righe sul giornale, questo sarà il senso dei molti tavolini sul terrazzamento che troverete in tante strade e piazze di Italia, nelle migliaia di feste dell'Unità in giro per il Paese; questo è il senso della campagna per l'apertura di 300 nuove strutture di base della Fgci (circoli centri e segretari). Dunque il fine per cui il chiediamo l'adesione non è solo quello di una Fgci più grande noi crediamo che la rifondazione della nostra organizzazione e della nostra cultura politica a partire dalle esperienze delle giovani generazioni, vogliamo contribuire al rilancio e al rinnovamento delle idee di tutta la sinistra.

SCEGLI DOVE IMPEGNARTI

La nuova Fgci è formata da otto organizzazioni agguinate dalle quali è dotata di una propria autonomia di iniziativa politica. Ogni organizzazione elabora proposte ad intervenire su questioni specifiche delle condizioni di vita dei giovani italiani.

Nella Fgci puoi dunque scegliere che cosa fare, quali attività realizzare con chi condividere anche una parte del tuo impegno quotidiano.

Unione dei circoli territoriali è l'associazione politica culturale che si batte nelle città di Italia per migliorare la qualità della vita sconfiggere tutte le forme di emarginazione difendere i diritti dei giovani. Lega degli studenti medi lotta per la difesa delle condizioni di vita e di studio per una vera democrazia nelle scuole per una scuola nuova e riformata. Lega degli studenti universitari è impegnata nello sviluppo di un nuovo associazionismo culturale e di servizio all'interno degli atenei per una università moderna qualificata e di massa.

Legge per il lavoro è impegnata nella realizzazione di vertenze per conquistare nuove occasioni di lavoro, per migliorare le condizioni materiali di vita e di lavoro e per affermare una qualità nuova dello sviluppo.

Centri di iniziativa per l'ambiente, accanto alla battaglia contro le industrie e le megaindustriali lavorano prioritariamente sul tema dei rischi dei rifiuti, della acqua, dell'assetto degli spazi dentro e fuori le città.

Centri di iniziativa per la pace: cercano di dar vita a nuove iniziative pacifiste giovanili organizzando i loro progetti di riarmo e ogni progetto di riarmo e ogni crescita aumento delle spese militari per una nuova solidarietà nei confronti del Terzo mondo per la libertà dei popoli ad est e ad ovest.

Centri di liberazione delle ragazze, si battono contro tutte le forme antiche e moderne della discriminazione e dell'oppressione di sesso nella società nella famiglia nelle scuole.

Centri di iniziativa contro le tossicodipendenze: si impegnano nella lotta alle tossicodipendenze e contro le forme di disagio d'alienazione e di emarginazione giovanile.

Richiesta di adesione

Nome..... Cognome.....
 Nato il..... a .. (Prov.).....
 Professione.....
 Abitante a..... Prov.....
 Via..... N.....
 Tel..... C.A.P.....
 Luogo di lavoro.....
 Luogo di studio.....

chiedo di aderire alla seguente organizzazione:

- UNIONE DEI CIRCOLI TERRITORIALI
 LEGA DEGLI STUDENTI MEDI
 LEGA PER IL LAVORO
 LEGA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI
 CENTRO DI LIBERAZIONE DELLE RAGAZZE
 CENTRO DI INIZIATIVA PER LA PACE
 CENTRO DI INIZIATIVA PER L'AMBIENTE
 CENTRO DI INIZIATIVA CONTRO LE TOSSICODIPENDENZE

Compila il modulo in tutte le sue parti, in stampatello e consegnalo o spediscilo alla Fgci del tuo Comitato territoriale, alla Direzione nazionale della Fgci, via dell'Arcofedi n 13 - 00186 Roma - Tel. 06/6711399



Intervista
al presidente
Luciano Mazzoni «E' urgente
una legge
di riforma»

L'Orchestra «Arturo Toscanini» si affaccia sulla scena nazionale

Alla soglia dei 12 anni, l'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini» è diventata un grande centro di produzione musicale. Tre formazioni orchestrali, 280 rappresentazioni all'anno, un'importante attività formativa dispiegata su tutti i fronti e, all'orizzonte, alcune sfide impegnative come il Festival Verdiano. Non mancano i problemi, dovuti alle carenze legislative del nostro Paese.

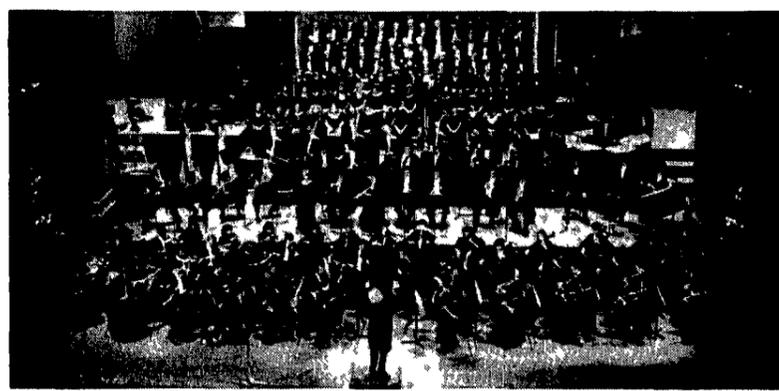
Un ente musicale regionale di interesse nazionale che vuole confrontarsi con le istituzioni di livello europeo questa la sfida che l'Oser ha raccolto ma con quali esiti? Lo chiediamo al suo presidente, Luciano Mazzoni.

Uno sforzo tenace una condizione improntata a ferrei principi artistici, la dedizione e l'impegno dei complessi e della struttura tecnica ci hanno condotto a buoni risultati. Tra i riconoscimenti più recenti l'assegnazione del premio «Abbiati» alla composizione «Dedica» commissionata a Giacomo Manzoni, l'incarico di organizzare ed eseguire il concerto celebrativo del trentennale della Cee la scelta dei nostri complessi come protagonisti italiani della «Noite della Musica», diretta da Zubin Mehta e trasmessa in mondovisione e il significativo riconoscimento dei concorsi «Toscanini» e «Petrassi» da parte della Federazione mondiale dei concorsi internazionali di musica.

Come ha lasciato il «segno» sul carattere dell'Orchestra? Fin dall'inizio si è avvertita l'esigenza di creare un'organizzazione nuova del «far musica», proprio per corrispondere alle esigenze di un territorio quello dell'Emilia Romagna con una grande richiesta e un gran numero di sedi teatrali. Inoltre l'Orchestra nata quasi senza riconoscimenti doveva garantirsi col proprio lavoro il 50% del bilancio la distribuzione del servizio musicale su tutta la regione è servita anche ad ammortizzare i costi di produzione su più esecuzioni. Ma era impossibile che un solo complesso potesse soddisfare tutte le richieste regionali.

Un compito davvero non facile, soddisfare le esigenze di un pubblico tanto differenziato per età, cultura, ceto e contestuali di ascolto. Su cosa avete puntato? Abbiamo diversificato sempre più il repertorio accresciuto e sdoppiato l'organico rafforzata la presenza sul territorio. Ed è soprattutto sul piano della musica concertistica che l'Oser ha cercato di rispondere a una richiesta in continuo aumento, in particolare modo del pubblico giovanile. In Italia questo tipo di musica è molto sacrificata, siamo andati contro corrente non è un caso che fosse quasi esclusivamente appannaggio dei complessi stranieri fino a qualche anno fa.

Quello dell'Oser con i giovani è un rapporto privilegiato? Certo sia sul fronte della formazione di nuove professionalità sia nel rapporto col pubblico. Il lavoro di preparazione selezione e specializzazione dei giovani artisti è una costante del nostro lavoro. Dai concorsi ai complessi giovanili il quadro si è recentemente completato con la gestione dell'Accademia di voci verdiane «Carlo Bergonzi» di Busseto. E il rapporto col pubblico giovane? Anche in questo ambito abbiamo messo in campo iniziative specifiche come i concerti «Under 21» rivolti proprio al pubblico più giovane.



L'orchestra «Arturo Toscanini» in occasione del concerto celebrativo del XXX della Cee, il 28 marzo '87, al teatro Regio di Parma.

inoltre abbiamo commissionato ad un'azienda specializzata il Semeion un'indagine a tappeto sul territorio regionale per rilevare le nuove esigenze dei ragazzi tra i 15 e 21 anni. Quali i problemi più gravi? L'omologazione culturale a modelli oltreoceano la massiccia importazione di prodotti e mezzi di riproduzione culturale sono tra le cause di una ormai ben nota difficoltà per la produzione musicale dal vivo a vantaggio di una progressiva preminenza della musica riprodotta. Nel nostro Paese inoltre la musica colta si trova oggi priva di certezze e di indirizzi legislativi spesso priva di basi economiche a livello di sovrapproduzione.

Anche per il settore musicale occorre dunque una «Grande Riforma»? Oggi più che mai. La Legge 800 del '67 che regola il settore prevede il pieno riconoscimento di una sola Orchestra sinfonica quella di S. Cecilia e le altre 11 istituzioni musicali tra cui l'Oser figurano a margine tutte insieme hanno un finanziamento inferiore a quello del più piccolo dei teatri lirici. Con questo anno scade il regime transitorio previsto dalla legge «ma dre» istituita dal Fondo unico dello spettacolo senza che si sia provveduto ad una doverosa sistemazione legislativa.

L'incertezza finanziaria, la mancanza di garanzie da parte del ministero rischiano di mettere in discussione la prosecuzione di esperienze importanti è il caso dell'Oser? Contiamo di resistere fino alla nuova legge anche grazie alla sensibilità della Regione Emilia Romagna che ha fatto per intero la propria parte con il prendendo il processo di crescita culturale in atto e mettendo a disposizione i mezzi necessari. Nel frattempo ci siamo dati un'organizzazione flessibile, ispirata a coerenti criteri aziendali e stiamo operando per un consolidamento patrimoniale e finanziario da istituire.

La mostra di Parma con le sue quattro sezioni permette di ricostruire nei dettagli il percorso politico e artistico di Toscanini. Anni di impegno politico dal patriottismo della prima Guerra mondiale alla dedizione ai Fasci di combattimento alla scelta antifascista dopo la marcia su Roma. Anche gli incarichi prestigiosi la norganizzazione della Scala il contratto col Metropolitan di New York la direzione della Filarmonica newyorkese e della NBC Sinfonia Orchestra infine nel '46 l'inaugurazione della Scala risorta dalle macere. Numerose le iniziative collaterali alla mostra seminari tavole rotonde l'inaugurazione del museo «Casa natale di Arturo Toscanini» e una giornata di lavoro del XIV congresso della Società internazionale di musicologia.



Il maestro Toscanini (a destra) in una foto d'archivio insieme a Thomas Mann (al centro) e Bruno Walter.

Il maestro torna a casa In una mostra trent'anni di passioni tra arte e politica

Arturo Toscanini torna a Parma. Nella sua città, a 30 anni dalla morte, si apre il 29 agosto una mostra documentaria dedicata agli anni culminanti della vita e della carriera del grande direttore d'orchestra, quelli compresi tra il '15 e il '46. La mostra («L'arte all'ombra della politica»), promossa dall'Oser, verrà allestita al teatro Farnese, toccherà poi New York, Toronto, Sidney e altre capitali.

capolavori del passato trascurati. Uomo dal carattere irascibile e impetuoso Toscanini si distinse anche per le sue scelte coraggiose dettate da una passione politica e civile che non gli venne mai meno. Alcuni suoi gesti divennero un simbolo come il suo rifiuto a suonare «Giovinetta» nel '31 a Bologna per il quale venne pubblicamente schiaffeggiato.

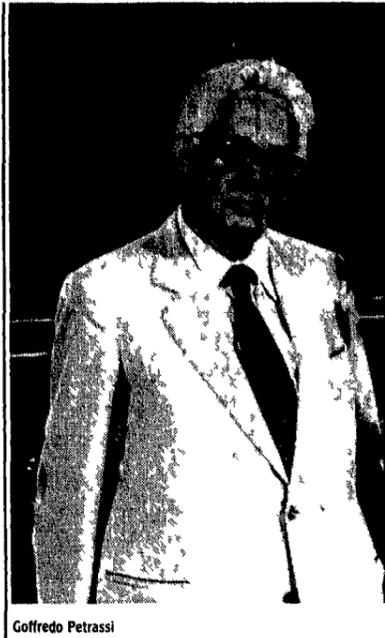
La mostra di Parma con le sue quattro sezioni permette di ricostruire nei dettagli il percorso politico e artistico di Toscanini. Anni di impegno politico dal patriottismo della prima Guerra mondiale alla dedizione ai Fasci di combattimento alla scelta antifascista dopo la marcia su Roma. Anche gli incarichi prestigiosi la norganizzazione della Scala il contratto col Metropolitan di New York la direzione della Filarmonica newyorkese e della NBC Sinfonia Orchestra infine nel '46 l'inaugurazione della Scala risorta dalle macere. Numerose le iniziative collaterali alla mostra seminari tavole rotonde l'inaugurazione del museo «Casa natale di Arturo Toscanini» e una giornata di lavoro del XIV congresso della Società internazionale di musicologia.

Molto si è detto del Toscanini artista maestro di interpretazione di disciplina artistica di etica professionale d'organizzazione che in settant'anni di instancabile attività si adoperò per elevare il livello delle orchestre dei cantanti dell'organizzazione musicale imponendo al pubblico nuovi compositori da Debussy a Strauss recuperando

Mozart-Festival in settembre a Salsomaggiore

Musica nella città d'acqua è il nome del Festival concertistico che quest'anno per la prima volta Salsomaggiore offre ai propri ospiti. Due i protagonisti il pianoforte e Mozart organizzatrice l'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini». Questa prima edizione comprenderà dieci appuntamenti sinfonici sostenuti dall'Oser sotto la guida del maestro Piero Bellugi. In programma i concerti per pianoforte e orchestra di Wolfgang Amadeus Mozart 25 opere (che verranno eseguite tutte nel biennio 1987/1988) la maggior parte delle quali non rientra nei repertori correnti e altri brani più o meno noti del compositore salisburghese (sinfonie divertimenti serenate cassazioni danze marce) i solisti dei concerti sono stati scelti tra i più prestigiosi interpreti mozartiani in ambito internazionale. Joaquin Achucarro, Jorge Bolet, Rudolf Buchbinder, Jorge Demus, Alexander Lonquich, Paolo Restani, Maria Tipo, Na tasha Velikovic.

Con la nascita di questo Festival l'Oser dà il via ad un progetto regionale che partendo da Salsomaggiore vuole qualificare e specializzare il programma di intertenimenti musicali di tutte le 19 città tra cui emiliano romagnole. L'esigenza era avvertita da tempo e corrispondeva alla volontà di rispondere alle richieste di un «pubblico» speciale quello del turismo termale di livello medio-alto di provenienza internazionale e con «bisogni» culturali sempre crescenti. L'Oser arricchirà questo suo progetto Mozart con un'iniziativa editoriale la stampa di un volume proprio sui «Concerti per pianoforte e orchestra» curato da Giampaolo Minardi. Ed è anche il contenuto artistico del festival di Salsomaggiore.



Goffredo Petrassi

GIOVANI DIRETTORI

Dopo i concorsi saranno famosi? L'esperienza dice di sì

L'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna laureerà anche quest'anno - il prossimo 31 agosto - una terna di giovani direttori d'orchestra. Si svolgeranno a Parma nella cornice del bellissimo teatro Farnese, le finali del 3° concorso internazionale «Arturo Toscanini», e del 2° concorso di composizione «Goffredo Petrassi», che porterà all'attenzione del pubblico tre opere di musica sinfonica contemporanea inedite.

Sei giovani direttori d'orchestra venuti da tutto il mondo si stanno preparando alla fine di giugno a questa importante kermesse opportunità davvero unica nel panorama internazionale. Dopo una prima selezione e due mesi di dura preparazione (il concorso è integrato da un corso di perfezionamento) il 28 e 29 agosto si terranno a Parma le semifinali del concorso «Arturo Toscanini» e

nei due giorni successivi i tre migliori si contenderanno la palma del vincitore. Al primo classificato l'orchestra «Toscanini» affiderà una produzione lineare o sinfonica nella prossima stagione e a tutti i partecipanti al corso verrà comitato un'offerta di ingegneria di dirigere in pubblico uno dei concerti in programma per il prossimo settembre. Sono partiti in 53 quest'anno (ma le domande erano 132

tutti «under 32» provenienti da 22 Paesi) le loro ansie le illusioni le fatiche e le emozioni saranno anche materia di un film. Lo sta realizzando per la Rai Uno il regista bolognese Fausto Dal Olio sceglierà Ivan Balduni e la prima proiezione è prevista per ottobre. Sarà una versione internazionale del «Sarano famosi» d'oltre oceano un film documentario girato in parte con la tecnica dello «specchio segreto» che a quanto pare non si avvarrà di attori almeno nelle parti principali ma vedrà in scena proprio loro i protagonisti veri. La troupe sta seguendo passo passo le fasi del concorso raccogliendo spezzoni di vita documentando l'atmosfera particolare di questo crogiuolo che mette a contatto giovani di esperienze formazioni e

lingue diverse accomunati da un unico linguaggio quello della musica. Non saranno solo i giovani direttori d'orchestra a sperare e tremare in questo fine agosto nella città di Maria Luigia ma anche i compositori che partecipano al 2° concorso internazionale «Goffredo Petrassi» anch'esso «made in Oser» riservato a compositori sinfoniche per orchestra della durata di 30 minuti. Le 65 partiture delle opere medite pervenute sono state esaminate da una commissione internazionale di cui Goffredo Petrassi è presidente. Tre brani che hanno passato il vaglio della selezione verranno studiati e preparati per tutto il mese di agosto alla presenza degli autori dal complesso giovanile dell'Oser nell'ambito del corso di perfe-

zionamento per direttori d'orchestra. Le composizioni verranno poi eseguite al teatro Farnese per essere giudicate nella finalissima del 30 e 31 agosto trasmessa dalla Rai (Radio Uno). La prima classificata verrà inserita nella programmazione concertistica dell'Oser ed eseguita nei teatri di tutta l'Emilia Romagna. La Casa Editrice Ricordi ha dato il proprio prestigio appoggio al concorso si è impegnata a stampare le tre composizioni finaliste. Quello di Parma è un note vole trampolino di lancio sia per una musica generalmente poco nota e diffusa sia per i giovani direttori d'orchestra. Qualche esempio? Il vincitore del «Toscanini» 1986 Gyorgy Rath Gyovany è interprete del film «Opera» di Dario Argento, e anche il 2° classificato David Del Pino Klinge è scritturato ovunque.

Ferrei indirizzi artistici per l'Orchestra «Toscanini»
Intervista a Vladimir Delman e Gianni Baratta

«La professionalità innanzitutto»

Vladimir Delman, direttore principale dell'Orchestra sinfonica «Arturo Toscanini», parla del proprio mestiere, tra miti e realtà, rischi di decadenza e condizionamenti del mercato. Il direttore generale Gianni Baratta spiega il lavoro tenace compiuto dall'Oser per tenere alto il proprio livello artistico e l'impegno nella creazione di un «vivaio» di giovani artisti, che ha preso a modello il mondo del calcio.

Di questo concorso che ha già ricevuto importanti riconoscimenti internazionali Delman è presidente da sempre ed è anche direttore del collegato corso di perfezionamento. Ciò che distingue l'Oser è da tutti gli altri concorsi si afferma «è la possibilità per i giovani direttori generalmente costretti a studiare le partiture a tavolino di avere a disposizione per due mesi quotidianamente un'orchestra il complesso giovanile dell'Oser. Ma nel corso cerchiamo di fare di più: continuiamo a curare la loro formazione e a rivedere le condizioni di lavoro e di

che sono la rovina dell'arte». E il corso è doppio vale anche per l'orchestra. Dopo tanto lavoro e tanti risultati il maestro rifiuta di chiarirsi soddisfatto ma non si nega alla speranza. Quanto tempo non basta un panino per sfamarlo - dice nel suo italiano fortemente accentato che rivela l'origine russa. L'Oser ha una storia lunga e gloriosa ma vogliamo essere a quello che è considerato oggi il livello più alto dell'arte orchestrale. E nonostante il mercantilismo dominante ci sono giovani che ci fanno sperare che vedono la raffinatezza con idealità e lealtà che si assumono una responsabilità non solo davanti alla società e ai contratti ma anche davanti alle opere da eseguire. E questo è essenziale. E sui giovani la «Toscanini» sta puntando da tempo. «Potendo contare su un complesso base che si è qualificato artisticamente in questi anni è stato possibile anche creare un vivaio di giovani artisti - afferma Gianni Baratta direttore generale dell'Oser - Abbiamo creato occasioni di formazione uniche per il nostro Paese e non solo». Il tentativo è quello di ovviare ad alcune delle tante incongruenze che si scintillano in questo campo. Le scuole di musica italiane sono trop-

pe si spende molto più per la formazione che per la produzione - precisa Baratta - molti programmi sono quelli di 50 anni fa. In passato è mancata totalmente una politica di indirizzo e ancora oggi tutto è affidato alla sensibilità dei singoli insegnanti e non soddisfano le esigenze vere». L'esigenza di farti e la carenza di archi che ne è derivata ad esempio ha costretto l'Oser e le altre orchestre a ricorrere ad artisti stranieri avendone per contro uno stimolo alla crescita culturale. La selezione per arrivare alla «Toscanini» è dura: ferrei criteri di professionalità sono alla base degli indirizzi artistici che governano l'Oser. «Bisogna dare credibilità a questa professione», dichiara Baratta. «Se non la si fa bene la musica non serve a nessuno».



Il maestro Vladimir Delman mentre dirige.

FESTA NAZIONALE 1987

Bologna, Parco Nord, 29 Agosto 20 Settembre

Art Director: Fabio Bolignini-Foto: Secondo Grand-Magic Vision

IN *l'Unità* **UNA**

